

IMPEGNO

50

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI
ONLUS



Anno XXVI - N. 1 - Aprile 2015

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

IMPEGNO

Anno XXVI - N. 1 - Aprile 2015

IMPEGNO

Anno XXVI - N. 1 - Aprile 2015

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,
Marta Margotti, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari
Centro di Documentazione e di Ricerca
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206
www.fondazionemazzolari.it
info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465
intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»
Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).

AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato o tramite bonifico bancario
IBAN IT 78 B 08001 57470 000000401730 Mantovabanca 1896.
Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

Sommario

In questo numero

Gianni Borsa	La Liberazione e <i>Tu non uccidere</i> : anniversari che interrogano questa nuova era di guerre	pag. 5
--------------	--	--------

La parola a don Primo

Primo Mazzolari	«Chi fugge non è un uomo coraggioso» Una pagina sofferta del “diario” 1943	» 7
-----------------	---	-----

Studi, analisi, contributi

Gianni Borsa	<i>Tu non uccidere</i> : “pacifismo evangelico” nato dalla condivisione dei drammi dell’umanità (intervista con Paolo Trionfini)	» 17
Giorgio Vecchio	La profezia sul Papa venuto da lontano: pelle nera e sguardo rivolto a Bozzolo	» 48
Gianni Borsa	Venticinque anni, cinquanta numeri: gli indici della rivista «Impegno»	» 48

Dossier

	Parlare al cuore dei “nativi digitali” Mazzolari secondo i giovani di oggi	» 57
Maria Caterina De Blasis	<i>DON PRIMO MAZZOLARI, PARROCO D’ITALIA</i> Un prete che conosce la sua gente e difende il primato della coscienza	» 67
Francesco Cervellera	<i>TU NON UCCIDERE</i> La libertà non ha bisogno dell’atomica, dall’odio non può nascere il bene	» 85
Marta Dainesi	<i>RISPOSTA AD UN AVIATORE</i> L’obiezione? Una danza della coscienza tra ribellione e appartenenza al mondo	» 85
Giuseppe Maranto	<i>LA VIA CRUCIS DEL POVERO</i> Cristo è povero, il povero è Cristo Una lettura che ribalta le prospettive	» 85

Florin D'Amata	<i>LETTERA SULLA PARROCCHIA</i> Costruire comunità accoglienti, dove i poveri possano sentirsi a casa	» 85
Luca Notaristefano	<i>COME PECORE IN MEZZO AI LUPI</i> Ricerca della giustizia, coraggio delle idee Il suo unico fine era il bene dell'uomo	» 85

Gli amici di Mazzolari

Bruno Bignami	Miglioli e Mazzolari: confronto lungo una vita tra il sacerdote e il sindacalista cremonesi	» 103
---------------	--	-------

Scaffale

Lucia Ceci	<i>L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini</i> (G. Vecchio)	» 113
Paolo Trionfini (a cura di)	<i>«Ho cercato e ho trovato». Carlo Carretto nella Chiesa e nella società del Novecento</i> (M. Maraviglia)	» 115
Elisabetta Salvini	<i>Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia</i> (I. Piazza)	» 119
Paolo Trionfini	<i>La laicità della CISL. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta</i> (M. Margotti)	» 122
Bruno Bignami	<i>La Chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra</i> (G. Vecchio)	» 125
Giorgio Vecchio Paolo Trionfini	<i>Storia dell'Italia repubblicana</i> (1946-2014) (G. Borsa)	» 128

I fatti e i giorni della Fondazione

Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani (a cura di G. Ghidorsi)	» 131
--	-------

Gianni Borsa

La Liberazione e *Tu non uccidere*: anniversari che interrogano questa nuova era di guerre

Il settantesimo anniversario della Liberazione e il sessantesimo della pubblicazione di *Tu non uccidere* accompagnano questa fase dell'attività della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo.

E proprio Bozzolo, sabato 11 aprile, ha ospitato il convegno annuale della Fondazione sul tema «A settant'anni dalla Liberazione, 1945-2015. La memoria della Resistenza». Nel programma erano stati inseriti i saluti delle autorità e del presidente della Fondazione, don Bruno Bignami, l'introduzione del presidente del Comitato scientifico, Giorgio Vecchio e quattro relazioni: *I cattolici italiani e la memoria della Resistenza* (Marta Margotti, Università di Torino); *Don Primo Mazzolari, «Adesso» e la rilettura della Resistenza* (Paolo Trionfini, Università di Parma); *Don Luisito Bianchi e la recente letteratura sulla Resistenza* (Isotta Piazza, Università di Parma); *La Resistenza e la memoria della Resistenza a Bozzolo* (Ludovico Bettoni, saggista e studioso della storia di Bozzolo).

Il giorno successivo, domenica 12 aprile, è stato invece invitato a celebrare la messa nella chiesa parrocchiale di San Pietro, per il 56° della scomparsa di don Primo, il presidente del Pontificio Consiglio della cultura, card. Gianfranco Ravasi (www.fondazionemazzolari.it).

*Un "pacifismo"
che nasce dal Vangelo*

A proposito della pubblicazione del volume *Tu non uccidere* di Mazzolari, «Impegno» propone in questo numero un'intervista con Paolo Trionfini, curatore della nuova edizione critica del testo del 1955. Lo studioso tra l'altro afferma: «Il rifiuto della guerra, oltre che per i caratteri con cui si presentava nella veste moderna, era fondato» nel pensiero mazzolariano «più profondamente sull'incompatibilità in radice con il dettato evangelico, che ne svelava la natura in-

trinseca di peccato». Lo stesso sacerdote scrive nel volume, che ebbe una gestazione piuttosto lunga e complessa: «Dove vale il Vangelo, regna la pace, negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo è violato, anche se teologi, pavidi o ingenui o prezzolati, abbiano sfigurato talora le parole di Cristo per legittimare il carnaio».

Sul “pacifismo” mazzolariano si è concentrato anche don Bignami nel suo recente volume *La Chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra*, cui dedichiamo una recensione. Intervistato dall'agenzia Sir, il presidente della Fondazione ha affermato: «Il



Un primo piano di don Mazzolari

travaglio di coscienza di don Primo Mazzolari è emblematico di ciò che è avvenuto durante l'“inutile strage”. Don Primo in un primo tempo ha condiviso le idee della Lega Democratica di Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati: si proclamava interventista. Dopo tre anni di guerra come soldato semplice con compiti di sanità (1915-1918) e due anni come cappellano militare (1918-1920) ha rivisto le sue posizioni. L'esperienza dura della guerra lo ha cambiato e gli ha fatto toccare con mano la realtà. Lui stesso ammetterà di essersi sbagliato: da interventista ragionava in modo astratto, mentre da pacifista ha interpretato la concretezza della vita militare, con le sue contraddizioni rispetto al messaggio evangelico. Il *Tu non uccidere*, pubblicato anonimo nel 1955, sarà il frutto maturo della sua proposta di pace fondata sulla non violenza. Mazzolari si era accorto da anni che la teoria della guerra giusta non interpretava la realtà e faceva acqua da tutte le parti. Non c'era più proporzione tra le distruzioni provocate da armi sempre più potenti e la pace che si intendeva promuovere».

Argomenti da riprendere in questa nuova, travagliata epoca storica, in cui tornano prepotenti i venti di guerra, con le loro sofferenze, le tragedie, le inutili stragi.

***I 50 numeri
della rivista***

Con questa pubblicazione «Impegno» raggiunge dal canto suo il cinquantesimo numero: la rivista infatti è stata “battezzata” 25 anni fa, nel giugno 1990, e da allora è apparsa con continuità per due numeri l’anno. Raccoglieva, allora, l’eredità del «Notiziario mazzolario», avviato dalla Fondazione nel 1967. Per l’occasione si è inteso pubblicare – anche a scopo di ricerca – l’indice completo degli articoli apparsi finora in queste pagine.

Un dossier particolare su “Don Primo e i giovani” vorrebbe invece verificare se le parole e la figura del parroco-scrittore riescono, ancora oggi, a suscitare reazioni positive e a stimolare la riflessione degli under30. Sono stati individuati alcuni giovani, di diversa età e formazione scolastica, con differenti interessi e impegni, ai quali si è chiesto di leggere un libro di Mazzolari e di scrivere per la rivista una riflessione/recensione. Le sorprese non mancano e per la redazione è stata una lettura nuova, che potrebbe suggerire per il futuro ulteriori iniziative.

Primo Mazzolari

«Chi fugge non è un uomo coraggioso» Una pagina sofferta del “diario” 1943

Nella concitata fase seguita all’armistizio, il sacerdote cremonese affida alle pagine – inedite – di un quadernetto sentimenti contrastanti legati alla necessità di lasciare per qualche tempo Bozzolo. L’arciprete, da sempre invisibile al fascismo, è sotto osservazione; sceglie la via del sostegno alla lotta partigiana che lo condurrà a subire alcuni arresti, fino a dover lasciare la canonica, nel 1944, per evitare le ritorsioni del regime

Gli ultimi venti mesi della seconda guerra mondiale sono particolarmente intensi e difficili per l’Europa, per l’Italia e anche per la storia personale di don Primo Mazzolari. Il parroco è vicino alla sua gente nelle problematiche vicende quotidiane; è peraltro sospettato dal regime di attività antifascista, che dopo l’8 settembre del ’43 si concretizza effettivamente nel sostegno all’attività partigiana¹. Subito dopo l’armistizio si vede costretto a lasciare per brevi periodi il paese dato che il suo nome risulta in una lista di persone che i nazi-fascisti intendono eliminare.

Nell’autunno dello stesso anno prende avvio un’intensa attività per aiutare i militari italiani di passaggio o fuggitivi, per accogliere in paese gli sfollati della Ciociaria e per la protezione di alcuni ebrei. Nel ’44 sarà necessario offrire una prima accoglienza a un folto gruppo di mondine del Vercellese e, in seguito, ad altri profughi dal Casentino e dalla valle Tiberina. Don Primo si esporrà ulteriormente sul fronte partigiano: seguiranno accuse a suo carico e alcuni fermi (al sacerdote vengono imputate azioni di cospirazione contro lo Stato), quindi la tragica vicenda dei partigiani Arini e Accorsi, fino alla necessità di lasciare Bozzolo, dalla fine dell’estate 1944, per diversi mesi (rifugiandosi nella canonica di Gambara), salvo poi nascondersi (dalla fine di dicembre) in una

stanzetta della propria canonica fino al 25 aprile 1945.

È qui possibile ripercorrere alcune di quelle vicende, e soprattutto gli stati d'animo del protagonista, attraverso le annotazioni – finora inedite – lasciate da Mazzolari in un quadernetto conservato nel fascicolo *Resistenza* tra le carte di Rienzo Colla presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Giorgio Vecchio, che ha fornito questo materiale per la pubblicazione su «Impegno», segnala: «Il carattere autobiografico di queste pagine è avvalorato dal fatto che fu proprio don Primo a essere avvisato di allontanarsi da casa con urgenza» dopo l'8 settembre 1943, «essendo il suo nome compreso nelle liste di chi doveva essere arrestato». Lo conferma una lettera da lui scritta a don Guido Astori il 14 settembre 1943, due giorni dopo una breve fuga dal paese:

«Don Guido carissimo,
sono fuori da domenica mattina. Prima tappa, la casa di mia sorella², in attesa di notizie, con tappe già predisposte in caso di peggio. La decisione dolorosissima è stata presa sabato notte, dietro pressione di amici autorevoli e informati, venuti a posta da lontano con l'incarico di mettermi in salvo. Il mio nome era già compreso nella lista delle persone che dovevano essere eliminate nella reazione che doveva scongiurare il 25 luglio. Le case di alcuni miei amici erano già state "visitare" la notte del venerdì da elementi fascisti e teutonici. In paese c'è un presidio straniero che comanda in modo assoluto e al quale era già stata segnalata la mia influenza. In questi ultimi tempi, la mia attività aveva un particolare rilievo, ben oltre la parrocchia. L'occupazione ha risvegliato in qualcuno il desiderio della vendetta e i più audaci sono già all'opera. Domenica mattina (in paese sanno che avevo un nipote malato di tifo che mi aspettava) sarei venuto dal Vescovo, ma i treni non arrivavano ancora a Cremona, ove d'altronde sono troppo conosciuto. Tu parlagli. Mi rincrescerebbe ch'egli pensasse a un colpo di testa o a un atto di diserzione. Dio sa quale dibattito doloroso ci fu e continua in me, e come volentieri sarei rimasto tra i miei, a costo di qualunque sorte. Queste due prime giornate, benché l'esilio sia tanto confortato dai miei, sono tra le più dure della mia vita. Se egli pensa ch'io debba tornare, comunicamelo più presto che puoi. Non ho nulla di mio. Tremo soltanto per mia mamma; ma il Signore la sorreggerà, anche se mi vedesse portar via, come portano via migliaia e migliaia dei nostri soldati.

Ai miei vicari ho consegnato ogni cosa per qualsiasi eventualità. La popolazione soffre in silenzio e sono certo che anche questa particolare prova, aggiunta a quella che preme paurosamente sull'animo di tutti, accrescerà il loro attaccamento alla Chiesa [...]»³.

Qui di seguito riportiamo dunque il racconto autobiografico di don Maz-
zolari datato alla metà di settembre 1943.

Verso l'esilio. 12 settembre

Lo so: chi fugge non è un uomo coraggioso. Quantunque certi strappi non siano facili. Si è sempre soli, ma quando si *vuole* essere soli, ci s'accorge che abbiamo radici ovunque e così tenaci che bisogna chiudere gli occhi per non vedere e la bocca, con le mani, perché lo schianto sai solo ascoltato dal cuore. Come il cuore ascolti mentre si lacera, non so: so però che il lacerarsi sarebbe un'altra cosa se il cuore avesse il modo di non ascoltarsi. Chi uccide credo che il quel momento non s'ascolti, se no come potrebbe uccidere?

A quali cose uno sia legato e come siano avvenuti certi congiungimenti è quasi indecifrabile. Non conta né l'abitudine dello stare insieme, né il convergere d'interessi e di naturali affinità. Spesso le creature che più mi hanno fatto soffrire, me le sono trovate mie più d'ogni altra, come certi luoghi ove ancora nel ricordarli mi piange la memoria, mi son più cari delle cose più care.

E quando tali creature e tali luoghi sei costretto a lasciarli, ài premura di svincolarti. Gli abbracci più lunghi sono quelli che sai di poter godere anche domani mentre, quando stai per perderli, e li senti inesorabilmente contati da un orologio segreto, abbrevi anche l'attimo che ti è concesso e stringi meno fortemente e i baci sono lievi come su cosa sacra. Solo gli occhi si fanno rapaci e domani ti ricostruiranno, in terra d'esilio, un volto, un focolare, un paese, un albero, un po' di cielo. E tu vivrai, lontano, di queste piccole immagini su cui il cuore si china in lunghi perduti abbracci. E così nulla si perde anche delle cose che gli uomini ti strappano e t'avvii verso l'eterno che può incominciare, che incomincia anche così, sotto i più crudeli strappi.

* * *

- Che fretta! Manca un'ora senza contare sul ritardo.

Non capivano che non era la solita fretta. Gesù non aveva fretta di lasciare il Cenacolo quella notte, eppure dice a Giuda: - Ciò che devi fare, fallo presto. Oltre certi limiti di tempo, l'agonia non è sopportabile. Brucia come il fuoco dell'olocausto. E tu ti senti altare e vittima, come Isacco. Eppure ti sforzi di sorridere.

Qualcuno: - Come è forte!

E tu ti senti morire e hai voglia di buttar via cappello e valigia e di sederti sullo scalino di casa, come un mendicante. Gli sembrerebbe così bello farsi mendicante delle cose che non sono più sue.

Nessuno si domanda: - Tornerà? Neanche lui.

Non è ancora partito, non parte benché già s'avvii verso la stazione, senza voltarsi indietro, parlando con disinvoltura con chi l'accompagna, perfino del tempo già afoso, benché sia mattina a settembre inoltrato.

- Tutto è pesante, dice il compagno. E lui che lo sa, non vuole accorgersene e neanche sospira come fa chi gli cammina accanto. Che brav'uomo! A camminato molto ieri sera per scongiurarlo di partire, senza indugi.

[Lo stesso eran venuti a dirgli due altri sconosciuti, che si erano dati alla macchia, per salvarsi dal flagello che ritorna sulle baionette prussiane]⁴.

Ora, un fanciullo gli sorride, uno de' suoi fanciulli. Porta in mano pochi grappoli per l'offerta del pomeriggio. Lo accarezza senza fermarsi e nessuno s'accorge che, comunicandosi così, egli pure è un predone come coloro per colpa dei quali deve lasciare il paese. Senza viatico non si cammina, molto meno per le strade dell'esilio.

- Partite di domenica e con quello che c'è per aria!

Egli deve mentire: - Oh un nipote che muore! Mentre è lui che muore nell'andar lontano nell'andar lontano onde sottrarsi alla ritornante nequizia, sapendo che può anche non ritornare, come sa di essere già giudicato da coloro che possono rimanere tranquilli ovunque e in ogni tempo per la sola ragione che non si sono neanche accorti che siamo in tempi di salvezza e di perdimento, secondo la Parola: - Chi perde la propria anima, la salva.

Alla svolta dell'Ospedale la solita tentazione di tornare indietro e di accettare qualsiasi destino. Ma gli ignoti amici che erano venuti, l'avevano scongiurato di non rimanere. E avevano aggiunto: - Non avete diritto di far morire vostra

madre e di lasciarvi portar via dall'inondante flagello che torna sulle baionette tedesche.

C'è un *domani*.

Davanti a questa ragione aveva trovato la forza di sorridere. Un *domani!* Se mai morendo, più che in altro modo. E lui che di questo è più che sicuro, finge di lasciarsi persuadere, vuole lasciarsi persuadere. À accettato di partire e partirà, compiacendo agli altri più che a se stesso. Compiacenze costose, anche se si rischia di guadagnarci la pelle o di perderla più sicuramente, perché niente gli potrà portar via il senso della diserzione che sta consumando.

- Va, se no mi fai morire.

Così la mamma. Ma sta scritto per me, proprio per me: - Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me.

Come più niente è facile quando il cielo tocca la terra e ogni cosa nostra prende nuove dimensioni. È davvero un vivere pericoloso quando ogni creatura e ogni passo ti danno le vertigini! Ma è bello che sia così e che ad ogni svolta ti senta affiancato da questa misteriosa Presenza, che ti distacca e ti ricongiunge alle stesse cose da cui ci allontana.

* * *

Alla stazione, egli è un viaggiatore qualunque. Le preoccupazioni di chi viaggia ancora a piede libero non contano. Se il treno, a una data stazione, non procederà, che importa? Si caricherà delle sue valigie e con una passeggiata di una decina di chilometri raggiungerà il raccordo oltre la città.

La fucilata è finita: i nostri ànno dovuto cedere perché gli ufficiali non ànno voluto che resistessero. Ma il fermento continua e di sicuro non c'è che incommensurabile avvillimento.

Arriva un treno, ma di prigionieri nostri: il quinto che arriva dalla mezzanotte e altri nove sono già preannunciati. S'affacciano alle griglie dei finestrini dei carri bestiame avviliti, affamati. Sono i nostri ragazzi. Ci buttano cartoline, biglietti: «Scrivete a casa nostra, se no mia madre muore di spavento». La guardia tedesca questa volta non spara, lascia fare e possiamo portare pane, acqua, uva. I nostri ferrovieri sono seduti sulla banchina del marciapiede, la testa tra le mani, in vergogna e in strazio per il mestiere che devono fare.

La pietà è molta, ma la rivolta è senza misura. Mi verrebbe voglia di prendere il primo tedesco che mi passa vicino e rompergli il muso. So che non ne à colpa, ma anche lui in qualche mano ci tiene mano a continuare questo ob-

brobrio. Tutti ci teniamo mano e mi dovrei anch'io schiaffeggiare perché fuggo e quelli non lo possono. Loro rimangono a quel modo perché qualcuno è fuggito e non gli è importato di loro, come non importa al mercenario anche se vede venire il lupo.

Adesso, mi riprende la fretta di partire, per non vedere quasi come se il mio male, che è il male di tutti, la mia responsabilità non l'avessi con me, come Caino il suo marchio.

Il vagone, su cui salgo, è guardato da due ceffi delle S.S., giovanissimi. Uno è proteso sullo sportello spalancato. Un mio ragazzo dice forte in dialetto: - Ma io lo butto giù. E si morde le labbra.

Una ragazza ride e scherza con l'altro boia. Darei uno schiaffo a quella cretina. Ma siccome nessuno osa, l'ignominia cresce sul volto d'ognuno. Si va lontano, ma il marchio resta, come sulla faccia di Caino.

* * *

A P. mentre aspetto la coincidenza per B., altri treni di prigionieri⁵. Non riesco a vederli ed è peggio, perché due, tre, cinque spari secchi, acuti mi fanno gli occhi [*parola illeggibile*]. Siamo in mille e i tedeschi di scorta forse una decina. E ci piegano, ci fanno impotenti. La paura ci piega, ci fa impotenti. Non vedo che la paura: è il personaggio più presente, muto, agghiacciante.

«Chi perde l'anima...».

Sempre la stessa parola mi schiaffeggia. È bene che questa parola mi schiaffeggi. Se no, non avrei orrore del mio volto e finirei per ragionare come quella brava signora che ieri mi diceva: - Vedrà che in ventiquattro ore i tedeschi ci mettono a posto.

Mettono a posto gli altri: lei è già a posto, tutt'al più le riconcederanno il lasciapassare per l'automobile e potrà ricevere in casa i tedeschi e portarsi alla Kommandantur con un sorriso.

Le italiane sanno sorridere, sorridono un po' troppo. Non tutte, per nostra fortuna. Qualcuno sputa dall'altra parte, quando incontra un tedesco.

- Anno disarmato suo figlio, che è scappato a casa come un lebbroso.

A proposito. Nella Messa di oggi, c'era il Vangelo dei dieci lebbrosi. Li ritrovo, non ai confini della Decapoli, ma qui nello scompartimento, vestiti da lebbrosi, tallonati come lebbrosi. I tedeschi di oggi stanno riabilitando i croati dell'altro risorgimento.

Eccoli: pistola spianata, che accompagnano uno dei nostri scovato sul treno.

Gli altri lebbrosi che ò intorno si guardano in volto. Vengono da ogni parte d'Italia: parecchi ànno in tasca l'otturatore⁶. Così protestano gli umili contro la prepotenza dei carri armati teutonici e la viltà di una gerarchia militare che non ebbe né una parola né un gesto di rivolta.

Sono stanchi, ma più che stanchi massacrati dalla umiliazione che non meritavano, che non volevano.

Qualcuno à fatto la Russia, molti la Grecia. I vecchi affronti danno bagliori al rancore che domani scoppierà.

Sul marciapiede passa un gruppo di tedeschi. Tutti si scostano: non vogliono esserne toccati. Qualcuno non è neanche malvagio. Sono lebbrosi anch'essi... e mi fanno pietà.

E ci vorrebbe così poco a guarire, noi e loro: buttar via una divisa che li fa nemici e scoprire alquanto il cuore. È impossibile che amino il mestiere di far soffrire e di uccidere.

* * *

Alla stazione di S.Z. [San Zeno] i fuggiaschi sono un centinaio. Raccontano cose che fanno rabbrivire. A Gorizia le donne chiedevano fucili e bombe a mano ai nostri.

Il treno. Ò dovuto salire in seconda. I pochi viaggiatori ben vestiti parlavano degli avvenimenti come gente di un altro mondo. Domani li rivedremo con l'occhiello occupato⁷. Dopo tutto quello è il loro regime.

NOTE

¹ Per questo periodo della vita dell'arciprete di Bozzolo cfr. B. Bignami, *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia*, EDB, Bologna 2014, pp. 99-114; G. Vecchio, *Fascismo, guerra e Resistenza. Un percorso sofferto ma coerente*, in «Impegno», n. 1, aprile 2009, pp. 81-89.

² Pierina Mazzolari, residente a Verolanuova con il marito Giulio Bragadina.

³ La lettera è pubblicata in P. Mazzolari, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, EDB, Bologna 1979, pp. 207-208, ma con la data sbagliata, ovvero posticipata al 14 settembre 1944. Con la data corretta, insieme ad altre notizie, si trova anche in P. Mazzolari, *Quando la Patria chiama. Don Mazzolari, Bozzolo, la guerra*, a cura di M.T. Balestrieri, Fondazione Don Primo Mazzolari, Bozzolo 1998, pp. 135-136.

⁴ Queste frasi, posta da Vecchio tra parentesi quadrate, era stata cancellata dallo stesso Mazzolari.

⁵ Volendo e dovendo evitare il passaggio da Cremona, l'itinerario di don Primo dovrebbe essere stato il seguente: da Bozzolo a Piadena lungo la linea Mantova-Cremona, da Piadena verso nord in direzione di Brescia (la P. e la B. da lui segnate), scendendo però alla stazione di S. Zeno Naviglio (in seguito indicata come S.Z.), per cambiare di nuovo treno e rivolgersi verso sud per giungere infine a Verolanuova.

⁶ Sottratto per rendere inservibili le armi abbandonate.

⁷ Ovviamente l'occhiello della giacca, dopo essersi rimessi il distintivo fascista.

Gianni Borsa

***Tu non uccidere*: “pacifismo evangelico” nato dalla condivisione dei drammi dell’umanità**

Intervista con Paolo Trionfini, che ha curato la nuova edizione critica del volume di Mazzolari risalente al 1955. Lo studioso spiega: «Più che un manifesto programmatico», il libro «costituisce il compendio del pacifismo del prete cremonese, che si collegava a un originale percorso dentro al quale il “bagno” nella storia aveva sollevato interrogativi laceranti». L’attualità di un pensiero controcorrente

Si può essere pacifisti a oltranza mentre i venti di guerra spirano in Europa, in Medio Oriente e in ampia parte del continente africano? E, in passato, si poteva dire no alla guerra come strumento di risoluzione delle contese internazionali all’indomani del secondo conflitto mondiale e in piena “guerra fredda”? Dove trovare una fonte viva, inesauribile, dell’idea stessa di pace? Il Vangelo può essere un punto di riferimento che va al di là del contesto storico e degli interessi di parte? Sono interrogativi che sorgono riprendendo le pagine di *Tu non uccidere*, libro pubblicato per la prima volta esattamente 60 anni fa, nel 1955,



Primo Mazzolari in divisa con alcuni ufficiali. Francia 1918

punto fermo della riflessione del suo autore, don Primo Mazzolari, sulla guerra e sulla pace.

Paolo Trionfini ne ha ora curato la nuova edizione critica per le Edizioni Dehoniane. Assegnista di ricerca all'Università degli Studi di Parma e direttore dell'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, Trionfini ha firmato diversi saggi, approfondendo in particolare i rapporti tra politica e religione nel '900. Tra i volumi pubblicati si segnalano studi biografici su Francesco Luigi Ferrari, Gioacchino Malavasi, Zeno Saltini, Ermanno Gorrieri, Carlo Carretto. Tra i lavori più recenti: *La laicità della CISL. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta* (Brescia 2014) e *Storia dell'Italia repubblicana* (Milano 2014, con G. Vecchio). Trionfini fa parte del Comitato scientifico della Fondazione Don Primo Mazzolari.

Prof. Trionfini, Mazzolari era stato interventista alla vigilia della prima guerra mondiale, vivendo poi l'esperienza della guerra accanto ai militari italiani. Come si giunge, dunque, a *Tu non uccidere*, considerato ancora oggi un “manifesto” del pacifismo italiano? C'è un travaglio interiore che accompagna questa “metamorfosi”?

«Mazzolari fu interventista nella prima guerra mondiale, ma accordò anche un certo credito alla campagna d'Africa condotta dal regime fascista, per poi impegnarsi nella Resistenza, seppur con modalità peculiari. A mio avviso, tuttavia, il percorso compiuto non può essere inquadrato nella categoria della “metamorfosi”. Più che un manifesto programmatico, *Tu non uccidere* costituisce il compendio del pacifismo del prete cremonese, che si collegava a un originale percorso, non privo di tortuosità, dentro al quale il “bagno” nella storia aveva sollevato interrogativi laceranti, via via ricomposti in riflessioni fluttuanti, destinate a trovare un approdo solamente in questo tornante. È, insomma, la condivisione profonda con i drammi dell'umanità che sospinse la maturazione della riflessione mazzolariana, fino a culminare in questo libretto, che rappresenta una punta straordinaria del pacifismo».

Quale occasione genera gli scritti che saranno poi pubblicati nel 1955 nel volume *Tu non uccidere*?

«La genesi di *Tu non uccidere* risale a una “lettera aperta” di un gruppo di giovani, perlopiù bresciani, in contatto con padre Giulio Bevilacqua, che rivolsero

a Mazzolari una serie di interrogativi brucianti. Il testo della missiva, che fu pubblicato su “Adesso” il 15 settembre 1950, si apriva con una sorta di biglietto da visita, nel quale gli estensori si dichiaravano “né fascisti, né comunisti, né democristiani; ma cristiani, democratici, italiani”. Alla dichiarazione seguiva la batteria di domande: “1. In caso di guerra, dobbiamo impugnare le armi? 2. In caso affermativo – come italiani – con chi e contro chi? 3. In caso di occupazione americana (v. patto atlantico) o russa, il nostro atteggiamento dovrà essere di collaborazione, di neutralità o di ostilità?”. Il parroco di Bozzolo offrì a caldo un riscontro pubblico agli interrogativi sollevati, attraverso una risposta articolata, per quanto interlocutoria. L’orizzonte squarciato dalla lettera, del resto, trovò un ulteriore spazio di dilatazione nel Convegno delle avanguardie cristiane, convocato a Modena agli inizi del 1951, che, tuttavia, non corrispose alla attese. Rendendosi conto che l’inquietudine che pervadeva le riflessioni dei giovani non era stata soddisfatta, Mazzolari si mise al lavoro per elaborare un testo più corposo dal quale poi prese forma il volume. Concluso sostanzialmente nel 1952, attraverso approfondimenti che in alcuni casi furono anticipati su “Adesso”, *Tu non uccidere* vide finalmente la luce nel 1955, dopo ben tre anni di attesa. Il ritardo fu dovuto a concomitanze sfavorevoli: prima la ricerca di una sponda editoriale, poi la prudenza nella scelta del momento opportuno per renderlo pubblico, infine la difficoltà gestionale in cui si dibatteva La Locusta, la casa editrice dell’amico Rienzo Colla, che lo avrebbe ospitato nel catalogo».

Dopo questo lavoro di revisione da lei svolto sul testo, sulla sua genesi e sull’accoglienza che ebbe allora, quali sono, a suo avviso, i pilastri della riflessione mazzolariana sul tema della guerra e della pace?

«La proposta che traspare dalle pagine di *Tu non uccidere* prende le mosse dal rigetto della contrapposizione tra Occidente e Oriente, che, per gli affinamenti delle conoscenze tecnologiche applicate all’industria delle armi, avrebbe potuto portare a una guerra distruttiva dell’intero pianeta. Su questo sfondo, Mazzolari denunciò in termini assoluti l’impraticabilità della teoria della “guerra giusta”, su cui si erano affaticati per secoli teologi, filosofi e intellettuali. Mazzolari scrisse, infatti, in termini inequivocabili: “Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all’uomo. O si condannano tutte le guerre, anche quelle difensive e rivoluzionarie, o si accettano tutte. Basta un’eccezione per lasciar passare tutti i



Mazzolari celebra la Messa al campo. Ratibor, 18 aprile 1920

crimini”. Il rifiuto della guerra, oltre che per i caratteri con cui si presentava nella veste moderna, era fondato più profondamente sull’incompatibilità in radice con il dettato evangelico, che ne svelava la natura intrinseca di peccato: “Dove vale il Vangelo, regna la pace, negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo è violato, anche se teologi, pavidì o ingenui o prezolati, abbiano sfigurato talora le parole di Cristo per legittimare il carnaio”. Il parroco di Bozzolo, del resto, aveva postulato esplicitamente il divieto assoluto di uccidere, secondo l’insegnamento biblico, che non ammetteva “glossa”. Il libretto, inoltre, sostiene con forza l’obiezione di coscienza, arrivando, nella seconda edizione del 1957, a precisare ulteriormente il concetto: “Il bene è lo spazio vitale del dovere. Dove comincia l’errore o l’iniquità, cessa la santità del dovere, la sua obbligatorietà, e incomincia un altro dovere: il dovere di disobbedire all’uomo per rimanere fedeli a Dio”. La scelta di campo prospettata presupponeva la ricerca di soluzioni alternative di resistenza, individuate nella “non-violenza”, che non significava passività, acquiescenza, né tanto meno neutralità dell’opzione. Mazzolari, peraltro, non si rifaceva, in questo caso, alle teorie di Gandhi, praticate in Italia da figure laiche come Aldo Capitini o Danilo Dolci, ma preferiva ancora una volta il ricorso al Vangelo, che traduceva

nella sostituzione della “resistenza della forza” con la “resistenza dello spirito”. La chiusa del volume era dedicata a tracciare “alcune indicazioni” di impegno, che, riprendendo i punti sviluppati lungo l’itinerario percorso, toccavano l’apice nel riscatto dei poveri, l’“ossessione” di Mazzolari, il quale chiosava questa tensione rifacendosi al motto di Pio XII: “Senza giustizia, non c’è pace”».

«Il cristiano è un “uomo di pace”, non un “uomo in pace”: fare la pace è la sua vocazione»: è una delle innumerevoli frasi che si ricordano di *Tu non uccidere*. Cosa intendeva dire l’autore?

«Si tratta di una definizione che assume un carattere autobiografico nel parroco di Bozzolo, che, in tutta la sua esistenza, è stato attraversato da un’inquietudine profonda, che lo ha messo sempre in uno stato di ricerca. Ma si tratta anche del carattere costitutivo del cristiano, che, come spesso ricordava Mazzolari, commentando uno dei brani evangelici più ripresi, è per vocazione chiamato a non avere luoghi dove accasarsi, fossero le lusinghe del mondo e perfino le rassicurazioni della Chiesa».

«Chi pensa di difendere, con la guerra, la libertà, si troverà con un mondo senza nessuna libertà. [...] Chi vuol difendere con la guerra la civiltà cristiana, s’accorgerà d’aver aperto la strada alla barbarie». È un altro passaggio del libro. Dopo l’11 settembre 2001, e ai tempi dell’Isis, quale valore assumono queste parole?

«Questo passaggio del volume sintetizza incisivamente la riflessione mazzolariana, che, in fondo, disvela la fragilità della concezione portata a difendere un valore attraverso un disvalore. Il bene non può essere, infatti, protetto con strumenti di male. Anche al di là del Vangelo, si tratta di una lezione terribile imparata dalla storia dell’umanità, che, in quest’ottica, ha mostrato abbondantemente l’impercorsibilità di questa strada».

La guerra è, per Mazzolari, «sempre criminale», «sempre mostruosamente sproporzionata», «una trappola per la povera gente», sempre «antiumana e anticristiana», oltre che, come aveva detto Benedetto XV, una «inutile strage». Parole forti, inequivocabili. Di recente anche Papa Francesco si è espresso sul tema delle guerre che segnano la nostra fase storica. Si pos-

sono riscontrare delle continuità, oppure no, con le posizioni mazzolariane?

«Una delle fonti privilegiate nell'elaborazione di *Tu non uccidere* è il magistero pontificio, nel quale Mazzolari ravvisava una continuità sostanziale, anche se tendeva ad appiattare i contorni e a rimuovere le sfumature, destoricizzando il contesto in cui era maturato. La sensibilità dei papi, dalla prima guerra mondiale ad oggi, si muove sicuramente in una linea di continuità su questi temi, ma si articola anche in posizioni peculiari. Gli interventi di Francesco, in questa prima fase del pontificato, rispondono a tale dinamica. La peculiarità di papa Bergoglio – almeno così mi sembra di cogliere – consiste nel riferimento più pregnante alle radici evangeliche: in questa tensione, si può individuare una profonda affinità con don Primo Mazzolari».

Giorgio Vecchio¹

La profezia sul Papa venuto da lontano: pelle nera e sguardo rivolto a Bozzolo

Nel 1966 Piero Imberciadori, aclista, originale esponente del movimento cattolico di quel tempo, ebbe una sorta di visione: arriverà – era la sua tesi – un Pontefice che si chiamerà Francesco e che darà una svolta al cammino della Chiesa. Amico dei poveri, predicatore tagliente, aperto alle novità del suo tempo. Non mancano nel volume curiosità e citazioni che fanno pensare. E uno specifico riferimento a Primo Mazzolari, «il più sconosciuto di tutti i santi»

Papa Francesco si rivolse ai vescovi di tutto il mondo con queste parole: «Vi diciamo: fuggite dai palazzi, se in mezzo ai vostri greggi vi sono uomini che non hanno casa. Condividete con loro l'essere senza tetto. Non assidetevi a mensa, se non vi siete tolti il pane di bocca, qualora i vostri figli abbiano fame. Non indossate vesti costose e non portate al collo e alle dita ninnoli d'oro, se tra i vostri figli vi è qualcuno vestito di stracci. Vendete tutto e datelo ai poveri e sul vostro petto risplenda una croce di legno».

In una successiva occasione parlò ai cardinali della curia romana, per avviare una radicale trasformazione di questo organismo e disse: «Finché nel Vaticano vi saranno uomini mondani, le forze del male del mondo non sono in pericolo. Le forze del male hanno fatto nascere e crescere a dismisura, all'ombra della cattedra di Pietro, la pianta del clericalismo. Il servirsi della chiesa per farne un temporale strumento di dominio ha contagiato Roma e, a macchia d'olio, si è diffuso nel mondo. Questa lebbra che attacca gli ecclesiastici e i laici, militanti nelle file delle nostre organizzazioni ha generato reazioni contro Gesù».

Il Papa chiese inoltre ai dirigenti delle congregazioni romane di essere anzitutto sacerdoti di Dio, pronti a predicare Gesù nelle parrocchie, a confessare, amministrare i sacramenti e visitare i malati. L'invito del Papa ai cardinali e monsignori fu esplicito: «Insomma facciano i pastori. Allontanate

dagli uffici non congeniali con lo spirito sacerdotale gli ecclesiastici e al loro posto metteteci i laici».

L'azione riformatrice di papa Francesco produsse un grande entusiasmo tra i cattolici e non solo, tanto che «Roma vide un crescendo di pellegrini. La gente era curiosa di vedere il nuovo Papa. [...] I vecchi ricordavano che analoga simpatia attorno al pontefice si era verificata con Giovanni XXIII».

*Vedovo, cinque figli,
vocazione adulta*

Papa Francesco aveva la pelle nera, perché era di madre congolese e padre italiano, e si chiamava Pietro Alberera. Era diventato prete in età adulta, dopo essere stato sposato, avere avuto cinque figli ed essere rimasto prematuramente vedovo. Ed era salesiano e non gesuita.

A questo punto lettori e lettrici che ci hanno seguito fin qui rimarranno sbalorditi e forse scandalizzati. Ebbene, diciamo subito che le frasi sopra riportate non sono di papa Bergoglio, quello in carne e ossa che tutti conosciamo e amiamo, ma sono il frutto di un incredibile sforzo di fantasia di un dimenticato scrittore italiano, Piero Imberciadori, che fu vicino al mondo del lavoro e delle Acli (di cui fu dirigente nazionale) e che, dal 1954, divenne appassionato discepolo di don Primo Mazzolari. Tra le sue opere di scrittore ci sono testi che espongono i suoi sogni di una democrazia compiuta e di una Chiesa rinnovata secondo lo spirito del cristianesimo delle origini. Imberciadori fu dunque imbevuto dei fermenti degli anni del Vaticano II.

Ebbene nel 1966 (!) egli pubblicò a Firenze presso la piccola casa editrice Kursaal un libro di oltre 250 pagine dal titolo *Papa Francesco I. Storia di un papa che non è mai esistito*. In esso Imberciadori fece rifluire i suoi ideali e i suoi sogni di rinnovamento della Chiesa al proprio interno e in rapporto con il mondo moderno e con gli Stati.

*Le sorprese
di un pontefice*

La lettura di questo libro offre una sorpresa dietro l'altra e non solo per quella che allora era una pura e semplice invenzione, la comparsa di un pontefice che fosse deciso ad assumere il nome del Santo di Assisi. Alcune pagine – tolto qualche

dettaglio – potrebbero davvero essere state scritte oggi, come gli esempi citati in apertura. In tante altre si legge la passione per la pace – che spinge il romanzenso Francesco a girare il mondo per parlare con tutti i popoli –, la tensione per l'ecumenismo e per il dialogo interreligioso, la passione per i giovani e per i poveri, così come il continuo incitamento a vivere un cristianesimo coerente con il Vangelo, anzitutto nello stile sobrio di vita.

A dir il vero, per noi, sembra di trovare in questo fantasioso testo un po' di Giovanni Paolo II e un po' di Francesco, con talune incredibili previsioni, anche perché il Francesco del romanzo è fatto nascere nel 1920 (come Karol Wojtyła) e governa la Chiesa dal 1985 al 2005 (è fatto morire pure nello stesso anno del Papa polacco!). Scritto appunto nel 1966, il libro si muove ancora nella logica dello scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica, con all'orizzonte la Cina comunista di Mao. Come Giovanni Paolo II, anche papa Alberera farà il suo primo viaggio nella Polonia cattolica e comunista; come lui sosterrà viaggi apostolici in tutti i continenti e avvierà grandi raduni mondiali per giovani... E, pensate, come Giovanni Paolo II, anche papa Francesco I sarà oggetto di un attentato in piazza San Pietro, pur se rimarrà incolume (ma morirà al suo posto una guardia svizzera).

Nel romanzo il Papa riuscirà a realizzare un duplice sogno finora rimasto tale: una visita a Pechino e una a Medina in Arabia Saudita. Nel segno della riconciliazione con l'Islam, grazie a Francesco I, verrà realizzata una moschea a Roma (fatta!) e una chiesa cristiana in Arabia (e qui, invece...).

Dove Imberciadori ci appare più lontano dalla nostra sensibilità è quando parla della donna (pur auspicandone il progresso, per esempio ipotizzando di aprire nel prossimo Concilio una «sezione muliebre»), perché egli si muove entro un orizzonte alquanto tradizionalistico e moralistico. Soprattutto stonano, per noi, le pagine sugli ebrei. Nulla si dice sulle persecuzioni da loro subite, ma si insiste più volte sul carattere «razzista» del sionismo.

Detto che Imberciadori anticipa persino lo svolgimento delle Olimpiadi a Rio de Janeiro (ci saranno nel 2016...), un'ultima parola va spesa per citare i suoi maestri. Egli mette in testa al suo papa un piccolo elenco: «Francesco I quando pensava a queste cose correva con la mente a Paolo e a Giovanni, a

Francesco e a Caterina, a Vincenzo de' Paoli e a don Bosco e al più sconosciuto di tutti i santi e a lui più caro: Primo Mazzolari.

Insomma, questo *Papa Francesco I* è un libro curioso e almeno per una volta possiamo pur trarlo fuori dai polverosi magazzini di quelle pochissime biblioteche italiane che ne possiedono una copia.

NOTE

¹ Questo testo è stato gentilmente fornito dall'autore per la pubblicazione su «Impegno». L'articolo aveva visto la luce sulla rivista «Segno nel mondo», mensile dell'Azione Cattolica Italiana, nel numero novembre 2014 con il titolo *Quella profezia sul Papa venuto da lontano* (pp. 38-39).

Gianni Borsa

Venticinque anni, cinquanta numeri: gli indici della rivista «Impegno»

Gli anni sono 25, i numeri 50. E, giusto per restare ai numeri, non si può trascurare il totale delle pagine finora pubblicate nella rivista «Impegno»: 6.400! A tanto ammonta questa bella e lunga storia del periodico promosso dalla Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo. In occasione del cinquantesimo numero si è pensato fosse utile fornire ai lettori gli indici completi, che figurano qui di seguito.

Le origini della pubblicazione affondano, ovviamente, nel lavoro di raccolta, custodia, studio e divulgazione delle opere e del pensiero mazzolariano, che è la “ragione sociale” della stessa Fondazione. La quale, fin dai suoi primi passi, a pochi anni di distanza dalla scomparsa di don Primo (1959), diede vita a un periodico per continuare a diffondere gli insegnamenti del sacerdote lombardo: nell’ottobre 1967 usciva dunque il primo numero del «Notiziario mazzolariano», che avrebbe proseguito le pubblicazioni – con regolarità un po’ altalenante – fino alla fine degli anni ’80.

Nell’appropprimarsi del centenario della nascita di Mazzolari, la Fondazione decise, assieme a un nutrito programma di celebrazioni, l’avvio di un nuovo periodico. Sul primo numero, l’editoriale – che si fa risalire alla penna di don Piero Piazza – spiega:

«Da tempo si era parlato, nelle riunioni del Comitato scientifico della Fondazione, dell’opportunità di dar vita a una rivista che non si limitasse a render conto delle manifestazioni indette dovunque nel nome di Mazzolari, a dare informazioni sulle iniziative predisposte in riferimento ai fini statutari della Fondazione stessa, a pubblicare testi ed interventi di volta in volta collegati alle celebrazioni ed alle rievocazioni mazzolariane. Si riteneva, cioè, che fosse giunto il momento di allargare e completare su piani diversi il discorso su Mazzolari: sul piano di una esegesi più avvertita e rigorosa dei suoi scritti; su quello di un salutare approfondimento della “lezione” da lui trasmessa e depositata “a mo’ di lievito” nella comunità ecclesiale, nella società dei credenti e dei “lontani”, nella cul-

tura cattolica di questo secolo; su quello della “presenza” nell’“adesso” di ogni nostro giorno, delle sue anticipazioni profetiche, della sua teologia ecumenica, della sua nozione del cristianesimo sociale, delle connotazioni che egli fissava all’impegno pubblico e civile, del coraggio che chiedeva alle tanto attese “avanguardie cristiane”.

Pensavamo, insomma, che fosse nostro dovere non “ritrovare” don Primo solo nella nostalgia dei ricordi, ma continuare a sentirlo come presenza viva e vivificante. “Tornare a Mazzolari”, dunque, come si torna ai “grandi” del pensiero cristiano, in un rapporto di rilievo “storico”: quello che oramai compete ad un così alto protagonista della vicenda religiosa ed umana del nostro tempo

Di più: pensavamo che fosse giunto anche il momento non solo di riproporre l’*attualità* del messaggio di Mazzolari, ma di stimolarne soprattutto il “fermento” nella cultura contemporanea italiana, solitamente negligente, riportando a *quella* unità di misura la più seria riflessione, i giudizi più pertinenti sulla condizione civile, sociale, religiosa, di quello spicchio di umanità in cui siamo destinati ad esprimere la nostra personale testimonianza. Non dimenticavamo che dalla prima consapevolezza della propria vocazione sacerdotale fino alla morte, Mazzolari non abbandonò mai il sogno, inappagato, di una nuova cristianità, di una nuova civiltà cristiana: un sogno che, nei suoi anni maturi, esplose in esplicita proposta di *impegno*».

Così prendeva quota la rivista «Impegno. Rassegna di religione, attualità e cultura» (la testata è in realtà completata da questo sottotitolo), in considerazione del fatto che, si legge ancora nel primo editoriale, «il termine “impegno” è inscindibile dall’opera, dalla testimonianza, dal pensiero, dalla vita stessa di don Primo». L’impegno, quindi, era visto come «ragion d’essere» del cristiano di fronte al mondo, di una fede incarnata, di un Vangelo che si fa vita e storia proprio tramite l’azione dei credenti nel tempo.

La nuova pubblicazione (con autorizzazione del Tribunale di Mantova del 7 giugno 1990) era diretta dal giornalista Arturo Chiodi, giovane cresciuto nella canonica di don Primo; nel Comitato di direzione Chiodi era affiancato da don Piero Piazza, presidente della Fondazione Mazzolari, e da padre Aldo Bergamaschi, altro fedele e creativo discepolo del parroco di Bozzolo. Nella

“gerenza” figurava anche un elenco di “collaboratori”: Stefano Albertini, Giuseppe Badini, Aldo Bergamaschi, Giorgio Campanini, Loris F. Capovilla, Giacomo De Antonellis, Giancarlo Dupuis, Ettore Fontana, Giuseppe Giussani, Mariangela Maraviglia, Franco Molinari, Mario Pancera, Aldo Pedrone, Piero Piazza.

Da allora sulle pagine del semestrale sono apparse decine e decine di firme, note e meno note, di studiosi, politici, seguaci, amici, estimatori di don Mazzolari. La rivista ha pubblicato brevi articoli e corposi contributi a carattere storico, testi di omelie, testimonianze, relazioni di convegni, recensioni, lettere in redazione, immagini. E non è mai venuta meno la rubrica, oggi denominata “I fatti e i giorni della Fondazione” (attualmente curata dal segretario della Fondazione, Giancarlo Ghidorsi), utilissima per ricostruire – quasi una sorta di diario – l’attività della Fondazione di Bozzolo e le svariate azioni intraprese per tener viva l’eredità del prete con la passione della scrittura e del giornalismo.

Qui di seguito riportiamo appunto l’indice dei 50 numeri, compreso il presente. Con due avvertenze: anzitutto non è stato semplice in taluni casi ricostruire il sommario, specie dei primi numeri, quando nella rivista venivano pubblicati testi di varia provenienza e lunghezza, brani di libri e di inediti mazzolariani, stralci di prediche, persino articoli ripresi da altre testate (le scelte effettuate dovrebbero però riportare autori e titoli degli articoli più significativi); in secondo luogo si è sempre indicata la rubrica “Scaffale”, relative alle recensioni, senza elencare i libri segnalati, semplicemente perché tale elenco avrebbe richiesto molto più spazio.

«Impegno» – oggi come in passato realizzato graficamente e stampato da Arti Grafiche Chiribella – continua ora la sua attività grazie a un ampio e qualificato Comitato di direzione (Bruno Bignami, presidente della Fondazione, Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico, Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia, Marta Margotti, Paolo Trionfini) e a un vasto “giro di amici” e studiosi, sempre disponibili a fornire materiali di pregio per far conoscere ulteriori aspetti della biografia e dell’opera dell’arciprete fondatore di «Adesso» e autore – tra i suoi innumerevoli libri – di quell’*Impegno con Cristo* che rimane per questa rivista un faro e un illuminante compagno di viaggio.

Indici delle annate di «Impegno»

Anno I, n. 1 – Giugno 1990 [n. 1]

Editoriale

[Piero Piazza] *Perché «Impegno»*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Da ieri a oggi. Crisi dei cristiani?*

Studi, analisi e ricerche

Spectator [Arturo Chiodi], *A proposito di un libro e di una "palestra"*

I fatti e i giorni della Fondazione

(Atti delle celebrazioni di apertura del centenario della nascita di don Mazzolari)

Giovanni Marra, *«Grazie, Don Primo»*

Giulio Andreotti, *Gli insegnamenti di Don Primo*

Carlo Santini, *«Ecco perché dà ancora fastidio»*

Enzo Zaffanella, *La strada dell'amore e della pace*

Arturo Chiodi, *Ritorno a Mazzolari*

Notiziario

Documenti e testimonianze

I ricordi di Giuseppina Mazzolari. «Mio fratello don Primo»

I luoghi e le immagini

Anno I, n. 2 – Dicembre 1990 [n. 2]

È questa l'ora

La pace - La guerra - Il cristiano

Editoriale

Lungo gli itinerari della riscoperta di Mazzolari

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Un seminario, un rettore quei preti*

Studi analisi e ricerche

(Dai convegni per il centenario della nascita di don Primo Mazzolari)

Angelo Rescaglio, *Mazzolari uomo di cultura* [Cremona]

Andrea Riccardi, *Don Mazzolari un uomo serio, un prete vero* [Roma]

Francesco Cossiga, *Messaggio e saluto augurale* [Ferrara]

Arturo Chiodi, «*Nessuno assomiglia a Gesù crocifisso quanto un vecchio e fedele contadino*» [Ferrara]

Loris F. Capovilla, *Giovanni Paolo I e Mazzolari* [Ferrara]

Alfonso Botti, *Alle origini del pacifismo mazzolariano* [Urbino]

Aldo Bergamaschi, *Chiesa custode vivente della verità del Cristo* [Milano]

Notiziario**Documenti e testimonianze**

Camillo Bassotto, *Albino Luciani «Il mio cuore è ancora a Venezia»*

Lorenzo Bedeschi, *L'ultima battaglia di don Mazzolari «Adesso 1949-1959»*

Scaffale**Novità**

Nel centenario: testimonianze in prosa e poesia

I luoghi e le immagini

Anno II, n. 1 – Giugno 1991 [n. 3]**Editoriale**

Bisogno di religione ed esigenza di spiritualità

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Aria di Roma*

Due inediti tra storia e spiritualità

Franco Molinari, «*La carità del Papa*» grido di fedeltà di un profeta temerario

Primo Mazzolari, *La carità del Papa* (pagine scelte)

Piero Piazza, *Don Primo “Fratello Ignazio” e Sorella Maria*

La Chiesa e il mondo

Silvano Stracca, *L'enciclica Centesimus annus. Il primato assoluto dell'uomo* [intervista con Dionigi Tettamanzi]

Giovanni Bianchi, *Continuità delle cose nuove*

Le anticipazioni, i moniti e le speranze di Mazzolari

Studi analisi testimonianze

Giorgio Rumi, *Mazzolari e «Adesso» tra Est e Ovest. Pensieri di pace*

Battista Angelo Pansa, *Silenzio, Parola, carità nel carisma profetico di Mazzolari*

Ricordo di Franco Molinari

La scomparsa di Abele Gardani

I fatti e i giorni della Fondazione

Scaffale

Notiziario

I luoghi e le immagini

**Anno II, n. 2 – Dicembre 1991 [n. 4]****Editoriale**

La sfida dei cristiani nel post comunismo

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Il sì e il no del Vangelo... nonostante tutto...*

Studi analisi e ricerche

Giorgio Campanini, *Mazzolari sulle strade dell'uomo*

Giovanni Bianchi, *Mazzolari tra profezia e politica*

Mario Pancera, *Il prete, i ricchi, i poveri e i «problemi maledetti»*

Giacomo De Antonellis, *Mazzolari uomo della comunicazione*

Vittorino Gazza, *Mazzolari scrittore e oratore*

Segni dei tempi

Arturo Chiodi, *Antologia di riflessioni sugli impegni, i propositi, le idee*

Luigi Reggiani, *Tracce di Mazzolari nell'ultima enciclica*

I fatti e i giorni della Fondazione

Scaffale

Notiziario

I luoghi e le immagini

Anno III, n. 1 – Maggio 1992 [n. 5]

Editoriale

Il travaglio del credente nell'inquietudine dei tempi

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Le mani pulite e il cuore pulito*

Studi analisi e ricerche

Perché proponiamo i discorsi del 1969

David Maria Turollo, *Il nostro dialogo con don Primo*

Camillo Ripamonti, *Mazzolari e l'impegno politico*

Segni dei tempi

Spectator, *«Cattolico e galantuomo». Scalfaro al Quirinale*

Spectator, *Una ribellione morale contro ogni corruzione*

I fatti e i giorni della Fondazione

Franco Mambrini, *Angoscia e passione di don Primo per il povero popolo siciliano*

Memorie

Domenico del Rio, *David Maria Turollo, la voce più infuocata della poesia italiana*

David Maria Turollo, *Ieri, all'ora nona*

Giacomo De Antonellis, *Il cardinale Colombo. Pastore della grande Milano*

Giovanni Colombo, *Montini e Mazzolari. Una profezia percorsa per strade diverse*

Giovanni Colombo, *Don Primo amava sul serio Gesù Cristo...*

Scaffale

Notiziario

I luoghi e le immagini

Anno III, n. 2 – Settembre 1992 [n. 6]

Editoriale

«Non possiamo tacere»

La parola a don Primo

L'«Impegno» di ieri e di oggi degli uomini di lettere

Studi analisi ricerche

Giacomo Lercaro, *Mazzolari e la chiesa dei poveri*

Raniero La Valle, *Mazzolari e la contestazione*

Testimonianze

Carlo Bo, *Sognando il Papa e don Mazzolari*

I fatti e i giorni della Fondazione

Loris F. Capovilla, *Voci ricordi testimonianze di una prima messa di guerra*

Memorie

Loris F. Capovilla, *Ricordo di padre Balducci, cantore di Cristo e del Vangelo*

Letture, echi e pagine sparse

Stefano Siliberti, *Santità è aver mani e cuore puliti*

Stefano Siliberti, *Nelle mani di un Dio che pesa il vento*

Scaffale**Notiziario****I luoghi e le immagini****Anno IV, n. 1 – Febbraio 1993 [n. 7]****Editoriale**

Il dolore del Papa

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, «*Per una Chiara coscienza cristiana [«Impegno con Cristo» cinquant'anni dopo]*»

Studi, analisi e ricerche

Giovanni Tassani, *Mazzolari, dossettismo e terza generazione*

Crollate le «religioni secolari» si riaccende «la speranza» cristiana

Testimonianze

Nazareno Fabbretti, *Mazzolari e Turollo due profeti di pace*

Segni dei tempi

Spectator, *Crisi e tormento della DC tra rinnovamento e rifondazione*

Memorie

Loris F. Capovilla, *Riconoscenza e compianto per don Piero Piazza*

I fatti e i giorni della Fondazione**Scaffale****I luoghi e le immagini****Anno V, n. 1 – Febbraio 1994 [n. 8]**

Editoriale

Un severo esame di coscienza

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Sulle strade dell'impegno*

Aldo Bergamaschi, «*Impegno con Cristo*» oggi come cinquant'anni fa

A.C. [Arturo Chiodi], *Storia e guida alla lettura*

Così Impegno con Cristo fu accolto nel 1943. «Un grandissimo libro infuocato e doloroso»

Studi, analisi e ricerche

Domenico Simeone, *Don Milani e don Mazzolari. Cronaca di un rapporto*

Testimonianze

Umberto Vivarelli, *E adesso tocca a noi*

Lorenzo Bedeschi, *Una voce che non passa*

Ricorrenze

Loris F. Capovilla, *Giovanni XXIII e Mazzolari sulle strade dell'impegno*

Giovanni Paolo II: quindici anni per le vie del mondo

I fatti e i giorni della Fondazione

Scaffale

Segnalazioni

Anno V, n. 2 – Dicembre 1994 [n.9]

Editoriale

E adesso, da capo

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Umiliazione e responsabilità di un cristiano (lettera confidenziale ad A.D.)*

Magistero

Spectator, *La grande «predica» di don Karol ai parrocchiani del mondo intero*

In memoria

L'ultima testimonianza a don Primo di padre Umberto Vivarelli

Abramo Levi, «*Basta, ho finito, adesso tocca a voi*»

Giulio Vaggi, *La tenerezza della fede*

Studi, analisi, contributi

Gualtiero Sigismondi, *La profezia ecclesiologicala nel messaggio mazzolariano*

Carlo Prandi, *Il rischio del cristiano assetato di conoscenza*

Testimonianze

Giulio Vaggi, *Che cosa dice oggi don Primo al credente che vive nel mondo scristianizzato?*

Giulio Nicolini, *Nasce dall'intelligenza e dall'amore la forza carismatica di don Primo*

Loris F. Capovilla, *Giovanni XXIII e Mazzolari*

Giacomo De Antonellis, *Un'avventura senza fine*

Per la nostra storia

A cinquant'anni dalla morte di Sergio Arini e Pompeo Accorsi

Bice Teresa Azzali, *Così li vidi sanguinanti nel forte di San Leonardo*

Amedeo Rossi, *Una scelta coraggiosa pagata con la vita*

Segni dei tempi

Mario Pancera, *Occorre una civiltà cristiana anche nella comunicazione*

Ricorrenze

Primo Mazzolari, *Ricordando Geremia Bonomelli*

Inediti

Lettere di don Primo alla signora Maria

I fatti e i giorni della Fondazione

Scaffale

Segnalazioni

Anno VI, n. 1 – Maggio 1995 [n. 10]

Editoriale

Memento per i cristiani laici. Essere «di più»

La parola a don Primo

Aldo Bergamaschi, *Rileggere oggi rivoluzione cristiana*

La Liberazione cinquant'anni dopo

Primo Mazzolari, *Valori più alti nello spirito della Resistenza*

Franco Molinari, *Che cosa fu la resistenza di ispirazione cattolica*

Mezzo secolo

Claudio Altarocca, *1945-1995: la Chiesa nella società che cambia* [intervista con Gianfranco Ravasi, da «La Stampa»]

Studi, analisi, contributi

Stefano Albertini, *L'itinerario di Mazzolari dall'interventismo al pacifismo*

Testimonianze

Loris F. Capovilla, *L'uomo della parola, del servizio, dell'amore e della pace*

Lorenzo Bedeschi, «Adesso», *il giornale delle angosce e delle speranze*

Liberio Dall'Asta, *Moniti e riflessioni su un'esperienza controversa*

In memoria

Umberto Vivarelli, *L'esperienza religiosa di Mazzolari «voce chiara e forte dello spirito»*

Inediti dall'Archivio Mazzolari

Tre lettere e altri testi

I fatti e i giorni della fondazione

Scaffale

Anno VI, n. 2 – Dicembre 1995 [n. 11]

Editoriale

Città dell'uomo o «Civitas Diaboli?»

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Convenire in unum. Un inedito sull'ecumenismo*

Studi, analisi, contributi

Vincenzo Vivarelli, *Ministero sacerdotale e figura del prete nel pensiero e nell'esempio di Mazzolari*

Gianluigi Gugliermetto, «Allontanamento e ritorno» *nel rapporto con il padre*

Testimonianze

Loris F. Capovilla, *Alimentiamo le lampade accese da don Primo*

Aldo Bergamaschi, *Mettiamoci sulla strada del cristianesimo autentico*

In memoria

Ricordo di Mario Miglioli

Riedizioni

Aldo Bergamaschi, *Introduzione a Della fede - della Tolleranza - della Speranza*

Aldo Bergamaschi, *Introduzione a La parola che non passa*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno VII, n. 1 – Settembre 1996 [n. 12]**Editoriale**

Mezzo secolo dopo. La bussola di don Primo per il cristiano d'azione

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Un testo inedito del 1958. Leggo per me il vangelo*

Primo Mazzolari, *Lettera a Guido Manacorda del 1936. Le esigenze della carità*

Studi, analisi, contributi

Ernesto Cappellini, *Una voce prestigiosa del cattolicesimo italiano*

Giuseppe Giussani, «*Note per il Papa*»

Lorenzo Bedeschi, *L'impegno di Padre Gazzola, il «Maestro di don Mazzolari»*

Carlo Pedretti, *Gli incontri di don Primo con i giovani della FUCI*

Testimonianze

Silvio Ravera, *Ricordo di Mazzolari nel 37° della morte. «Mi ha insegnato la fedeltà all'impegno»*

Loris F. Capovilla, «*Il soffrire non conta, conta credere, sperare, amare*»

Giovanni Bianchi, «*Mazzolari indica ancora la strada del nuovo cammino delle ACLI*»

Riedizioni e novità editoriali**Memorie**

Edilio Rusconi, *Mazzolari o l'uomo commosso*

Scaffale**I fatti e i giorni della Fondazione****Anno VII, n. 2 – Dicembre 1996 [n. 13]****Editoriale**

Per il Giubileo sacerdotale di Giovanni Paolo II. La forza della fede, il coraggio della speranza

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Natale 1931*

Primo Mazzolari, *Gli operai di ogni ora*

Studi, analisi, contributi d'archivio

Le personalità dell'Arcivescovo Schuster attraverso i documenti mazzolariani. Don Primo e il Cardinale

Il testamento censurato

Giorgio Campanini, *Mazzolari e Bonomelli*

Speciale

L'Archivio Mazzolari. Un indispensabile strumento di documentazione e ricerca

Riedizioni e riletture

Lorenzo Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno VIII, n. 1 – Giugno 1997 [n. 14]

Editoriale

«Non sapete dunque distinguere i segni dei tempi?»

La parola a don Primo

Noi non vogliamo perire

Speciale

(Atti del Convegno di studi mazzolariani - La «Lettera sulla parrocchia» sessant'anni dopo, Bozzolo, 12 aprile 1997)

Giuseppe Giussani, *Perché questo incontro*

Giorgio Campanini, *Rinnovamento della parrocchia e rinnovamento della Chiesa nella prospettiva di Mazzolari*

Ernesto Preziosi, *L'Azione Cattolica Italiana e la parrocchia degli anni '30*

Vincenzo Bo, *La parrocchia italiana tra le due guerre e il dibattito ecclesiologico sulla parrocchia dopo il Concilio Vaticano II*

Memorie

Paolo Antonini, *Nel 38° anniversario della morte di don Primo. «Che cosa ne abbiamo fatto delle verità che ci ha lasciato?»*

Studi, analisi, contributi

Ettore Fontana, *«Voglio che mi vediate qual sono»*

Renato Malinverno, *Don Primo e il risveglio della coscienza*

Testimonianze

Carlo Bo, *«Mazzolari, un santo»*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno VIII, n. 2 – Dicembre 1997 [n. 15]**Editoriale**

Per ridare un senso al bene e al male

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Il nuovo Adamo*

Primo Mazzolari, *L'incontro*

La nuova razionale collocazione della biblioteca di don Primo

Studi, analisi, contributi

Giorgio Campanini, *Don Primo Mazzolari e il movimento modernista*

Aldo Cozzani, *La «cara vecchia Parrocchia» verso il Giubileo del 2000*

Documenti

Spectator, *Mazzolari e il voto del 18 aprile 1948*

Testimonianze

Giulio Vaggi, *Mazzolari: vivere la fede in un mondo che cambia*

Arturo Chiodi, *Mazzolari e la grande Missione di Milano del 1957: Una predicazione di frontiera*

Domenico Del Rio, *Mazzolari: una fede che ha provato tutti gli attacchi*

Giuseppe Giussani, *Mazzolari educatore e scrittore con il cuore di profeta*

Memorie

Arturo Chiodi, *Fra' Nazareno Fabbretti: una vita nel segno incancellabile di don Primo*

Aa. Vv., *Così ricordano fra' Nazareno Fabbretti*

Novità editoriali

Aldo Bergamaschi, *In una stesura ampliata e definitiva il Diario I di Mazzolari.*

Quasi una autobiografia

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno IX, n. 1 – Giugno 1998 [n. 16]**Editoriale**

Mazzolari: i cattolici, il fascismo e il comunismo

La Parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Siate grandi!*

Primo Mazzolari, *Santi senza aureola*

Primo Mazzolari, *Don Primo ai giovani del '48*

Speciale

(Atti della Giornata di studi mazzolari su «Laici e laicità nella prospettiva di Mazzolari»)

Giorgio Vecchio, *Il laicato in Italia dagli anni '30 alla vigilia del Vaticano II*

Alberto Franzini, *I laici, la Chiesa e il mondo nel pensiero di Mazzolari*

Paola Bignardi, *Don Primo Mazzolari e l'Azione Cattolica*

Arturo Chiodi, *Mazzolari e i giovani cattolici degli anni '30*

Giuseppe Giussani, *I laici di Bozzolo e il loro parroco don Primo*

Studi, analisi, ricerche

Vittorio Cozzoli, *Tra don Milani e don Mazzolari un epistolario mancato?*

Testimonianze

Loris F. Capovilla, *Mazzolari profeta e testimone*

Giulio Vaggi, *Mazzolari: l'obbedienza «in Cristo» e l'«autorità della coscienza»*

Arturo Paoli, *«Era un assettato di giustizia e questa era la sua croce»*

Le edizioni della Fondazione

Maria T. Balestreri, *«Quando la patria chiama». Gli scritti, la presenza e il cuore di un pastore in tempo di guerra*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno IX, n. 2 – Dicembre 1998 [n. 17]

Editoriale

Qualche considerazione alle soglie del 2000

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Natale, realtà d'amore*

Primo Mazzolari, *Il ministero sacerdotale nelle parrocchie rurali*

Studi, analisi, testimonianze

Aldo Bergamaschi, *Mazzolari: un profeta sul passato e sul futuro*

Gianfranco Ravasi, *Mazzolari e i profeti del nostro tempo*

Giacomo De Antonellis, *Tra Mazzolari e Turollo una sintonia viva e ideale*

Ettore Fontana, *Invito a una rilettura di Mazzolari. «Tra l'argine e il bosco»*

Giorgio Campanini, *Gli scritti mazzolariani sulla parrocchia*

Speciale

(Documenti inediti di vita e di storia. La profonda e trepida amicizia tra Primo Mazzolari e Stefano Bazoli)

Ettore Fontana, *Stefano Bazoli: impegno politico e dimensione spirituale*

Luigi Bazoli, *Una profonda consonanza di sentimenti e di pensiero*

Memorie

G.G. [Giuseppe Giussani], «*Sotto le ali della sua misericordia ha ricoverato tutta l'umanità*» [40 anni fa la morte di Pio XII]

Colloqui

Aldo Cozzani, *Don Primo: no senza eccezioni alla guerra e alla violenza*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno X, n. 1 – Luglio 1999 [n. 18]

Editoriale

Pensieri e parole tra guerra e pace

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Verso la speranza*

Testimonianze

Loris F. Capovilla, *5 febbraio 1959: in Vaticano l'incontro di don Primo con Giovanni XXIII*

Giuseppe Giussani, *Don Calabria e don Mazzolari vicini nel cuore e nello spirito*

Giancarlo Vigorelli, «*Il nostro indimenticabile e amatissimo Mazzolari*»

Lorenzo Bedeschi, *Alle origini di «Adesso» nella canonica di don Primo*

Santi e profeti del nostro tempo

Aldo Bergamaschi, *Padre Pio: il vero miracolo della sua donazione a Cristo*

Speciale

(Commemorazione del 40° anniversario della morte di don Primo Mazzolari e Convegno nazionale di studi su «Mazzolari e Adesso cinquant'anni dopo»)

Interventi di Giuseppe Giussani, Mino Martinazzoli, Francesco Malgeri, Giorgio Vecchio, Maurilio Guasco, Giuseppe Langella, Giorgio Campanini, Massimo Marcocchi



Memorie

Arturo Chiodi, *Santucci: la gioisca familiarità con Mazzolari «cappellano della pace»*

Studi, analisi, contributi

Ettore Fontana, *Il «Diario di una primavera» nell'abbandono del cuore*

Novità editoriali

Aldo Bergamaschi, *Il senso del pensare e del fare del giovane sacerdote Mazzolari (Il secondo volume del Diario: 1919–1926)*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione – Echi e voci

Anno X, n. 2 – Dicembre 1999 [n. 19]

Editoriale

La sfida di un tempo nuovo oltre la soglia del 2000

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *«Il bambino nasce. Vado a vederlo. Cosa gli dirò quest'anno?»*

Studi, analisi, contributi

Loris F. Capovilla, *«Lex credendi – Lex amandi». La verità nella carità*

Domenico Natale, *La carità e la nozione del «di più» nell'adempimento dell'impegno sociale*

Spectator, *Nell'impegno giornalistico di don Primo i «segni dei tempi» di mezzo secolo*

Testimonianze

Giulio Vaggi, *Così don Primo ci insegna a guardare con coraggio al futuro (nel 50° di «Adesso»)*

Ragguagli

Arturo Chiodi, *Mazzolari e «La Locusta» nell'avventura di Rienzo Colla*

Echi e incontri

Francesco Ruffato, *Una giornata di spiritualità e colloquio con la grande anima di don Primo*

Memorie

Luigi Granelli: una lezione di coscienza politica e civile

Scaffale**Contrappunti**

Giuseppe Giussani, «C'è una biografia di Mazzolari?»

I fatti e i giorni della Fondazione – Echi e voci

Anno XI, n. 1 – Luglio 2000 [n. 20]**Editoriale**

Per una introduzione agli scenari del XXI secolo

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *I nostri desiderata*

Contrappunti

Giuseppe Schenone, *Mazzolari: il cammino arduo di un cristiano di frontiera*

Studi, analisi, testimonianze

Angelo Scivoletto, *Don Primo: un disarmato pieno di speranza*

Speciale 1

(Convegno per la presentazione dei *Diari* di Mazzolari in edizione rinnovata e ampliata)

Giorgio Vecchio, «*Sensibilità, inquietudine, sofferenza e grande saggezza*»

Saverio Xeres, *L'autobiografia di una vocazione*

Aldo Bergamaschi, «*In uno scritto inedito la controprova della sua grandezza*»

Speciale 2

(Convegno di studio su «I viaggi di don Primo»)

Carlo Prandi, *L'esperienza del viaggio in Primo Mazzolari*

Nadir Tedeschi, «*Ho visto il Delta*»

Vincenzo Arnone, *Viaggio in Sicilia*

Giuseppe Giussani, *Il viaggio a Lourdes*

Itinerari mazzolariani di lettura e di studio

Arturo Chiodi, «*Cara terra*»: *don Primo e la predilezione dei contadini*

Protagonisti e testimoni del '900

Remo Rinaldi, *Don Zeno: franchezza ed audacia di un cristianesimo «incandescente»*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione – Echi e voci

Anno XI, n. 2 – Dicembre 2000 [n. 21]

Editoriale

Tra cattolici e laici i tempi di un dialogo inquieto

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *La carità: sigillo inconfondibile di grandezza e santità della Chiesa*

Speciale

(Atti dei convegni di presentazione del volume *Mazzolari e «Adesso» cinquant'anni dopo*)

Roma: interventi di Angelo Rescaglio, Giuseppe Giussani, Nicola Mancino, Alberto Monticone, Adriano Ossicini, Giulio Andreotti.

Cremona: Giuseppe Giussani, Massimo Marocchi, Marta Margotti

Dossier

(Beato Giovanni XXIII)

Scritti di Loris Capovilla, Enzo Bianchi, Oreste Benzi, Andrea Riccardi, Marco Garzonio, Igor Man

Testimonianze

Luisito Bianchi, *Memoria e senso di una vita per dire «Grazie» a don Primo*

Novità editoriali

In due tomi il terzo volume del «Diario» di Mazzolari

Analisi e sussidi bio-bibliografici

G.G. [Giuseppe Giussani], *Don Primo: l'itinerario di un grande comunicatore*

Contrappunti

Giuseppe Boselli, *«Ma per noi bozzolesi chi era Mazzolari?»*

Segnalazioni

Dagli scritti di don Primo un decalogo per il prete

I fatti e i giorni della Fondazione – Echi e voci

Anno XII, n. 1 – Luglio 2001 [n. 22]**Editoriale**

G8 e dintorni. Non ancora i ricchi hanno scoperto i poveri

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Preliminari e condizioni di un «ordine cristiano»*

Primo Mazzolari, *Un racconto inedito. Il paese*

Segni dei tempi – Opinioni

Arturo Chiodi, *Continua il confronto tra laici e cattolici*

Achille Ardigò, *La «quarta voce» del mondo cattolico nel solco del monito di Mazzolari*

Giorgio Campanini, *Le ragioni della diaspora e il nuovo tempo d'impegno. I cattolici e la politica tra '900 e 2000*

Speciale

(Cronaca e atti del convegno di studio su «Mazzolari e il riformismo religioso del Novecento»)

Giovanni Maroni, *Mazzolari, Cacciaguerra e la rivista «L'Azione»*

Mariangela Maraviglia, *«Il parroco dell'eremo». L'amicizia spirituale tra don Primo e sorella Maria*

Giorgio Campanini, *Don Primo Mazzolari e il movimento modernista*

Studi, analisi, ricerche

Flavio Peloso, *Don Mazzolari e don Orione. Due cuori senza confini*

Saul Tambini, *La categoria «Impegno» nel pensiero di Mazzolari*

Testimonianze

Don Primo Mazzolari parroco della povera gente

Aldo Pedrone, *«Io un prete così non l'avevo mai incontrato»*

Scaffale**Contrappunti**

G.G. [Giuseppe Giussani], *Paolo VI su don Primo*

Segnalazioni

Maria Teresa Balestreri, *«Diario di una primavera». Guida didattica*

Memorie

Carlo Pedretti, *Padre Michelangelo Bazzali*

I fatti e i giorni della Fondazione – Echi e voci

Anno XII, n. 2 – Dicembre 2001 [n. 23]

Editoriale

«Nubi oscure si addensano all'orizzonte del mondo»

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *«Tu non uccidere»*

Studi, analisi, contributi

Annibale Zambarbieri, *Il giovane Mazzolari nella crisi modernista* (I parte)

Speciale

(Atti del convegno di presentazione del volume *«Con tutta l'amicizia». Carteggio tra don Primo e Luigi Santucci*)

Relazioni di Arturo Colombo e Giorgio Vecchio. Testimonianze di Emma Santucci e Bice Santucci Cima

Ragguagli, opinioni e commenti

Aldo Pedrone, *Perché non «la forza della pace» invece della forza delle armi?*

Documenti di storia e di vita

Giuseppe Giussani *«Adesso» 1951: confessione, sospensione e ripresa*

Memorie

Arturo Chiodi, *Carlo Bo: affascinato interprete del sigillo profetico di don Primo*

In quel tempo

Giuseppe Boselli, *Don Primo: come un padre per tutti i suoi parrocchiani*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XIII, n. 1 – Luglio 2002 [n. 24]

Editoriale

«Fino a quando avremo voce»

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Esemplare il mistero della «Trinità» per la vita sociale dell'uomo*

Testimonianze

Giovanni Volta, *Leggeva il destino degli uomini nel costante raffronto con il Vangelo*

Studi, analisi, contributi

Annibale Zambarbieri, *Il giovane Mazzolari nella crisi modernista* (II parte)

Memorie

Loris Capovilla, *Caro don Primo! Non è possibile che tu sia vissuto invano*

I convegni della Fondazione

(«Primo Mazzolari prete cremonese e i seminari del primo Novecento»)

Interventi di Giuseppe Giussani, Angelo Rescaglio, Aldo Cozzani

Ricerche, incontri, dibattiti

Aldo Bergamaschi, *Per una fedele ricognizione del cristianesimo sociale di don Primo*

Giorgio Campanini, *Il pacifismo di don Primo. «Tu non uccidere» cinquant'anni dopo*

In quel tempo

Giuseppe Boselli, ... *Mentre tu morivi*

Scaffale

Contrappunti

Giuseppe Giussani, *Genericità e non autenticità di alcuni testi mazzolariani*

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XIII, n. 2 – Dicembre 2002 [n. 25]

Editoriale

Se il cristiano non è un «di più»

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Il travaglio dell'uomo moderno*

Studi, analisi, ricerche

A.C. [Arturo Chiodi], *Temi e percorsi per una ricognizione dell'opera e della testimonianza di Mazzolari*

Testimonianze

Luisito Bianchi, *«Così don Primo mi svelò il “povero” e il senso della gratuità del sacerdozio»*

Documenti inediti bio-bibliografici

Mario Gnocchi, *Tra Mazzolari e don Emilio Gandolfo una breve ma intensa corrispondenza*

Speciale

(«Il Vaticano II quarant'anni fa – Speranze e attese di don Primo»)

Adesso, *Il posto dell'uomo nel Concilio*

Loris F. Capovilla, *Con Giovanni XXIII quell'11 ottobre 1962*

Luigi Accattoli, *La Chiesa aprì gli occhi sul mondo moderno*

Ernesto Balducci, *Mazzolari «unico e vero profeta del Concilio»*

Domenico Natale, *Mazzolari «padre conciliare»*

Contributi storici e ricerche d'archivio

Una straordinaria ricchezza di voci e di idee nel folto gruppo di collaboratori di «Adesso»

Giuseppe Giussani, *Itinerari e impegni di un grande comunicatore*

In quel tempo

Giuseppe Paganini, *«Sapeva stare tra la povera gente facendosi carico d'ogni debolezza e bisogno»*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XIV, n. 1 – Giugno 2003 [n. 26]

Editoriale

Sentinelle della pace

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *«Con i santi la Chiesa fa lezione al nostro tempo»*

Memorie e orientamenti

Cesare Bonicelli, *Non si costruisce il benessere sui morti, non si costruisce l'avvenire sull'odio*

I convegni della Fondazione

(Convegno su «Etica ed economia in Mazzolari e nel gruppo di Adesso»)

G.G. [Giuseppe Giussani], *«Il bilancio per l'uomo, non l'uomo per il bilancio»*

Testimonianze

Giuseppe Giussani, *Don Primo testimone e maestro di carità e di pace*

Ricorrenze

Loris F. Capovilla, *Il 40° anniversario della «Pacem in terris». «Sperando contro ogni speranza»*

Studi, analisi, ricerche bio-bibliografiche

Paolo Trionfini, *Un carteggio inedito di Malvestiti con Mazzolari*



Mario Gnocchi, *Don Primo e don Canzio Pizzoni: quarant'anni di amicizia fraterna*

Contributi storici e apporti d'archivio

Giuseppe Giussani, *Itinerari e impegni di un grande comunicatore*

In quel tempo

Giuseppe Boselli, *Così ho scoperto il valore della sofferenza umana*

Contrappunti

A proposito di un testo apocrifo. Come si elabora un «falso Mazzolari»

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XIV, n. 2 – Dicembre 2003 [n. 27]

Editoriale

Giuseppe Giussani, *La scomparsa dell'amico Arturo Chiodi. Gianni Borsa direttore di «Impegno»*

In questo numero

Gianni Borsa, *La rivista «Impegno», voce mazzolariana. Un servizio sulle orme di Arturo Chiodi*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Il ruolo dei laici nella Chiesa di Dio in quattro lettere dalla canonica*

Speciale

Arturo Chiodi: 80 anni in prima linea tra giornalismo e passione politica

Antologie, studi, testimonianze: tante opere dedicate al maestro

Arturo Chiodi, *Pagine «introduttive» su Mazzolari: «Riprendo i suoi testi e, via via, annoto...»*

Giuseppe Giussani, *Ricordando il professor Arturo Chiodi, primo e fedele «divulgatore» di Mazzolari*

Gli amici di Mazzolari

Giuseppe Giussani, *Don Silvio Ravera, parroco di periferia, partigiano e studioso mazzolariano*

Mario Gnocchi, *Giuseppe Acchiappati e Primo Mazzolari: una lunga amicizia, una comune testimonianza*

Studi, analisi, contributi

Giorgio Vecchio, *Don Primo Mazzolari e Maria De Giorgi: un interessante carteggio inedito*

Giorgio Vecchio, *Torna «Il compagno Cristo», Vangelo del reduce secondo don Primo*

Convegni

Gianni Borsa, *L'Italia dei «poveri ma belli» nelle pagine della rivista di Mazzolari*

Don Primo Mazzolari, la Chiesa del Novecento e l'universo femminile

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XV, n. 1 – Aprile 2004 [n. 28]

In questo numero

Gianni Borsa, *La rivista «Impegno» aggiorna il look: «volto» rinnovato, fedeltà alla linea*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *«Per incontrarci»: la prefazione a un libro che per ora è avvolto nel mistero*

Speciale

(Atti del Convegno 2003 «Etica ed economia in Mazzolari e nel gruppo di Adesso»)

Giorgio Vecchio, *L'Italia nel dopoguerra: economia e società attraverso il gruppo di «Adesso»*

Daniela Parisi, *La cultura economica della rivista «Adesso»*

Giorgio Rumi, *La «scoperta» del povero. Appunti da una rilettura di «Adesso»*

Alfredo Canavero, *«Perché l'Europa viva». «Adesso» e il processo di integrazione europea*

Silvana Galizzi, *Don Mazzolari, «Adesso» e gli operai: il caso della società «Dalmine»*

Paolo Trionfini, *Piero Malvestiti e don Mazzolari dal Movimento Guelfo d'Azione ad «Adesso»*

Giorgio Campanini, *Un economista al servizio di «Adesso»: Franco Bernstein*

Studi, analisi, contributi

Loris F. Capovilla, *«Nella fede di don Primo Mazzolari tutto è grazia, tutto è storia, tutto è profezia»*

Gli amici di Mazzolari

Giuseppe Boselli, *«Caro don Primo, ho udito la tua voce...». L'efficacia della predicazione di Mazzolari*

Scaffale**I fatti e i giorni della Fondazione****Anno XV, n. 2 – Ottobre 2004 [n. 29]****In questo numero**

La faticosa, utile, avventura di ricostruire la storia affidandosi alle telecamere e al volto degli attori

La parola a don Primo

Giorgio Vecchio, *Requisizione delle campane durante la guerra: la reazione del clero lombardo e il caso di Bozzolo*

Primo Mazzolari, *«A calarle son venuti gente requisita. Certi mestieri assomigliano troppo a quelli del boia...»*

Primo Mazzolari, *Alcide De Gasperi, politico e maestro di tolleranza. Lo statista trentino nelle parole di Mazzolari*

Studi, analisi, contributi

Massimo Marcocchi, *Gaggero porta in piazza la sua idea politica. Ferma, ma rispettosa, la risposta di don Primo*

Danilo Veneruso, *Pace e giustizia negli anni '50 del secolo XX: il confronto tra Mazzolari e Andrea Gaggero*

Primo Mazzolari, *«Io sono rimasto»: le parole del parroco di Bozzolo in risposta al comizio di Andrea Gaggero*

Forum – Fiction Tv su Mazzolari

Giuseppe Giussani, *«L'uomo dell'argine», effetto-volano? La televisione può suscitare nuovo interesse attorno a don Primo*

Gilberto Squizzato, *Girando questo piccolo film su don Primo ne ho riscoperto l'autentico coraggio profetico*

Ennio Chiodi, *Quell'ultima giornata di lavoro di mio padre dedicata alla sce-*

neggiatura de «L'uomo dell'argine»

Angelo Casati, *La scommessa di raccontare l'uomo della Parola. Una voce che nasceva dalla dimora del silenzio*

Marco Deriu, *Un insolito ritratto affidato al tv-movie. I santi, tra linguaggio mediatico e voce della fede*

Mariangela Maraviglia, *Mazzolari nel docu-drama di Squizzato: finalmente la scommessa di una televisione di qualità*

Giuseppe Boselli, *Lui era quel grido di indignazione per ogni offesa... Ciò che lo sceneggiato non poteva mostrare*

Gli amici di Mazzolari

Alberto Lepori, *Arturo Chiodi rifugiato in Svizzera tra campo di lavoro e «università in esilio»*

Convegni e avvenimenti

Gianni Borsa, *Il parroco di Bozzolo e l'universo femminile al centro dell'appuntamento annuale svoltosi a Milano*

Dante Lafranconi, *La sua testimonianza appassionata e coerente ne fa un profeta che vive secondo le beatitudini*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XVI, n. 1 – Aprile 2005 [n. 30]

In questo numero

Gianni Borsa, *Sotto i riflettori la Resistenza e il pacifismo di don Mazzolari*

La parola a don Primo

Paolo Trionfini, *Mazzolari ricorda Guido Miglioli. «Molte le croci, unica la speranza»*

Primo Mazzolari, *La Pira invita l'amico prete a parlare de «L'uomo del Vangelo»*

Studi, analisi, contributi

Paolo Trionfini, *In quelle prediche e nei suoi comizi tutto il "travaglio" di un'epoca*

Antonio Parisella, *Valori della Resistenza e pacificazione secondo don Primo Mazzolari. Tre articoli di Mazzolari sulla Resistenza*

Paolo Trionfini, *Don Mazzolari e padre Gemelli: rilettura di un rapporto problematico*

Forum – 50° di *Tu non uccidere*

Gianni Borsa, «*Senza giustizia non c'è pace*». *Tu non uccidere, libro per il domani*

Paolo Bustaffa, *Il "Tu non uccidere" ha varie declinazioni e tutte interpellano la coscienza*

Angelo Cavagna, *Fraternità, giustizia, perdono: la rivoluzione in un libricino*

Gabriele Filippini, *Un libro che aiuta i cristiani a scegliere da che parte stare*

Paolo Giuntella, *Un "libro bianco" per discutere con i compagni di scuola*

Massimo Maffioletti, *Il quinto comandamento riletto fra storia, etica e vangelo*

Edoardo Patriarca, *Giustizia sociale e non violenza: un preludio alla Pacem in Terris*

Gli amici di Mazzolari

Giorgio Vecchio, *Nuove carte per la Fondazione. Le lettere di Sofia Rebuschini Vaggi*

Mario Pancera, *Giulio Vaggi, un uomo fedele alla pace e alla libertà*

Giorgio Vecchio, *Il parroco e il maresciallo della GNR. Carteggio fra Mazzolari e Matassoni*

Mauro Faverezani, *Chiodi, l'ultima intervista: «I suoi libri sembrano scritti oggi»*

Aldo Cozzani, *Don Primo Mazzolari, il mio parroco. Ricordo ancora quelle sue parole...*

Scaffale**I fatti e i giorni della Fondazione**

Giuseppe Boselli, *Da una rivista alla canonica. Il vivo ricordo del parroco di Bozzolo*

Anno XVI, n. 2 – Novembre 2005 [n. 31]**In questo numero**

Gianni Borsa, «*Dov'è il popolo? La chiesa è vuota. I nostri clienti non hanno fretta*»

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, «*La mia Messa domenicale*»: una liturgia festiva raccontata da don Primo

Primo Mazzolari, *Porpore e stracci: i Cardinali daranno voce alla nostra povertà*

Studi, analisi, contributi

Paolo Trionfini, *I preti sanno morire, l'ultima opera di don Mazzolari*

Giuseppe Giussani, *Anch'io voglio bene al Papa... I cinque Pontefici di don Mazzolari*

Gianni Borsa, *Quel «profeta della Bassa» censurato dalla televisione di Stato*

Gli amici di Mazzolari

Giorgio Campanini, *Per una Chiesa "ilare e paterna". Roncalli scrive, don Primo risponde*

Alberto Lepori, *Vivarelli collaboratore di «Adesso»: una "colonna" del quindicinale mazzolariano*

Convegni

Gianni Borsa, *«È ancora tempo per una profezia di pace come fu quella gridata da don Mazzolari»*

Il vescovo Merisi attualizza Mazzolari. Un'eredità giunta fino a Giovanni Paolo II

Luigi Lorenzetti, *Guerra e pace nella prima metà del '900. Le fonti del pensiero di Mazzolari*

Seminaristi da tutta Italia a Bienno per conoscere un parroco esemplare

Gianni Borsa, *«Modello di sacerdote radicato in Cristo e ricco di passione per l'umanità»*

Bruno Bignami, *Un prete legato alla sua comunità con lo sguardo oltre i confini parrocchiali*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XVII, n. 1 – Aprile 2006 [n. 32]

In questo numero

Gianni Borsa, *Fondazione e «Impegno»: porte aperte ad amici ed estimatori del parroco scrittore*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Incontri dei poveri di Cremona con la Croce Rossa di S. Camillo*

Primo Mazzolari, *Una lampada d'argento diventa pane. Il dissipatore don Stefano e il professore*

Studi, analisi, contributi

Aldo Bergamaschi, *La storia profana e cristiana alla prova della verità evangelica*

Giorgio Campanini, *Religione, tempi moderni, "lontani": un progetto di nuova evangelizzazione*

Paola Bignardi, *Il prete secondo don Mazzolari: dentro il ministero, con tutto il cuore*

Bruno Bignami, *Il "travaglio" della coscienza, voce di Dio nella vita dell'uomo*

Gli amici di Mazzolari

Giorgio Vecchio, *Un coraggioso sacerdote "mazzolariano" contro le leggi razziali: don Vincenzo Moro*

Giuseppe Giussani, *Entusiasmi, delusioni, nuove speranze: la preziosa amicizia di don Barra*

Gianni Borsa, *Quel sacerdote mi ha cambiato la vita... Aldo Pedrone collaboratore di «Adesso»*

Ennio Chiodi, *Quanta nostalgia per quella televisione. Una cinepresa discreta a Bozzolo nel 1967*

Scaffale**I fatti e i giorni della Fondazione****Anno XVII, n. 2 – Novembre 2006 [n. 33]****In questo numero**

Gianni Borsa, *Un solco, garbato ma profondo, nella storia della Chiesa e dell'Italia del '900*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Don Stefano e il miracolo del pane. L'egoismo, avvocato con mille ragioni*

Primo Mazzolari, *Qui non fu sempre un vivere accomodante... Per colpa dei libri, molti mi credono tra le nuvole*

Studi, analisi, contributi

Giorgio Vecchio, *Entusiasmi, critiche e nuove "bastonature": le reazioni al profetico Impegno con Cristo*

Giuseppe Giussani, *Autoconfessione anonima di don Mazzolari. «Grazie a Dio, la parrocchia è in piedi»*

Gli amici di Mazzolari

Paolo Trionfini, *Un "padrino spirituale" di «Adesso»: Lorenzo Bedeschi e il foglio mazzolariano*

Daniela Saresella, *Giorgio Rumi, l'amicizia a distanza tra l'uomo del lago e il prete dell'argine*

Giuseppe Giussani, *A proposito di Albino Luciani: quando il futuro Papa conobbe Mazzolari*

Eventi e convegni

Don Mazzolari, un comunicatore efficace. Appunti sui Discorsi e il convegno di Bozzolo.

«Don Mazzolari: prima di parlare, sapeva osservare, ascoltare e pensare»

Maurizio Marcheselli, *Don Mazzolari comunicatore sacro. Una lettura originale delle Scritture*

Giorgio Campanini, *Gli interventi politici di Mazzolari: un'importante iniziativa editoriale*

Scaffale

Testimonianze

Franco Regonaschi, *Il curato e il carabiniere controllore. «Quelle prediche hanno fatto bene anche a me»*

Samuel Battaglia, *Ricordo di una visita in canonica incrociando padre David Maria Turollo*

Giuseppe Boselli, *Il dissipatore, la lampada nella chiesa e il grande cuore del nostro parroco*

Loris F. Capovilla, *Memoria di fratel Carlo Carretto nel diciottesimo anniversario della morte*

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XVIII, n. 1 – Aprile 2007 [n. 34]

In questo numero

Gianni Borsa, *Accanto agli uomini servendo Dio: la "vocazione conciliare" di don Mazzolari*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Ai donatori di sangue: non esiste una carità che non sia gioconda*

Primo Mazzolari, *Fra Damaso a casa di don Stefano. Fede popolare, fiducia nei parrocchiani*

Studi, analisi, contributi

Daniela Saresella, *La pieve sull'argine: più di un romanzo. L'uomo, sacerdote e cristiano, si racconta*

Massimo De Giuseppe, *Dalla storia un Glossario della pace per esorcizzare lo "scontro di civiltà"*

Giorgio Campanini, *Una coscienza dentro la storia: don Primo, disobbedientissimo in Cristo*

Giuseppe Giussani, *Censura o semplice omissione? Ecco l'originale del testamento di Mazzolari*

Gli amici di Mazzolari

Paolo Trionfini, *Dietro le quinte di «Adesso»: tutte le lettere tra il padre e il padrino del quindicinale*

Giuseppe Giussani, *«Mia buona e cara amica»: il carteggio tra il parroco e la maestra Erminia Borghi*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XVIII, n. 2 – Novembre 2007 [n. 35]

In questo numero

Gianni Borsa, *La Fondazione apre il cantiere per il cinquantenario mazzolariano*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *La mia vocazione: tribolare. Il parroco di Bozzolo si racconta*

Primo Mazzolari, *Miccì, gatto quasi celebre. Una storia, forse vera, di tanti anni fa*

Studi, analisi, contributi

Maurilio Guasco, *La parrocchia luogo privilegiato dell'annuncio cristiano*

Giuseppe Giussani, *Tracce di quotidianità nelle lettere alla maestra Cazzoli di Cicognara*

Massimo Marcocchi, *Anni Trenta, la "Pasqua universitaria". Due lettere a Giovanni Battista Montini*

Gli amici di Mazzolari

Giuseppe Giussani, *La scomparsa di padre Bergamaschi. Studioso e "discepolo" appassionato*

Simona Borello, *Guai a quei cristiani... Predicatore schietto, sulle orme del Vangelo*
Giovanni Giavelli, *Un religioso tra storia e Parola. Padre Aldo nel ricordo di un amico*

Giancarlo Bruni, *Don Michele Do, un amico con animo aperto e profetico*

Eventi e convegni

Alberto Lepori, *L'ecumenismo di un prete di periferia. A Verona il convegno annuale della Fondazione*

Giuseppe Giussani, *Il coraggio di pregare con i "fratelli separati"*

Mario Gnocchi, *Don Mazzolari e il pastore Ferreri, due arcate del ponte ecumenico*

Giorgio Bouchard, *Gli evangelici italiani di fronte al cattolicesimo nella prima metà del Novecento*

Mariangela Maraviglia – Marta Margotti, *Fedeltà alla Parola per superare antichi steccati confessionali*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Franco Regonaschi, *Lettera in redazione*

Giuseppe Boselli, *Ho riletto il tuo testamento... La testimonianza di un bozzolese*

Anno XIX, n. 1 – Aprile 2008 [n. 36]

In questo numero

Gianni Borsa, *Non lasciare la polis «all'arbitrio degli avventurieri di ogni risma»*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Cristiani, politica e partiti "cattolici" nella lettera a un giovane studente*

Primo Mazzolari, *Cristo è necessario perché non chiede niente e rimane per camminare con noi*

Studi, analisi, contributi

Marta Margotti, *La più bella avventura, per una Chiesa che va incontro ai «lontani»*

Francesco Traniello, *Gli articoli su «Il nostro tempo»: un riformismo dai piccoli passi*

Gli amici di Mazzolari

Giorgio Vecchio, *Pietro Scoppola, amico di don Primo e collaboratore di «Adesso»*

Giorgio Campanini, *L'ultimo mazzolariano. Ricordo di padre Bergamaschi*

Gianni Borsa, *Don Primo e Aldo Pedrone: un'amicizia in quindici anni di corrispondenza*

Giuseppe Giussani, *«Mia buona figliola, pregate per questo povero galoppino della verità»*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XIX, n. 2 – Novembre 2008 [n. 37]

In questo numero

Gianni Borsa, *Fra un articolo e un comizio restava anzitutto un prete*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Una piccola chiesa e il suo vecchio prete. In memoria di don Imerio Barili*

Primo Mazzolari, *Sul fronte della cascina: nella trama di un film gli ultimi feudatari della Bassa lombarda*

Primo Mazzolari, *A un giovane dc: «Restando sulla nostra strada noi cristiani saremo sempre battuti»*

Studi, analisi, contributi

Marta Margotti, *Gli articoli su «Il nostro tempo»: esigenze di riforma del cattolicesimo*

Alberto Lepori, *Vaggi: la promozione del laicato era la grande finalità di «Adesso»*

Marta Margotti, *La Chiesa è ovunque, il mondo è ovunque. Alcuni nodi essenziali del cristianesimo*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XX, n. 1 – Aprile 2009 [n. 38]

Presentazione

Dante Lafranconi, *Impegno con Cristo, ovvero essere cristiani seri*

Introduzione

Gianni Borsa – Giorgio Vecchio, *Quelle “buone battaglie” valide anche oggi*

Parte I - Il prete, la parrocchia, la Chiesa universale

Giuseppe Giussani, *L'infanzia e la famiglia – Un po' "speciale" fin da ragazzo*

Giorgio Vecchio, *Il seminario e la "Grande Guerra" – Dalla teologia alla divisa militare*

Bruno Bignami, *Parroco a Cicognara e Bozzolo – «Senza poesia l'apostolo muore»*

Marta Margotti, *Sacerdozio e spiritualità – Un ponte fra Dio e il mondo*

Mariangela Maraviglia, *Nella Chiesa del suo tempo – Libertà di coscienza*

Mario Gocchi, *Lontani ed ecumenismo – Oltre le barriere confessionali sofferta fedeltà*

Parte II - Testimoniare la Parola dentro la storia

Giorgio Vecchio, *Fascismo, guerra e Resistenza – Un percorso sofferto ma coerente*

Gianni Borsa, *Politica, elezioni, DC – Nella polis col Vangelo in mano*

Guido Formigoni, *Guerra, giustizia, non violenza – Tra i padri del moderno pacifismo*

Giorgio Campanini, *L'esperienza di «Adesso» – Una voce sempre fuori dal coro*

Appendice

Paolo Trionfini, *Rassegna bibliografica/1 – Gli studi dedicati a don Mazzolari*

Silvana Rasello, *Rassegna bibliografica/2 – Titoli e "stile" del parroco-scrittore*

Anno XX, n. 2 – Novembre 2009 [n. 39]

In questo numero

Gianni Borsa, *Papa Ratzinger: «Un protagonista del cattolicesimo italiano del '900»*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Il Papa viene a piedi, la sola maniera di camminare dei poveri*

Primo Mazzolari, *Nel volto di don Luigi Sturzo una viva chiarezza sacerdotale*

Fondazione
50 DON PRIMO MAZZOLARI



Studi, analisi, contributi

Mariangela Maravaglia, *Tempo di credere, dal racconto di Emmaus meditazioni per l'oggi*

Pinuccia Cavrotti, *Il carteggio con Ester Melegari dirigente di AC negli anni Trenta*

Gli amici di Mazzolari

Giorgio Campanini, *La ricerca di Carlo Bellò fra storia locale e nazionale*

Carlo Bellò, *La lettera agli amici testimonianza su un profeta*

Paolo Marangon, *Rienzo Colla, monaco nel mondo. L'editore che credeva nel par-roco-scrittore*

Mariangela Maravaglia, *L'invito di Thomas Merton: «Stampi libri che qualcuno condannerà»*

Iniziative e convegni – Dossier 50°

Bruno Bignami, *La Chiesa secondo Mazzolari: luogo delle relazioni e casa della carità*

Dionigi Tettamanzi, *Portò sulle sue spalle di prete coloro che la Provvidenza gli aveva affidato*

Gianfranco Fini, *Alimentare il proprio impegno con la passione ideale*

Giorgio Vecchio, *Primo Mazzolari e la politica: l'invito a «essere grandi»*

Giuseppe Giussani, *Parroco ed educatore di coscienze, le sue idee camminano ancora*

Scaffale**I fatti e i giorni della Fondazione****Anno XXI, n. 1 – Aprile 2010 [n. 40]****In questo numero**

Oltre l'anno cinquantenario per dare voce a un profeta scomodo

Editoriali

Giuseppe Giussani, *Il ricordo più bello? L'incontro con il Papa in piazza San Pietro*

Bruno Bignami, *Una voce che parla al "nostro oggi", seme per la Chiesa e per il paese*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Quando ciascuno spalancherà le braccia come un crocifisso...*

Studi, analisi, contributi

Giorgio Campanini, *Quale laico e quale immagine di Chiesa alla luce dell'insegnamento di Mazzolari*

Bruno Bignami, *Preti così, fedeli al vangelo e attenti ai tempi dell'uomo*

Paolo Gibelli, *Una lezione sociale che scaturisce dal comandamento dell'amore*

Gli amici di Mazzolari

Mazzolari e padre Aldo Bergamaschi, due pellegrini verso la verità

Attorno al 50°, iniziative e primi bilanci

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XXI, n. 2 – Novembre 2010 [n. 41]

In questo numero

Gianni Borsa, *Chiesa, laicato, Vangelo: alla scuola di don Primo*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Risposta ad un aviatore: coscienza cristiana e guerra*

Studi, analisi, contributi

Matteo Truffelli, *Prendere sul serio i poveri perché «la giustizia ha fretta»*

Marta Margotti, *Ecumenismo, la lunga strada per l'unità dei cristiani*

Dossier – Il convegno di Milano

Alberto Lepori, *Dopo il convegno di Milano: lo sguardo all'oggi della fede*

Giorgio Vecchio, *Giovanni Guareschi, uomo della Bassa, il «Candido» e i cattolici italiani*

Gerd-Rainer Horn, *Teologo europeo del suo tempo, pensatore creativo e audace*

Gli amici di Mazzolari

Paolo Corsini, *Mazzolari, Chiesa, cattolici bresciani: tra visione evangelica e impegno civile*

Giorgio Campanini, *Franco Molinari, storico e cantore dello spirito evangelico di «Adesso»*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XXII, n. 1 – Aprile 2011 [n. 42]**In questo numero**

Gianni Borsa, *Voler bene al nostro tempo: la consegna che ci lascia don Primo*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Alle prese con la modernità. Memorie di un parroco cinematografico*

Studi, analisi, contributi

Bruno Bignami, *Da Gerusalemme a Gerico... Un libro sul senso stesso della vita*

Giorgio Campanini, *Tra antifascismo, resistenza e dopoguerra. Dalla storia locale alla vicenda nazionale*

Dossier – Pensare politicamente, da prete

Le provocazioni politiche di don Primo. Il convegno annuale della Fondazione

Bruno Bignami, *Uomini che servono, non che si servono. Mazzolari, Cremona e una politica per la città*

Oreste Perri, *La sua attenzione era sempre focalizzata sulla comunità*

Franco Monaco, *Tra profezia e politica: la storia gli ha dato molto spesso ragione*

Roberta Angelilli, *I poveri, di ieri e di oggi, chiamano in causa la giustizia sociale*

Savino Pezzotta, *Quelle parole, una bussola per interpretare l'impegno pubblico*

Gli amici di Mazzolari

Maria Teresa Balestreri, *Liberò Dall'Asta, il discepolo laico tra i primi a studiare don Primo*

Maria Teresa Balestreri, *Don Paolo Antonini, una vita sulle tracce dell'amico Mazzolari*

Scaffale**I fatti e i giorni della Fondazione**

Stile di scrittura di Mazzolari

Anno XXII, n. 2 – Novembre 2011 [n. 43]**In questo numero**

Gianni Borsa, *Cristiano fino in fondo, senza mai sacrificare la libertà di coscienza*

La parola di don Primo

Primo Mazzolari, *Asini di Cicognara e paesi circonvicini*. «Levate le orecchie, è l'ora della redenzione»

Primo Mazzolari, *Una campana è niente: ma la primavera viene avanti con meno ancora*

Studi, analisi, contributi

Fulvio De Giorgi, *La Rivoluzione cristiana: dal libro proibito al libro ritrovato*

Alberto Lepori, *Fare politica da prete: spunti dall'ultimo convegno della Fondazione*

Luca Baggio, *Tempi normali e tempi eccezionali. L'esempio del testimone*

Bruno Bignami, «*La scelta crea la resistenza*»: *Mazzolari e i valori della lotta partigiana*

Antonio Airò, *Roberto Denti, l'8 settembre, la prigionia. Olivetti e Bozzolo nei ricordi personali*

Gli amici di Mazzolari

Mariangela Maraviglia, *Do, «per un'immagine creativa del cristianesimo» con e oltre Mazzolari*

Mariangela Maraviglia, *Papa Giovanni e il Concilio nella testimonianza di mons. Capovilla*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XXIII, n. 1 – Aprile 2012 [n. 44]

In questo numero

I trent'anni della Fondazione Mazzolari

La parola a don Primo:

Primo Mazzolari, *Educare la coscienza della Chiesa*. «L'autorità ha bisogno di essere illuminata»

Primo Mazzolari, *La faccia dei miei poveri il vero presepe del Natale*

Studi, analisi, contributi

Giorgio Vecchio, *Don Primo Mazzolari e l'Italia. Il Risorgimento, il Tricolore, il patriottismo*

Saverio Xeres, *Dietro la croce e il segno dei chiodi: due libri per un'unica, profonda, riflessione*

Giorgio Campanini, *Un necessario ritorno: La via crucis del povero*

Gli amici di Mazzolari

Alberto Lepori, *Le lettere di Vaggi a don Primo: amicizia e collaborazione tra laico e prete*

Anselmo Palini, *Martinazzoli e Mazzolari, due viandanti inquieti*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XXIII, n. 2 – Novembre 2012 [n. 45]

In questo numero

Quella linea di ricerca e di speranza che avvicina don Primo al card. Martini

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Il nuovo parroco e i suoi uomini. Quel prete che parla meglio di un compagno*

Primo Mazzolari, *Nozze d'oro. Un figlio all'altare per la Messa, l'altro in Paradiso...»*

Studi, analisi, contributi

Gianni Borsa, *C'è posto per tutti nel Concilio, perché c'è posto per tutti nella Chiesa*

Gianni Borsa, *Ritorno alle sorgenti: eredità e "ricezione" della grande assemblea ecumenica*

Loris F. Capovilla, *Papa Giovanni invia la carta d'imbarco ai vescovi convocati per il Vaticano II*
Diego Maianti, *Le Visite pastorali di mons. Cazzani a Cicognara negli anni di Mazzolari*

Gli amici di Mazzolari

Mariangela Maraviglia, *Due avventure cristiane: lettere inedite fra padre Turollo e don Mazzolari*

Bruno Bignami, *Don Annibale Carletti, sacerdote "impaziente". Una rilettura del carteggio con Mazzolari*

Maurilio Guasco, *Luisito Bianchi, il prete disarmato tra Vangelo e lavoro in fabbrica*

Giorgio Campanini, *La Resistenza italiana al nazifascismo: il "caso di coscienza" dei cattolici*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Francesco Boselli, *Visita al Sacrario di Oslavia e alla tomba di Peppino Mazzolari*

Anno XXIV, n. 1 – Aprile 2013 [n. 46]

(Numero speciale, atti del Convegno «Don Primo Mazzolari parroco ed educatore», Verolanuova, 14 aprile 2012)

Giorgio Campanini, *Introduzione*

Bruno Bignami, «*La vocazione, strada da farsi*». *Don Primo parroco*

Erio Castellucci, *La teologia del ministero ordinato nel pensiero di Mazzolari*

Gualtiero Sigismondi, *La parrocchia di Mazzolari e la parrocchia di oggi*

Paola Bignardi, *Educatore senza cattedra che fa appello alla coscienza*

Diego Maianti, *Cicognara: un giovane parroco vicino alla sua gente*

Giorgio Vecchio, *Il parroco e il Comune, fra Cicognara e Bozzolo*

Anno XXIV, n. 2 – Novembre 2013 [n. 47]

Editoriale

Bruno Bignami, *Verso il processo di beatificazione. Mazzolari, modello di credente per l'oggi*

Studi, analisi, contributi

Paolo Marangon, *Prima de «La Locusta»: Rienzo Colla, il prete-giornalista e il quindicinale «Adesso»*

Paolo Trionfini, *Mazzolari sulla stampa dell'Azione Cattolica. Dialogo con l'associazione e sostegno critico*

Della fede: il "fiuto" ecclesiale che riconosce la sete di Assoluto dimorante in ogni uomo

Dossier – Convegno 2013

Ernes Ronchi, *Mazzolari e la bellezza: un "metodo" per stare accanto a Dio e all'uomo*

Tullio Casilli, *Il Premio d'arte "Città di Bozzolo": storia e valore di una intuizione culturale*

Gloria Bianchino, *Premi di pianura: il rosso e il nero. Un confronto tra Suzzara e Bozzolo*

Gli amici di Mazzolari

Loris F. Capovilla, *Don Primo ha raggiunto alta quota nella montagna delle beatitudini*

Marta Margotti, *Domenico Sereno Regis, sulle orme e oltre l'eredità di «Adesso»*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XXV, n. 1 – Aprile 2014 [n. 48]**In questo numero**

Gianni Borsa, *Il sacerdote fedele alla sua comunità che guardava oltre i confini parrocchiali*

Studi, analisi, contributi

Bruno Bignami, *«Il disoccupato, viaggiatore piantato in asso». Don Primo e l'impegno cristiano nel sindacato*

Giorgio Campanini, *Cattolici e mondo del lavoro: scambio epistolare tra Sergio Paronetto e don Mazzolari*

Diego Maianti, *Visite pastorali a Bozzolo: «La parrocchia, nonostante tutto, è una cara larga famiglia»*

Gli amici di Mazzolari

Bruno Bignami, *Don Silvio Ravera e Mazzolari: un discepolo a fianco del maestro*

Bruno Bignami, *Mons. Marra: quel lavoro gomito a gomito per preparare il libro*

La Carità del Papa

Scaffale**I fatti e i giorni della Fondazione**

In Fondazione la bandiera della classe 1890

Croce del campanile di Bozzolo a Cellole

Anno XXV, n. 2 – Novembre 2014 [n. 49]**In questo numero**

Gianni Borsa, *Credere, un "rischio" e una "scommessa". Don Primo, solida e moderna fede inquieta*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *Quegli intensi Messaggi della Speranza alle «anime disperate» del dopoguerra*

Studi, analisi, contributi

Anselmo Palini, *Riformismo religioso, profondo tratto comune fra Mazzolari e il vescovo Geremia Bonomelli*

Stefano Bindi, *Credere? Un rischio e una scommessa. Significa «mettersi nelle mani dell'Altro»*

Dossier – Atti del convegno di Crema

Angelo Lameri, *Alla vigilia del Concilio Vaticano II: “movimento liturgico” e segni di rinnovamento*

Bruno Bignami, *Don Primo Mazzolari e la liturgia: «Alla domenica mi sento veramente padre»*

Romano Dasti, *Mazzolari e Crema: inviti dai vescovi, predicazioni, comizi, ma pochi veri amici*

Scaffale

I fatti e i giorni della Fondazione

Anno XXVI, n. 1 – Aprile 2015 [n. 50]

In questo numero

Gianni Borsa, *La Liberazione e Tu non uccidere: anniversari che interrogano questa nuova era di guerre*

La parola a don Primo

Primo Mazzolari, *«Chi fugge non è un uomo coraggioso». Una pagina sofferta del “diario” 1943*

Studi, analisi, contributi

Gianni Borsa, *Tu non uccidere: “pacifismo evangelico” nato dalla condivisione dei drammi dell’umanità [intervista con Paolo Trionfini]*

Giorgio Vecchio, *La profezia sul Papa venuto da lontano: pelle nera e sguardo rivolto a Bozzolo*

Gianni Borsa, *Venticinque anni, cinquanta numeri: gli indici della rivista «Impegno»*

Dossier

Parlare al cuore dei “nativi digitali”. Mazzolari secondo i giovani di oggi

Maria Caterina De Blasis, *Un prete che conosce la sua gente e difende il primato della coscienza*

Francesco Cervellera, *La libertà non ha bisogno dell’atomica, dall’odio non può nascere il bene*

Marta Dainesi, *L’obiezione? Una danza della coscienza tra ribellione e appartenenza al mondo*

Giuseppe Maranto, *Cristo è povero, il povero è Cristo. Una lettura che ribalta le prospettive*

Florin D'Amata, *Costruire comunità accoglienti, dove i poveri possano sentirsi a casa*

Luca Notaristefano, *Ricerca della giustizia, coraggio delle idee. Il suo unico fine era il bene dell'uomo*

Gli amici di Mazzolari

Bruno Bignami, *Miglioli e Mazzolari: confronto lungo una vita tra il sacerdote e il sindacalista cremonese*

Scaffale

Fatti e giorni

Parlare al cuore dei “nativi digitali” Mazzolari secondo i giovani di oggi

Don Primo Mazzolari, uomo nato a fine '800, vissuto sostanzialmente nella prima metà del '900 in una realtà rurale, sacerdote “intransigente” rispetto ai principi evangelici ma uomo dal cuore grande e comprensivo, sempre pronto a dialogare con tutti, ad aprirsi ai “lontani” e alle persone di altre fedi, «obbedientissimo in Cristo» eppure capace di pensare e agire con libertà... Questo prete-scrittore, uomo della Parola, sa ancora parlare ai giovani del terzo millennio? Ha qualcosa da trasmettere ai “nativi digitali”, protagonisti di un'altra epoca rispetto alla sua, in un mondo senza il Muro di Berlino ma alle prese con il Califfato, con la carta stampata in flessione e i social media in piena esplosione? Sono interrogativi sorti tempo fa nel Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari di Bozzolo, che ha affidato alla rivista «Impegno» un piccolo compito: dar voce a qualche giovane di oggi, alla luce di letture mazzolariane, verificando se lo stile, gli argomenti, i punti-fermi e, a sua volta, le domande espresse a suo tempo da don Primo possono sollecitare le coscienze odierne.

Ne è nata un'esperienza interessante. Abbiamo dapprima individuato una decina di titoli tra i più noti della produzione mazzolariana, aggiungendovi la biografia più recente e una raccolta di scritti. Quindi sono stati interpellati – attraverso amicizie e conoscenze varie – sei giovani di diversa età, studio/professione, provenienza geografica. Abbiamo fatto loro la proposta di leggere un libro a scelta e di darne conto mediante un breve scritto, chiedendo di raccontare ciò che tale lettura avrebbe suscitato.

Gli interlocutori della redazione di «Impegno» sono dunque stati (nelle pagine seguenti si presentano da sé): Maria Caterina De Blasis, abruzzese, 30 anni, laureata, impegnata nel volontariato culturale, all'inizio della professione giornalistica; Francesco Cervellera, pugliese, 17 anni, liceale, divoratore di libri e organista; Marta Dainesi, lombarda, 23 anni, universitaria che ama la filo-



Mazzolari con un gruppo di giovani bozzolesi

sofia, i viaggi e l'arte circense; Giuseppe Maranto, 27enne siciliano, a lungo impegnato nell'associazionismo laicale, oggi vive con la moglie a Strasburgo dove è artigiano; Florin D'Amata, laziale, 25 anni, molto attivo in parrocchia, dopo la scuola alberghiera ha scelto la via del seminario; Luca Notaristefano, romano, 18 anni, all'ultimo anno del liceo linguistico, è appassionato di cultura, arte, e si interessa delle vicende sociali e politiche del nostro Paese.

Consegniamo ai lettori le intense pagine che seguono. Con una sola nota: a noi è parso che l'esperimento sia riuscito e che, soprattutto, questi giovani ci dicano che don Primo parla ai loro cuori, suggerisce analisi profonde, reazioni appassionate, offrendo sollecitazioni – culturali, etiche, religiose – per la vita personale.

Dalla redazione di «Impegno» va soprattutto un grandissimo “grazie” a Maria Caterina, Francesco, Marta, Giuseppe, Florin e Luca per la disponibilità dimostrata, la fatica compiuta e il prezioso aiuto.

La redazione

Mi chiamo Maria Caterina De Blasis, vivo a Civitella Roveto, un grazioso paese dell'entroterra abruzzese, in provincia dell'Aquila. Ho 30 anni e sono laureata al corso di laurea magistrale in Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma. Collaboro con un quotidiano locale e scrivo anche per il portale della mia Diocesi. L'essere una "precara" del mondo del lavoro mi permette di impegnarmi in quello dell'associazionismo. Sono infatti vicepresidente de "Il Liri", associazione con cui organizziamo manifestazioni di carattere socio-culturale, curiamo e pubblichiamo libri di storia locale. Faccio parte dell'équipe di Pastorale giovanile diocesana e, nel mio paese, mi dedico a un fantastico gruppo di giovanissimi.

Maria Caterina De Blasis

DON PRIMO MAZZOLARI, PARROCO D'ITALIA

Un prete che conosce la sua gente e difende il primato della coscienza

Mentre leggo il libro *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia*, non posso non fermarmi un attimo, chiudere gli occhi e immaginare quel giovane sacerdote che passeggia tra le strade di un piccolo paese di periferia, che conta solo qualche migliaio di anime. I vicoli, però, non sono quelli di Bozzolo, o per lo meno non solo. Non siamo ai primi del Novecento, né nel bel mezzo dei convulsi anni '50.

Il XXI secolo è iniziato già da un po'. Sull'Italia e l'Europa non incombe lo spettro delle due guerre mondiali, ma ben altri conflitti minacciano il vecchio continente. Il vento della paura soffia forte, insieme alla pioggia del precariato, materiale e spirituale, e sembra lontano il sole della speranza. Vedo don Primo che cammina tra quei vicoli conosciuti, saluta le persone che lo amano e sorride a chi prova a voltarsi dall'altra parte. Scherza con i bambini e si dispiace nel vedere tanti giovani che sono a casa anziché andare a lavorare, perché un lavoro non ce l'hanno. La fabbrica nella città vicina ha chiuso, il

call center è stato spostato nell'est Europa, nessuno assume. Tanti hanno fatto le valigie e sono andati via, anche se sono molti di più quelli che, invece, sono tornati a vivere con i propri genitori, perché con quel misero contratto di stage non potevano permettersi di pagare un affitto in città. Il parroco li saluta con un velo di tristezza, un pizzico di indignazione, ma con il fermo proposito di voler fare per loro qualcosa di concreto, perché don Primo è così, non ammette che qualcuno resti indietro. Arriva nell'alberata piazza principale e scambia una parola proprio con quegli uomini che non entrano mai in chiesa se non a Natale, poi si ferma a fare una carezza a una bimba che pas-

seggia insieme alla sua giovane mamma, che non si è ancora sposata e per questo attira tante critiche in paese. Davanti al bar, invece, ci sono i soliti ragazzi che hanno marinato di nuovo la scuola, decide di prendere un caffè con loro e, come fa ogni volta, ne approfitta per ribadire quanto sia importante studiare, mentre saluta con gentilezza alcune donne in chador che stanno andando a fare la spesa. Qualcuno è scandalizzato, in molti lo criticano per questo suo atteggiamento così inclusivo, ma lui non si stanca di ripetere che «Dio non bada né al colore della pelle, né alla lingua, né alla religione. [...] Guarda all'uomo!».

Don Primo percorre le strade di quella cittadina con il suo abito nero e, in realtà, fa pensare a colui che nell'immaginario comune indossava una lunga tunica bianca, mentre attraversava le strade della Palestina e chiamava gli esattori, salvava le adulate, parlava con i peccatori, sedeva a tavola con i pubblicitari, perché «non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati».

Pensa ai malati anche don Primo. Avvicina i lontani e guarda lontano. Leggendo la biografia scritta da Bruno Bignami, a volte stupisce il fatto che quelle pagine raccontino una storia iniziata oltre cento anni fa. Un modo di



fare e, soprattutto, di pensare quasi visionari, con quel suo bisogno di difendere il primato della coscienza, senza mai mancare di obbedienza, né cadere nell'individualismo, ma riscoprendo ogni giorno la dimensione comunitaria di una Chiesa in cammino, che esce dall'edificio sacro e incontra i fratelli.

Don Mazzolari sa parlare alle persone, si immedesima nei loro vissuti, non sale sui pulpiti e non dà lezioni, non cala messaggi dall'alto, ma parla al cuore, intrecciando l'insegnamento del Vangelo con il quotidiano dei suoi parrocchiani. Le sue parole, però, non rimangono "all'ombra del campanile", non sono dirette solo a chi siede nei banchi della sua chiesa, ma superano largamente il confine della bassa lombarda, perché finiscono per raggiungere vari angoli dell'Italia e le diverse anime della società. I suoi sono orizzonti aperti e lungimiranti che gli porteranno qualche delusione, qualche sofferenza, perché questo è quanto accade alle «anime che amano e vivono per la giustizia e la verità [...], che sentono le voci più delicate, i bisogni più intimi della coscienza umana», ma che forse lo renderanno anche beato, per la sua fame e sete di giustizia.

Immagino don Primo Mazzolari continuare la sua passeggiata tra le strade del piccolo paese dove tutti si conoscono, ma molti sono soli. Il prossimo o viene sfruttato o fa paura. Nonostante tutto, però, quella è una cittadina fortunata perché ha un sacerdote che è anche un padre. Ha un parroco che si prende cura dei suoi figli e si preoccupa di promuovere un'educazione completa che coinvolga tutti gli aspetti del vivere giornaliero.

I problemi che allora preoccupavano le famiglie erano tanti, così come accade anche oggi, il tempo speso sui libri, quindi, a molti sembra tempo perso. "La cultura non paga" è lo slogan su cui troneggia qualcuno, eppure don Primo si adopera affinché si trovi il tempo per parlare di arte e di letteratura. Bisogna pensare al pane quotidiano, è vero, ma senza mai dimenticare di leggere Dante, Manzoni o conoscere la storia. Questo è quanto insegna il "parroco d'Italia": elevarsi culturalmente è una necessità, solo così si potrà essere uomini e cristiani liberi, consapevoli, capaci di guardare oltre. Solo così si potrà comprendere in maniera corretta quello che ci accade intorno ed essere in grado di conoscere a fondo le persone che incontriamo per strada, senza fermarci all'apparenza.

Don Primo Mazzolari è un uomo coraggioso, che crede nella giustizia e nell'equità e, come un bravo padre di famiglia, cerca di trasmettere questi valori anche ai suoi figli. Lo fa con le parole, ma anche con i silenzi, con le azioni

come con le meditazioni. Crede in quello che vive, vive quello in cui crede. Giornalmente fa esperienza dell'amore e del perdono, con la consapevolezza che il Signore è il Padre misericordioso che abbraccia il figlio prodigo e che si lascia trovare «in fondo ad ogni strada, in fondo ad ogni sospiro: nell'ultimo sguardo di chi cerca». È un sacerdote che annuncia la speranza e insegna a non arrendersi, predicando la carità, l'impegno «perché dal dovere di tutti dipende la vita di tutti», la responsabilità dell'esserci per se stessi e per gli altri, soprattutto per gli ultimi.

Termino di leggere *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia* e non posso non avere un po' di malinconia. A questa, però, si aggiunge la speranza che nella vigna del Signore non mancheranno operai come il parroco di Bozzolo e la consapevolezza che la sua importante testimonianza è andata e continuerà ad andare oltre quel 12 aprile del 1959.

Mi chiamo Francesco Cervellera, ho diciassette anni e vivo a Mottola, in provincia di Taranto. Frequento il quarto anno del liceo classico “P. Virgilio Marone” a Gioia del Colle (Bari). Le materie che più mi appassionano sono le lingue antiche e la matematica. Il mio sport preferito è il nuoto. Nel tempo libero mi piace andare al cinema, suonare il pianoforte, leggere o stare con gli amici. Amo viaggiare in Italia e all'estero, scoprire nuovi posti, conoscere nuova gente.

Francesco Cervellera

TU NON UCCIDERE

La libertà non ha bisogno dell'atomica, dall'odio non può nascere il bene

Viviamo in un mondo che, pur travagliato da secoli di guerre e inutili spargimenti di sangue, fa ancora fatica ad accogliere il messaggio di pace, la “buona notizia” del Vangelo di Gesù. Se la guerra continua ancora a mietere vittime, è arrivato il momento di mettere fine a questo sprofondate in basso delle vite umane e di combattere in difesa di quei valori che ogni uomo di fede deve promuovere nel corso della propria esistenza. Il vero cristiano è colui che si mobilita per portare il messaggio di pace nel mondo e che fa “guerra alla guerra” senza adoperare armi o bombe atomiche, ma testimoniando la Verità e seguendo le orme di Colui che all'odio rispose con la croce.

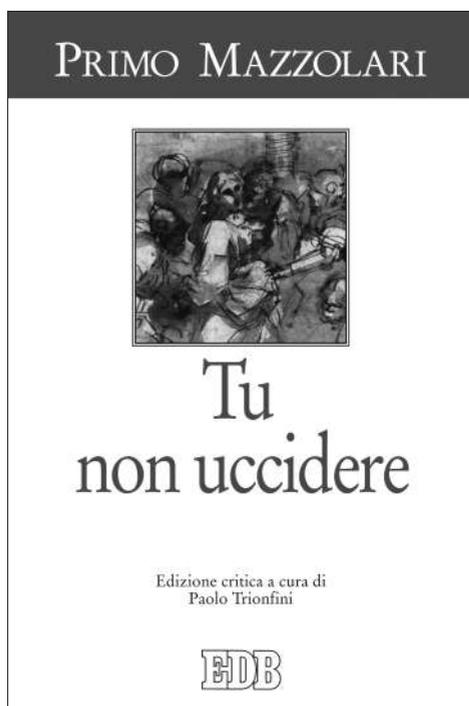
Don Primo Mazzolari è stato un fulgido esempio di cristiano virtuoso che ha difeso strenuamente la libertà dell'individuo in un'epoca tormentata e minata dalla pura follia e cecità mentale, un cristiano che ha sostenuto sempre la battaglia dei più poveri e ha rischiato la propria vita pur di non piegarsi di fronte alle ingiustizie e all'inciviltà dimostrata dalla specie umana negli anni più oscuri del Novecento, attraversati da due guerre mondiali e dal terrore che una simile catastrofe potesse ripetersi ancora più violentemente una terza volta. Con i suoi scritti ha ridato dignità al Vangelo analizzando le cause della guerra,

le conseguenze devastanti che si riversano irrimediabilmente sui poveri, evidenziando l'inutilità di dar luogo a migliaia di stragi, evitabili se soltanto gli uomini di tutto il mondo si fermassero a ragionare sul significato profondo della loro esistenza e quindi capissero che in fin dei conti è di gran lunga più bello costruire per il bene comune, unire le forze per dare vita a un progetto più grande, mettere in pratica la parola di Dio che offre agli uomini l'opportunità di migliorarsi e raggiungere la vera felicità.

Nessuna guerra seppur a scopo difensivo può essere definita "giusta" se viene versato il sangue di innocenti che nella maggior parte dei casi non ne conoscono neppure i motivi. Preparare uno Stato al riarmo, arruolare un esercito e addestrare sempre nuovi uomini significa muovere i primi passi verso una guerra, poiché per preservare la pace sarebbero ben altre le misure da prendere. La libertà non ha bisogno di bombe atomiche, né di soldati pronti a correre incontro al proprio destino in guerra e chissà, forse incontro alla morte. I più ricchi scatenano le guerre per interessi economici, per accrescere il proprio potere, non certo per beneficiare in qualche modo la gente comune, che si ritrova oppressa da un clima di terrore che la costringe a impugnare un fucile e a difendere con le unghie e i denti quel poco che ha per non soccombere del tutto. Ma alla resa dei conti la vera conclusione è che dall'odio non può nascere qualcosa di buono, che dalla morte non deriva certo la felicità, ma disperazione e sofferenza. Perché commettere un omicidio in privato è un reato e sparare un colpo pubblicamente in mezzo a tanti uomini in un campo di battaglia non lo è? Che differenza c'è tra un assassino fra le mura domestiche e uno tra le fila dell'esercito?

Quel nostro coraggiosissimo parroco di Bozzolo ha visto tutto fin troppo chiaro, ha gridato al mondo intero che non ha senso seminare morte. Mazzolari non ha piegato il capo né a fascisti, né a comunisti, a nessun potente; e cosa ha ottenuto in risposta? Ripetuti ammonimenti e censure dei suoi scritti da parte della Chiesa, che soltanto poco prima della sua morte ha rivisto i suoi errori e ha accolto il messaggio di don Primo col senno di poi. Ma nonostante questi ostacoli posti lungo il cammino, è riuscito a farsi sentire da uomini che come lui erano stanchi di assistere alla rovina del proprio paese e di tutto il mondo, e da questi è stato sostenuto e accolto come paladino della pace e della giustizia sociale.

«Ad amare i soli amici erano buoni anche i pagani», afferma il sacerdote



in un brano del suo libro intitolato *Tu non uccidere*, riferendosi a quei cristiani che giustificano le loro colpe in risposta delle colpe altrui. La vocazione del cristiano consiste anche nel “porgere l'altra guancia” qualora subisca un'offesa, nel “dare anche il mantello” a chi gli sottrae la tunica, poiché l'arma che supera di gran lunga tutte le altre è l'“amore”: Cristo l'ha dimostrato sacrificandosi sulla croce per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato. Gesù ha detto di amare e pregare per i nemici perché in questo si rivela la grandezza di Dio, ma nessuno sembra volere accogliere nel proprio animo questo comandamento; al contrario, la faziosità ha preso il posto della fratellanza e le contraddizioni

del genere umano aumentano oltremodo.

«Non è forse una contraddizione... che si invochi il nome di Dio per conseguire una vittoria pagata con la vita di milioni di figli di Dio?», si interroga Mazzolari riflettendo sulla guerra e sulle innumerevoli contraddizioni che suscita nell'animo del cristiano. Sicuramente Dio non ha creato il mondo per poi volerne la distruzione da parte delle sue creature predilette, gli uomini, né in nome suo ha comandato agli uomini di uccidersi gli uni gli altri. «Tu non uccidere» è un comandamento che parla chiaro: empio è colui che toglie la vita a un altro uomo; non occorre specificare che anche uccidere in guerra significa andare contro la volontà di Dio, e poiché nessuna guerra è giusta, l'uomo deve rispondere alla violenza con la non-violenza. Non è forse un insulto alle migliaia di persone che muoiono ogni giorno di fame spendere centinaia di miliardi di dollari per delle guerre che hanno accresciuto ulteriormente la povertà nel mondo, oltre che la sfiducia nell'avvenire? Ma se è vero che la storia è maestra di vita e che l'uomo è ancora in tempo per riscattarsi, allora abbandoniamo le armi e il linguaggio della violenza e impariamo noi tutti, po-

poli della terra, a convivere pacificamente e a costruire un nido di pace per le generazioni future.

«La non-violenza è la cosa più nuova e la più antica; la più tradizionale e la più sovversiva; la più santa e la più umile; la più sottile e difficile e la più semplice, la più dolce e la più esigente; la più audace e la più savia, la più profonda e la più ingenua». Queste le parole di don Primo Mazzolari a proposito di un'arma molto potente, che regala l'armonia ma che richiede il sacrificio, la non-violenza. La storia ci testimonia chiaramente che opponendo guerra alla guerra le tribolazioni degli innocenti si sono moltiplicate. Finché c'è la speranza in un futuro migliore – don Primo ne era convinto – vale la pena di lottare per diffondere nel mondo il messaggio di pace, che il parroco cremonese ha gridato a tutti i venti.

La libertà è il bene più prezioso che l'uomo abbia mai posseduto e la fede è l'unica in grado di preservarlo e custodirlo meglio di qualunque altra cosa, non la guerra, non la vendetta, non l'odio. Soltanto aiutando il prossimo e spendendo il proprio tempo a compiere il bene per chi ne ha più bisogno, è possibile raggiungere la felicità terrena. La guerra è la più aspra rivale della libertà, distrugge la felicità, è la più antica antagonista del progresso umano.

Continuare l'opera di don Mazzolari non è soltanto un debito nei suoi confronti e verso tutti coloro che sono morti per testimoniare la pace, ma soprattutto è un atto dovuto, che nasce dal profondo del nostro essere cristiani e figli del Dio della pace.

Sono Marta Dainesi, ho 23 anni e sono di Cremona. Sono all'ultimo anno della laurea specialistica in Filosofia all'Università di Pavia. Oltre all'approfondimento di alcuni temi filosofico-politici, come la tolleranza e le minoranze religiose o culturali, mi piace qualsiasi attività che comporti relazione con le persone, dal volontariato, al viaggiare, alle arti circensi

Marta Dainesi

RISPOSTA AD UN AVIATORE

L'obiezione? Una danza della coscienza tra ribellione e appartenenza al mondo

Obiezione di coscienza. Ascoltando questo termine mi vengono in mente specifiche azioni, regolamentate da leggi e legate a determinate situazioni. Penso subito a cosa si ha diritto di fare, in quali situazioni; penso inoltre a quali specifiche "categorie" possono compiere questa scelta.

In sintesi: mi accorgo di muovermi dentro schemi.

Mazzolari, in meno di venti pagine e in più di quarant'anni di sacerdozio, scardina questo pensiero intuitivo.

Leggendo i testi mazzolari, in particolare *Risposta ad un aviatore*, emerge una ricchezza collegata a questo termine, che traspare nella stessa vita di Mazzolari. Il testo, infatti, pur essendo relativo alla questione della partecipazione alla seconda guerra mondiale, amplia la riflessione e può essere letto in modo fecondo ancora oggi. L'obiezione di coscienza delineata da Mazzolari emerge dalla creatività di un animo sempre in moto, sempre pronto a mettersi in discussione. Non si tratta dunque di un'obiezione che possa declinarsi in una risposta binaria: accettare o rifiutare di compiere un'azione. Questo è ciò che spesso associo all'obiezione di coscienza, accorgendomi di concentrarmi più sui fatti che sulle ragioni, spesso complesse, che portano a tale scelta. Il contesto in cui si muove Mazzolari, inoltre, non vede ancora la formalizzazione, anche istituzionale, dell'obiezione di coscienza che abbiamo oggi. Questo, dunque, è il risultato del travaglio interiore di un singolo uomo e, come tale, riluce

di una ricchezza, che, all'apparenza, potrebbe quasi sembrare incoerenza.

Mazzolari, nel corso della sua vita prende infatti posizioni contrastanti: ad esempio, da convinto "interventista" nella prima guerra mondiale passa ad osteggiare la guerra; rifiuta categoricamente di partecipare al plebiscito fascista del 1929 ma in differenti situazioni sopporta altre imposizioni del regime. Queste, però, più che contraddizioni o debolezze di una volontà non determinata, possono esser viste come il riflesso della scelta di non adagiarsi mai e di chiedersi, in ogni situazione, quale sia il Bene, il Giusto, in relazione alla propria coscienza.

Don Primo è ben consapevole che l'uomo, nella sua imperfezione, non arriverà mai a una capacità infallibile di tracciare nette demarcazioni, anche perché la realtà è sempre un composto di bene e male, di giusto e ingiusto. Infatti «i casi non sono quasi mai allo stato di limpidezza; vi sono scorie in questi e frammenti luminosi in quelli» (le citazioni proposte sono tutte tratte dal testo mazzolariano *Risposta ad un aviatore*). In momenti critici della storia italiana, Mazzolari cercò quindi di interpretare la situazione alla luce del Vangelo, non fuggendo il rischio di porsi anche in disobbedienza nei confronti di alcuni ordini, preferendo obbedire alla sorgente del vero "Ordine" piuttosto che a un ordine divenuto simbolo falsato della realtà che ne è alla sorgente.

Mazzolari, in quest'ottica, non evitò neppure di mettere in atto una forma di obiezione verso la Chiesa stessa, non rinunciando però mai al rispetto e all'appartenenza a quest'ultima. Il "dovere", dunque, viene analizzato per coglierne il vero significato, fuggendo la retorica fine a se stessa, affermando che «il bene è lo spazio vitale del dovere». Questa capacità di analisi della realtà non è però da ascrivere unicamente a un talento di Mazzolari, ma anche all'intensa attività di lettura e studio, che il sacerdote cremonese porterà avanti per tutta la sua vita.

È interessante – in particolare come giovane – vedere come la formazione non sia stata considerata fine a se stessa neanche in un momento in cui urgeva l'azione. Il cambiamento che portò avanti Mazzolari venne infatti sempre sostenuto da una silenziosa riflessione. Senza quest'ultima i risultati possono sfuggire di mano, se negativi, o non essere raccolti, se positivi. Anche per quanto riguarda le derive violente di certe proteste contemporanee, quello che manca credo sia proprio una riflessione e uno studio sul passato e sul presente, che coniughi passione e consapevolezza.

L'obiezione di Mazzolari, inoltre, non si caratterizzò mai come rottura. Egli fu sempre pronto al dialogo e al perdono dei suoi avversari e, pur avendo avuto attriti con i suoi superiori, rimase sempre sacerdote, impegnato nella sua parrocchia e nella Chiesa. Questa posizione di mediazione fu di rilevante importanza nel periodo post fascista, quando si trattò di rinnovare una società lacerata. Mazzolari non evitò dunque i "disagi" dell'opposizione, ma, nel momento del successo, rifiutò la sterile soddisfazione della ribellione fine a se stessa. Il rifiuto di certe pratiche, inoltre, non rimase mai passivo e critico. Questo fu sempre legato a un'azione positiva. Alla contrapposizione al fascismo corrispose una forte opera di formazione rivolta direttamente ai suoi parrocchiani e indirettamente a tutta Italia attraverso i suoi scritti, usando «ogni mezzo per illuminare l'opinione pubblica sull'errore comune o sulla sbagliata acquiescenza», pur senza rinunciare all'umiltà e all'interesse per la sua piccola realtà locale. Al rifiuto di inneggiare ad esponenti autoritari si accompagnò sempre il tentativo di contatto con gli stessi. In ogni caso, infatti, Mazzolari sostenne che bisogna tener conto della «solidarietà che nella prova e nel dolore mi avvince ancor di più alla comunità cui appartengo e del rispetto verso la stessa autorità alla quale in coscienza debbo disobbedire e rivoltarmi». Mazzolari fornì anzi una nuova definizione, al limite del paradossale, di ribellione come obbedienza: «come cristiano, quando disobbedisco per ordine morale, obbedisco; quando mi rivolto, ricostruisco».

Chi veramente danneggia l'ordine è quindi chi non agisce aspirando al vero Ordine, quello divino e morale, e non chi si pone criticamente verso la realtà, cercando di mediare tra ideali e concretezza, tra divino ed umano. In Mazzolari è proprio la mediazione a essere centrale, in quanto non è «opportunismo o compromesso» ma «un modo vitale di stare nella storia», che tenga conto della realtà e nello stesso tempo punti a perfezionarla.

Lo sguardo di Mazzolari fu perciò sempre rivolto verso l'alto e verso l'altro, in quanto «ognuno risponde della propria anima, come risponde del proprio prossimo». In questo modo possono essere interpretate le contraddizioni dell'agire, in quanto è impossibile agire in perfetta coerenza col bene e nel contempo mantenere un'aderenza costante alla realtà. Ciò può valere come monito contro la nostra stessa tentazione di adagiarci acriticamente sui dettami della Chiesa o di altre autorità senza comprenderne il valore, interpretandoli solo come ordini.

Anche oggi le parole di Mazzolari suonano forti ed attuali: «siamo malati di nominalismo e di conservatorismo. Certe formule, senza chiedersi cosa celino, suonano magicamente ai nostri orecchi, e guai se uno osa alzare la voce contro di esse. La parola è un simbolo, e quando c'è di mezzo la mia coscienza e il bene comune è giusto che io mi preoccupi della realtà che c'è sotto, più che del simbolo».

Al giorno d'oggi l'obiezione di coscienza delineata da Mazzolari è un richiamo alla tensione al bene comune, alla possibilità di tendere verso mete che esulano da schemi prefissati. È sviluppare una creatività che possa essere profetica. È tentare, consapevoli del rischio dell'errore, assumendosi in prima persona il rischio dello sbaglio. È il non temere il rischio di uscire dal coro. La coscienza viene infatti prima delle strutture terrene, statali ed ecclesiastiche e richiama a tornare a concentrarsi sulle vere esigenze: «se la coscienza cristiana è l'uomo e non è un'astrattezza, l'uomo ha bisogno di respirabilità, di giustizia, di libertà per vivere da uomo. Il momento sociale non è un momento trascurabile».

Questa frase mi suggerisce una riflessione sul servizio civile, termine al quale associo istintivamente l'obiezione di coscienza. Questo era un tempo un pesante fardello assunto da alcuni giovani che, per non rinunciare ai dettami della propria coscienza, accettavano un impegno serio nel sociale, spesso osteggiati, pur di non arruolarsi. Oggi, spesso, il servizio civile è slegato da quell'idealità che lo contrassegnava, snaturando il significato dei termini "servizio" e "civile". La lettura mazzolariana aiuta invece a recuperarlo. Il "servizio" è l'assumere il punto di vista degli ultimi, ponendo in questi il termometro del servizio insito nelle proprie scelte. Con il termine "civile" ci si può riallacciare invece al concetto di bene comune spesso ribadito da Mazzolari. La sua obiezione di coscienza non fu mai quella di un eroe eremitico, ma di un uomo che si sporca le mani nel vivere del proprio tempo, dovendo render conto all'intera società delle proprie scelte e non solo a un'astratta interiorità. Con ciò l'individuo non si annulla, ma diventa colui che, «mettendosi in piedi sa obbedire da uomo». Leggere Mazzolari oggi riappassiona a sfruttare l'entusiasmo che, come giovani, ci contraddistingue, ma in modo costruttivo, non velleitario, con grandi ideali ma coi piedi fermamente per terra, rinnovando quella «*divina novità evangelica*» che «sta invecchiando nelle nostre anime incapaci di contenerla e di servirla come novità».

In conclusione, si potrebbe descrivere l'obiezione di coscienza mazzolariana con l'immagine di una danza: un sapersi muovere con disinvoltura in una realtà schematica, ma sapendo saltare fuori da questi schemi, pur senza annientarli. È proprio la capacità di uscire dal puro accademismo che rende un ballerino attraente e, magari, criticato allo stesso tempo. È la capacità di afferrare la novità che rende possibile apprezzare una danza solo con anni di ritardo. È la capacità di toccare le corde più interne delle persone con un lavoro di lunghissimo studio, ma senza esigere che queste siano a loro volta degli esperti. È un'azione dettata dal singolo, ma che non lascia immutata la realtà, risvegliando i cuori all'azione. È un far assaporare l'entusiasmo per una Bellezza che non può che essere contagioso. In fondo, tutti possono ballare.

Questo dice Mazzolari a un giovane d'oggi.

E sicuramente lascia anche molto di non detto, per lasciarglielo inventare.

Mi chiamo Giuseppe Maranto, sono nato 27 anni fa a Petralia Sottana (Palermo) e ho abitato a Cefalù. Sin da piccolo ho fatto parte dell’Azione Cattolica, dove ho fatto tutte le esperienze di fede, formative e relazionali più importanti. È lì, e in particolare nel MSAC (Movimento Studenti di AC) che ho conosciuto Laura, diventata mia moglie nel 2014, e dove ho approfondito i temi del bene comune, del senso civico e della democrazia. Dopo la maturità scientifica ho iniziato la facoltà di Ingegneria elettronica; percorso che non ho portato a termine per rispondere al più alto desiderio di diventare artigiano, diventare ebanista. Oggi svolgo questa professione a Strasburgo, in Francia. La mia più grande passione è la scoperta della natura (trekking, racchette, bicicletta).

Giuseppe Maranto

LA VIA CRUCIS DEL POVERO

Cristo è povero, il povero è Cristo **Una lettura che ribalta le prospettive**

La lettura mazzolariana apre gli occhi. Essa scuote tutte le fondamenta del nostro edificio personale; con intelligenza e coraggio, don Primo osa affrontare anche gli argomenti più duri, anche gli argomenti più controversi e che mettono in questione il nostro essere cristiani. Il suo linguaggio diretto, frammentato, colpisce come un fulmine a ciel sereno; a tanti anni di distanza il suo discorso resta attuale e spunto, per noi, di riflessione e conversione.

Chi è il povero? Chi per noi oggi si cela dietro questa definizione? I nostri pensieri vanno immediatamente alle popolazioni del terzo mondo: bidonvilles e macerie, villaggi di terra e paglia, campi aridi, donne con un’anfora sulla testa, animali smagriti, più degli umani. La carrellata, come in un reportage alla televisione, continua sui nostri poveri, quelli che abitano le nostre periferie, quelli che ci chiedono l’elemosina, che lavorano d’estate nei nostri campi, quelli che muoiono d’inverno al freddo o sotto i colpi dell’ignoranza e della violenza.

I poveri che ci ritroviamo sono magari degli ingegneri, dei medici, africani o mediorientali, che fuggono dai loro paesi perché, nonostante tutto, non hanno perso la speranza, e cercano rifugio tra i nostri spazi, nelle nostre città. Non sanno quanta altra sofferenza siamo pronti a dispensargli, coi nostri cuori di pietra, coi nostri pregiudizi, col nostro *cristianesimo astrale*, come lo definisce don Primo. Il cristianesimo «che non sa dove porre le mani quand'urge l'azione», che enuncia altisonanti principi, meravigliose parole rivoluzionarie ma svuotate dall'inerzia.

«I poveri [...] non hanno né stagioni, né orario: non conoscono tregue né soste. [...] Quanti ne vengono? Non importa contarli: pesano poco. È il Signore che passa, e il Signore che passa scomoda poco».

La questione ci tocca da vicino. Sommersi come siamo dalle cose, non ci rendiamo conto della povertà che ci circonda, chiudiamo gli occhi per non vederla, quasi fosse una minaccia.

«Il povero è un aspirante al nostro posto di benestante, un concorrente, un predatore... e fa paura... Erode ha paura del Re, che ha per palazzo una stalla. [...] Bisogna che il povero non sia!».

I poveri, i bisognosi che vediamo per strada, che ci chiedono l'elemosina, che dormono su dei cartoni, che parlano un'altra lingua... sono una minaccia per la nostra integrità e noi cristiani che vogliamo crederci capaci di rispondere alle loro sofferenze con una monetina non ci rendiamo conto che il povero che sta di fronte a noi è Gesù.

«Gesù prese dimora nella povertà. Per mamma la più povera delle mamme. Per custode un manovale. [...] Vive coi poveri del paese: parla come i poveri; veste come un povero; cammina come i poveri; lavora come i poveri. [...] Condannato alla morte dei poveri, muore nudo sulla croce: il più povero di tutti i poveri che il mondo abbia mai visto».

Questa consapevolezza mette alla prova la nostra fede. È sconvolgente: il Cristo che tutte le domeniche a messa preghiamo, invociamo, che addirittura *mangiamo* con contrita convinzione, ecco, quel Cristo di cui ci sentiamo tanto degni, ci viene incontro tutti i giorni. La sua forma umana, reietta, miserabile, maleodorante... Quella forma umana ci spiazza. Il Vangelo, nella sua stesura semplice e chiara non basta alla nostra conversione: «Signore quando ti vedemmo aver fame o sete, essere pellegrino o nudo, infermo o in carcere, e non ti abbiamo servito?».

E quando, in uno slancio di carità, riusciamo a mettere da parte le nostre priorità e ci accorgiamo del povero che è ai nostri piedi ci rendiamo conto di essere assolutamente “demuniti”. Non sappiamo cosa fare, come comportarci. L'elemosina la facciamo solo se la moneta che abbiamo nel portafoglio è della taglia conveniente.: né troppo né troppo poco. Non abbiamo tempo, ci diciamo, o metodi adatti a fare anche la cosa più semplice. Eppure abbiamo sperimentato dei sistemi di pagamento veloci, sempre più veloci e immediati, *contactless*, per poter spendere di più e più rapidamente ma soprattutto senza contatto, ché il contatto è fastidioso, il contatto ci impegna.

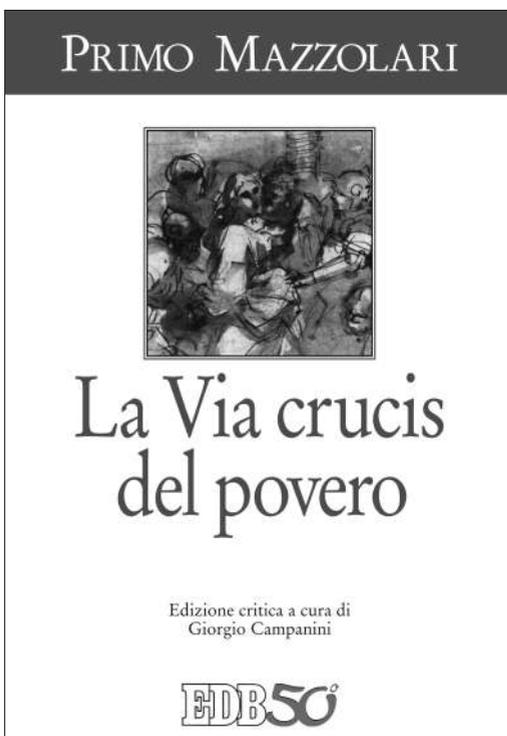
Ci diciamo che ci sarà qualcun altro, o un qualche ente, che si occuperà di queste persone. La Caritas esiste per questo, e forse è vero, ma quante volte ci nascondiamo dietro queste scuse per non metterci la faccia? Cosa dovrei fare allora? Ospitare i poveri a casa mia, nei miei spazi dorati dove si cammina in pantofole per non rovinare il parquet? Dovrei invitarlo alla mia tavola a condividere il mio pranzo equilibrato? Dovrei mettere a rischio la mia intimità, la mia sicurezza?

«La maggior parte dei cristiani limita la *comunione dei santi*, vale a dire il fraterno scambio di ogni dono attraverso Cristo Gesù, al piano soprannaturale. [...] Ammettere la comunione dei santi [...] al piano soprannaturale, non costa affatto: mentre in quello materiale pare ci sia da perdere, così che ognuno tiene tenacemente che *il di più è dei poveri*».

Don Primo dice come stanno le cose, senza mezzi termini. Cos'è questo *di più*? Cosa è per me *di più*? Il pantalone che ho dismesso, che non mi piace più. Quella mezza dozzina di scarpe che ingombra lo scaffale? La vecchia televisione, la vecchia radio, il telefonino: ne approfitto per comprarne di nuovi... Al tempo del consumismo il *di più* in realtà ci sommerge, le cose perdono il loro valore. Donarle sarebbe un buon modo per permetterci di comprarne altre con la coscienza più serena. Ma è questa l'attitudine che il cristiano deve osservare?

«Chi stabilisce il di più? Non il capriccio o l'insaziabilità di chi ha [...] Non la concupiscenza di chi non ha [...] Stabilisce il di più la necessità di chi non ha, misurata sulla carità del cuore di Dio, ben più larga della più larga carità di una mamma. E allora *il di più* cresce fino alla statura di Cristo [...] dove c'è tanto amore, tutto è di più, anche la propria vita».

Ma perché dobbiamo spogliarci dei nostri averi, di noi stessi perché gli



altri abbiano? Perché Dio, incarnandosi ha scelto il ruolo del povero, del più povero, costringendoci a imitarlo, a farci poveri anche noi? Non avrebbe potuto scegliere la via della ricchezza, della proprietà? Dio Onnipotente avrebbe d'un colpo potuto cancellare l'ingiustizia tra gli uomini, elevando tutti al grado di ricchi.

L'affermazione misteriosa di Gesù: «I poveri li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete», stona nel messaggio di redenzione: i poveri, i calunniati, i reietti, i disgraziati, le vittime dei soprusi, dei padroni, ci saranno sempre.

«Allora Gesù si è dimenticato che, tra gli uomini, chi non “ha”, quasi non “è”, che il servaggio è legato alla mancanza di “avere”. Ma se invece di una dimenticanza da parte di Cristo delle vere necessità del vivere umano, il credere che tutto sia sottoposto al possedere fosse un'illusione del nostro materialismo?».

Quando possiedo mi sento forte, fiero, migliore. La nostra società è malata di possesso, ma non è il possesso di beni duraturi che mi gonfia, che mi esalta, no! Possedere tanto, tantissimo, una infinità di piccole e inutili cose... se don Primo parlava di case, e terre e proprietà, oggi potremmo parlare di abbigliamento, tecnologia di consumo, automobili. Siamo talmente circondati dalle cose che anche le persone diventano oggetti, e come tali le trattiamo: amici in bacheca. Nascono nuove povertà, quelle sociali e relazionali. La mia importanza, la mia influenza, la mia ricchezza dipende dai tag, da una misura quantitativa dell'amicizia e della notorietà in uno starnazzare di cinguettii. La ricchezza 2.0 è il diritto di proprietà nel campo del virtuale, del superficiale, del sensazionalistico. Più che mai allora la lezione mazzolariana è d'attualità:

«Il tuo benessere è positivo soltanto nei riguardi del mio non avere [...] Il tuo piccolo e breve benessere é frutto di un confronto, che, visto bene, é un sentimento feroce. [...] Facendosi povero, Gesù mi ha davvero arricchito, mentre arricchendomi alla maniera comune m'avrebbe ingannato anche lui. [...] Il vero amore non lo si misura dal livello cui uno c'innalza, ma dall'abbassamento di lui, dallo scendere di lui fino a noi».

L'amore di Cristo per noi si misura allora nella sua volontà di redimerci, facendosi come noi, povero quanto noi. Scendere fino a noi vuol dire accettare i nostri limiti e, atto rivoluzionario, santificarli. Essere poveri è allora passo obbligato per diventare santi.

«Il povero che crede non obbedisce all'uomo. Soffre per l'uomo, ma non è in suo nome che egli accetta di soffrire. Questa è la rivolta ideale. Non si supera la croce, non si evade dal dolore: si fugge l'odio e la schiavitù per amore dell'amore e della libertà. I santi abbracciano la croce. Molti poveri sono santi: tutti i santi sono poveri».

Chi é allora il povero per don Primo? Povero è l'indigente, «il più piccolo dei miei fratelli», quello che viene a bussare alla porta della sua chiesa e che partecipa con pudore alla messa di Natale, quella in cui si sente più a suo agio che il bambino nato in una mangiatoia è il suo riflesso più eclatante. Povero é il povero in spirito, quello a cui appartiene il regno dei cieli. Povero è l'uomo, ogni uomo. Poveri sono i santi, Povero è Cristo che assume la condizione umana per salvarci. Passaggio obbligato per la nostra redenzione è allora la croce, la passione, il cammino del sofferente sotto gli occhi di spettatori inermi. La nostra idea di sofferenza é malata. Siamo inondati da immagini e gesti di sofferenza e di violenza; siamo oramai anestetizzati di fronte alla sofferenza degli altri, soprattutto se lontani e nella stagione delle piogge o sotto la minaccia di un regime fondamentalista, o ancora se sotto il giogo dei tiranni. Eppure siamo sempre meno capaci di sopportare e accettare la sofferenza come condizione dell'uomo. Pretendiamo che la medicina risolva il problema del dolore, e quando non ci riesce vorremmo che ci stacchi la spina. Che senso ha dunque per noi la Via Crucis? Perché parlare ancora di Croce in un mondo edonistico che insegue il piacere sotto tutte le sue forme e che rinnega la sofferenza, il dono di sé? Un mondo che persiste nelle sue contraddizioni sociali, nelle differenze tra ricchi e poveri, tra potenti e demuniti, tra padroni e servi?

Mazzolari ci dice che tutta la teologia del calvario si spiega in un elogio

della povertà. Da questa intuizione costruisce la sua provocatoria Via Crucis che da «pio esercizio» diventa manifesto di uguaglianza, di dignità contro una società dove il solo merito è il possesso, diventa denuncia verso chi si proclama difensore degli ultimi, degli sfruttati per poi tradirli e illuderli sull'altare del materialismo che, togliendo al povero anche la fede, lo lascia per terra, caduto come Gesù sulla strada del calvario.

«Non ci sarà mai equità nel portare i pesi della vita fino a quando non avremo riconosciuto la nostra comune natura, l'unità fondamentale del genere umano e quindi l'eguaglianza nei diritti e nei doveri. [...] Chi ha voluto davvero l'elevazione del povero? [...] Un giorno gli riconobbero l'ineguaglianza economica, gli comunicarono un po' di scienza e gli tolsero la fede; lo esaltarono sulle piazze, lo avvilirono nelle fabbriche».

I pesi della vita sono la Croce. «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». La sofferenza diventa quindi la via di santità: «Nella nostra capacità di soffrire, c'è l'infinito». E ancora: «Il male che si riceve, è una beatitudine». Questa è la via sulla quale il povero indigente, il pover'uomo, ogni uomo, diventa povero in spirito, quella dove sposa la Povertà di Cristo.

«Il povero ti legge nel cuore. [...] Guardadoti negli occhi, egli sa le lagrime che vi trattiene a forza [...] è l'unico uomo che ti guarda da fratello, che ti sopporta da fratello, che ti perdona da fratello. E tu dici: "Ecco uno stupido". E se fosse un santo?».

La nostra tentazione di rinnegare la povertà come condizione spirituale e materiale è allora disumana: «Quando l'unico desiderio è quello di evadere dal girone della povertà o di non cadervi, non soltanto la causa del povero è abbandonata, ma la causa dell'uomo».

Nella sua Via Crucis, don Primo ci mette in mezzo, come spettatori, come folla. Il paragone è appropriato, la tecnica funziona. Chiamato in causa mi rendo conto dell'inadeguatezza del mio essere cristiano, delle mie debolezze e fragilità, mi sento improvvisamente tra quelli che condannano, rinnegano, abbandonano a terra.

«Chi soffre – scrive ancora don Mazzolari – ha bisogno di fermarsi. Lo spettatore corre via, per non guardare il suo male e le conseguenze del suo male. Si corre via ma le nostre azioni ci seguono. [...] Non posso fermarmi, io fuggo dal crocifisso. Credo di fuggire e lo trovo in ogni povero che non amo».

L'attitudine del fuggitivo è quella che più sento vicina, quella che non mi vede come carnefice diretto (mi autoconvinco che il bambino africano, il vagabondo che chiede l'elemosina, il vicino di casa che ha perso il lavoro non soffrono a causa mia, la loro povertà non deriva dalla mia ricchezza), ma come incapace di reagire: la fuga è l'unica possibilità! Cerchiamo allora qualcun altro che agisca al posto nostro (le associazioni caritative, le municipalità, lo Stato, la Chiesa, l'ONU).

«Bisogna aiutare Gesù: bisogna aiutare il povero. Qualcuno gli vada incontro. A chi tocca? [...] Vediamo di trovare qualcuno: obblighiamolo». «Costrinsero un passante che tornava dai campi, Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce con lui».

La sensazione è che noi uomini e donne del terzo millennio non siamo migliori di quelli dell'anno 33. Siamo più vecchi e più esperti. Le cattiverie e la barbarie si sono succedute come fotogrammi di un film del quale noi siamo a priori gli spettatori, del quale amiamo rivedere le scene più cruente. L'uomo non impara dai suoi errori. Da cristiani dovremmo avere orrore dei nostri spudorati *mea culpa*, noi non abbiamo scuse!

L'esempio del Cristo che muore per noi in un atto di sofferenza estrema e la sua resurrezione ci guariscano dal feticismo del dolore per metterci in contraddizione col mondo.

«Come custodire l'ardore del cuore in un mondo di glaciale egoismo? Come difendere la piccola fiamma della mia fede dalla fredda bufera della disumanità trionfante? Ma è proprio per questo, per questo urlo di barbarie che s'avventa contro la nostra pasqua, che credo nella pasqua, come non vi ho mai creduto prima».

Mi chiamo Florin D'Amata, sono nato nel 1990 e abito a Pontecorvo (Frosinone), parrocchia Ss.ma Annunziata e S. Biagio. Mi sono diplomato nel 2009 nella scuola alberghiera. Ho fatto esperienze lavorative in diverse strutture alberghiere. In tutti questi anni ho sempre partecipato alle varie attività della mia parrocchia, gruppo giovani, catechesi, comitato feste, ma soprattutto la mia passione è quella di curare i ministranti nella liturgia. È cambiato tutto nella mia vita dal momento in cui ho partecipato per la prima volta al pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Nel successivo discernimento vocazionale mi ha aiutato molto il mio parroco, don Natalino. Ora sto vivendo un'intensa esperienza in Seminario.

Florin D'Amata

LETTERA SULLA PARROCCHIA

Costruire comunità accoglienti, dove i poveri possano sentirsi a casa

Mi chiamo Florin, sono un ragazzo di 24 anni e sto intraprendendo un percorso all'interno del Seminario, impegnativo sì, ma allo stesso tempo bello ed emozionante. Per me è stata una gioia immensa quando il direttore di «Impegno» mi ha chiamato per dirmi di scrivere un articolo sul libro di don Primo Mazzolari sulla parrocchia. Leggendo incuriosito queste intense pagine, ho provato emozione, quando Mazzolari spiega che una parrocchia senza poveri non può esistere, come una casa senza bambini. Io penso che già su queste poche parole si potrebbe scrivere non un articolo, ma un libro!

Purtroppo siamo abituati a case senza bambini e a chiese senza poveri. I bambini scomodano, i poveri scomodano. Papa Francesco, in questo, bisogna dire, sta cambiando molto l'immagine della Chiesa. E lo stesso vale per i bambini: lo vediamo sempre trasmettere con il suo abbraccio fraterno sia a loro che al mondo intero pace, affetto e amicizia.

La parrocchia soprattutto deve tornare a essere lo strumento efficiente di

una carità senza limiti, come senza limiti sono i bisogni dei parrocchiani, dei vicini, che sono pochi, dei lontani, che sono molti. La parrocchia a servizio dei poveri vuol dire semplicemente amare di più chi ha bisogno di essere amato di più, e non lasciar fuori questi o quelli dal nostro amore.

Devo dire che nella mia diocesi, in particolare nella mia parrocchia fortunatamente il servizio Caritas e il Centro di ascolto sono molto efficienti; il parroco ha molta attenzione per coloro che si trovano in difficoltà. Ho letto nel libro di con Primo una domanda importantissima che vorrei a mia volta condividere: «Ma come si fa

a mettere la parrocchia a servizio dei poveri?». Non posso a questo punto non citare il bellissimo brano evangelico di Zaccheo, che dopo aver restituito il maltolto mette a disposizione dei poveri quanto gli resta. La parrocchia, quindi, è costituita dal cuore e dalla casa del parroco, dalla chiesa di pietra e dalla casa dei parrocchiani. Anche la chiesa di pietra è a servizio dei poveri! Oggi molti preti, al pari dei poveri, sono disoccupati, o occupati in modo poco razionale. Oltre alla carità nelle parrocchie, che è un servizio laicale molto importante, ci sono altri servizi altrettanto importanti che purtroppo vanno sempre più scomparendo a causa... di alcuni parroci.

Invece il parroco deve aver fiducia nei laici, non pretendere di manovrarli come se fossero fanciulli, ma guidarli con affetto paterno, amorevole e rispettoso.

Concludo con le parole del libro, dicendo che la parrocchia deve rimanere la comunità base della Chiesa, a patto che si faccia più accogliente e più "adatta". E la Chiesa, oggi, ha bisogno di gente consapevole, penitente e operosa. Tante volte dovrebbe essere il parroco stesso ad avere queste qualità, ma talvolta fatichiamo a riconoscerle.

PRIMO MAZZOLARI



Lettera
sulla parrocchia

Invito alla discussione

La parrocchia

EDIZIONE CRITICA
a cura di
Maurilio Guasco



Mi presento: mi chiamo Luca Notaristefano, ho 18 anni e vivo a Roma dove attualmente sto frequentando l'ultimo anno di liceo linguistico. Oltre la passione per le lingue straniere, ho la passione per la musica (da sei anni suono la chitarra classica) e quella per lo sport (pratico il nuoto e frequento regolarmente una palestra). Amo viaggiare e conoscere nuove culture. L'arte mi appassiona ed è per questo che visito con piacere e interesse musei e luoghi d'arte. Mi piacciono il cinema e il teatro e seguo con profondo interesse le problematiche sociali e politiche del mio paese ed estere.

Luca Notaristefano

COME PECORE IN MEZZO AI LUPI

Ricerca della giustizia, coraggio delle idee Il suo unico fine era il bene dell'uomo

È strano come la storia si ripeta, sia sempre la stessa: i problemi del passato sono anche i problemi del presente, è strano tutto questo, ma forse una spiegazione logica può esserci: la storia si ripete perché l'uomo dimentica e perché l'uomo non è capace di "cambiarla".

Sono sempre stati pochi, nel corso della storia, gli ecclesiastici, specialmente quelli appartenenti al "basso clero", ricordati per le loro azioni. Nello scorrere le pagine dei libri di storia intravediamo perlopiù nomi di grandi esponenti della curia come papi o vescovi ma raramente ci imbattiamo in figure come preti e frati. La risposta potrebbe essere ovvia e scontata: codesti non fecero nulla di così importante da essere ricordati e quindi logicamente non meritano di esserlo.

Di fatto la Storia non si nutre di eventi "banali" ma solo di avvenimenti rilevanti (e fino alla Rivoluzione francese la storia non è mai stata con il popolo ma solo ad appannaggio dei poteri forti: la popolazione è sempre stata succube della storia; solo con la Rivoluzione francese il popolo inizia a essere il vero protagonista della storia stessa).

Il popolo da quel momento ha iniziato a rafforzare il proprio “potere”, rappresentato dalla collettività, lottando in ogni modo contro i ceti più forti per aumentare i propri diritti e la propria libertà. Questa lotta, seppur iniziata secoli fa, non si è mai interrotta e continua imperterrita tutt’oggi, così come lo era agli inizi del ‘900, periodo che vedrà nella figura di un prete cremonese un suo fedele combattente. Don Primo Mazzolari fu di fatto un prete che fece della lotta alle ingiustizie sociali la sua vocazione; egli non fu un semplice prete che professava e seguiva gli insegnamenti e la Parola di Dio, egli professava anche un’altra parola, la parola della comunità, del

popolo oppresso e debole, era sempre pronto a ribellarsi e ad agire contro ogni forma di prepotenza, prepotenza che egli intravedeva ad esempio nel regime fascista che non ebbe mai timore di affrontare.

Mazzolari condannava ogni tipo di dittatura e forma autoritaria, egli era per il “popolo sovrano” e pertanto vedeva nella democrazia la migliore forma di governo in grado di esprimere la volontà del popolo, i suoi desideri e le sue esigenze. «Democrazia è riconoscere che al mondo siamo in tanti e con diritti uguali e che c’è posto per tutti se glielo lasciamo [...]. Democrazia è far vivere». Ma nonostante egli credesse così fortemente nella democrazia, riteneva che ci fosse nella stessa una forma di prepotenza da parte di una casta, quella dei politici incapaci di esaudire i bisogni, le richieste e le esigenze dei propri cittadini e capaci solamente di arricchirsi e di lucrare a scapito dei loro elettori.

Mazzolari non ebbe mai paura di parlare. Egli scrisse anche e soprattutto in periodi duri e difficili in cui la libertà di parola, ma anche di pensiero, non era “molto gradita”. Egli nonostante tutto continuava a scrivere, come se non



si rendesse conto del rischio che correva, come se non capisse verso cosa sarebbe potuto andare incontro. Un "ingenuo"; un ingenuo potrebbe apparire nei confronti di chi non ha mai letto i suoi scritti, in realtà egli non fu ingenuo, ma solo coraggioso, un coraggio donatogli dalla sua fede, da Dio; non fu solo il coraggio donatogli da Dio a rendere quest'uomo tale, fu soprattutto l'amore, l'amore che egli ebbe nei confronti dell'umanità intera, poiché il suo unico e ultimo fine era il bene dell'uomo.

La sua forza, il suo coraggio seppero parlare delle prepotenze dei più forti, non mancò di chiamare in causa anche la Chiesa che aveva dimenticato il proprio ruolo: indirizzare gli uomini verso una strada, la più adatta per il Paradiso.

Mazzolari, avvilito ma non abbattuto da questa cruda realtà, scorge una soluzione: affida di fatto tutte le sue speranze ai giovani, nel tentativo di poter rinnovare questa società ormai corrotta. Lui crede nei giovani: «Siete sulla strada che noi non abbiamo saputo condurre più avanti. La condurrete voi più avanti se sarete migliori di noi».

Don Primo non fu solo un prete ma anche uno scrittore, nonché abilissimo poeta. Molto riprese dal Vangelo per esprimere i suoi pensieri, riuscendo così a conciliare lo spirito e l'uomo sotto un'unica idea espressa dalla volontà di Dio.

Se rileggesimo attentamente il testo *Come pecore in mezzo ai lupi* vedremmo come non sia difficile trovare in ciò che scrisse Mazzolari tematiche attuali: la corruzione dei politici e la loro incoerenza; oggi come allora è necessario «uno sforzo morale per disintossicare e pulire il paese».

È incredibile di fatto come il sacerdote cremonese trattasse, settant'anni or sono, tematiche così prossime a noi, affrontandole per giunta con un carisma pressoché scomparso. Il carisma di un uomo severo e coerente nelle proprie idee, un uomo che tratta tematiche così vicino alle nostre, un uomo semplice, brillante, con una mentalità aperta verso essenziali problematiche sociali. E, rifacendomi a ciò che inizialmente ho scritto, direi: nelle pagine della storia raramente ci si imbatte in nomi di preti e frati, ma Mazzolari dovrebbe essere uno di questi.

Bruno Bignami

Miglioli e Mazzolari: confronto lungo una vita tra il sacerdote e il sindacalista cremonesi

L'impegno ad ampio raggio per i poveri – e in particolare per i contadini della Bassa lombarda – in nome della fedeltà evangelica: è un tratto comune fra don Primo e il fondatore de «L'Azione». Le vicende personali li porteranno ora a schierarsi in campi avversi (in vista della Grande guerra e nello scontro fra DC e PCI nel secondo dopoguerra), ora a condividere scelte significative, come l'antifascismo. Ma anche nei periodi di duro confronto politico fra i due, che si stimavano, «non c'era odio né rancore, ma una signorilità animata dalla fede»

Otto chilometri separano il piccolo borgo rurale di Castelnuovo Gherardi, dove Guido Miglioli nacque il 18 maggio 1879, e la cascina san Colombano al Boschetto, luogo di nascita di don Primo Mazzolari il 13 gennaio 1890. Undici anni di differenza non sono molti, ma sono sufficienti per collocare il giovane sacerdote alla scuola del sindacalista cremonese. C'è un percorso, tra i due, che vede Mazzolari in rincorsa: da discepolo ad amico-avversario fino a considerarlo un fratello.

Guido Miglioli, infatti, a partire dal 1904 si impegnò attivamente in favore delle classi rurali, animato dal desiderio di riscattarle dalla condizione di povertà e di sfruttamento che rasentava la schiavitù¹. Per questo motivo fondò l'anno successivo il giornale «L'Azione», rivolto al proletariato agricolo cremonese, e si impegnò nel consolidamento delle leghe contadine d'ispirazione cristiana.

Miglioli si era convinto del ruolo centrale del mondo agricolo per il futuro dell'Italia, schierandosi contro ogni divisione tra i contadini e prestando la sua voce affinché crescesse la consapevolezza della dignità del lavoro della terra.

La sua opera di formazione morale e sociale presso le masse contadine aveva lo scopo di rafforzare l'organizzazione delle leghe, facendo sorgere cooperative, casse di mutuo soccorso e opere di previdenza. Secondo Miglioli i braccianti avrebbero dovuto col tempo trasformarsi in piccoli proprietari, a differenza dei socialisti che puntavano alla nazionalizzazione della proprietà fondiaria.

A partire dal 1906 attivò a Soresina l'Ufficio del lavoro, con finalità sindacale e assistenziale: una sorta di patronato che diede il via ad altre iniziative analoghe a Cremona, Soncino, Castelleone, Casalbuttano, Corte de' Frati e Crema. Molto vicino al lavoro agricolo, inaugurò a Castelleone nel 1911, con la benedizione del vescovo Geremia Bonomelli, la festa del primo maggio cristiano. «Il Primo Maggio si doveva cristianizzare; non doveva più essere manifestazione di parte, ma giorno di elevazione materiale e spirituale di tutti i lavoratori»². Fu un imponente raduno contadino cui parteciparono con il passare degli anni personalità del mondo cattolico come Sturzo, Dalla Torre, Bertini e Tupini. L'idea fu recepita da don Mazzolari negli anni '20 quando iniziò il suo ministero di parroco a Cicognara.

Miglioli fu eletto deputato al Parlamento nel 1913. Interpretò profondamente le istanze di pace che provenivano dal mondo contadino, battendosi strenuamente per la neutralità, allo scoppio della prima guerra mondiale. Al termine della guerra si adoperò affinché venissero approvati provvedimenti di riforma sociale, a cominciare da quella agraria. Il culmine del progetto sindacale migliolino venne raggiunto il 10 agosto 1921 con la firma del "Lodo Bianchi", che riconosceva ai salariati la compartecipazione ai capitali e agli utili, il controllo della contabilità e della conduzione dell'azienda stessa e la possibilità di acquistare le attività esistenti in bilancio alla fine del contratto.

Mazzolari respirò questo clima negli anni della giovinezza. Stimava molto l'intraprendenza di Miglioli, ma non era d'accordo su tutto. Per esempio, il neutralismo del sindacalista nella Grande guerra era distante anni luce dall'interventismo di don Primo, schierato con la Lega Democratica di Eligio Cacciaguerra. Il conflitto fu un primo momento di grande distanza.

*Un maestro
lungimirante*

In Italia il gruppo cesenate di Eligio Cacciaguerra, Giuseppe Donati e Eugenio Vaina de Pava fondò la rivista «L'Azione» quale organo della Lega Democratica cristiana. Al suo interno

arruolò il giovanissimo prete cremonese don Primo Mazzolari. Il gruppo della Lega sposò la linea interventista in nome della giustizia. Infatti, «se la pace è giustizia e carità, perché la domandiamo nell'ingiustizia?»³, si chiedeva l'amico don Primo Mazzolari, collaboratore della rivista. L'offerta della vita da parte dei soldati era interpretata come martirio, perché «le cose più care sono quelle che costano di più»⁴. E anche se per allontanare l'accusa di nazionalismo evidenziavano che la loro posizione non era quella di chi considerava la propria patria sopra tutte le altre, ma pensavano ad «uno sviluppo armonico con le altre nazioni», l'appoggio all'intervento, come giusta soluzione, finiva comunque per buttare idee diverse nell'unico calderone della guerra. Bisognava promuovere la giustizia evangelica. Una lettera di Eligio Cacciaguerra a don Primo il 10 giugno 1916 dà l'idea del tono sprezzante con cui gli esponenti della Lega Democratica apostrofavano Miglioli a causa del suo pacifismo radicale: era definito «stomachevole neutralista» e «una figura delle più antipatiche che io trovi tra i clericali»⁵.

Era convinzione anche di don Primo Mazzolari, in stretto collegamento con la Lega Democratica nazionale, che il conflitto potesse rappresentare un momento catartico. La guerra poteva diventare occasione per purificare le coscienze. C'era a monte l'idea dell'«ultima guerra», illusoriamente breve nel tempo, necessaria per far piazza pulita di tutto ciò che allontanava dal Vangelo. Egli la dipinse con una suggestiva immagine: «Forseché una folata di vento gagliardo non scoperchia più azzurro in un minuto che un'aura dolce in un intero giorno?»⁶. La guerra era la soluzione immediata a un problema che l'umanità sembrava rimandare all'infinito: la purificazione del cuore dell'uomo da ogni egoismo. Si trattava evidentemente di una concezione utopica del conflitto, slegata dalla realtà e tuttavia diffusa nel cattolicesimo italiano⁷. L'idea semplificava ingenuamente la situazione: la guerra avrebbe fatto *tabula rasa* di tanti egoismi e riportato la fraternità nei rapporti tra le persone.

Su «L'Azione», il 14 febbraio 1915, in un articolo dal tono interventista, don Mazzolari scriveva:

«Domani, quando avremo ripreso con miglior coscienza il nostro dovere di giustizia e di carità verso i fratelli tutti: quando ognuno di noi si sarà purificato dall'egoismo che ci fa vili: quando nella "buona volontà" la preghiera della pace non sarà più una menzogna, allora – io lo credo! – la

pace discenderà ai fratelli sulla terra»⁸.

Mazzolari fu interventista convinto, salvo tornare in seguito sui suoi passi proprio nel confronto con la drammatica concretezza della guerra, prima da soldato semplice (1915-1918) e poi come cappellano militare (1918-1920). Ricordando le sue posizioni, dieci anni dopo, il 4 novembre 1928, in un'omelia pronunciata a Cicognara don Primo ammetterà le proprie ingenuità e i propri errori:

«Nel 1914, consideravo, per ragioni ideali di giustizia, che si dovesse intervenire nel conflitto europeo. Ero un ragazzo di 24 anni, piena la mente di libri e di idee: sdegnato per le infamie commesse nel Belgio, urtato dall'orgoglio e dalla prepotenza tedesca, credente nelle buone disposizioni di coloro che dirigevano la politica degli alleati. I quali parevano essere diventati i paladini di tutte le libertà e di tutte le giustizie, contro tutte le oppressioni e tutte le tirannie, anch'io ripeto ho peccato contro lo spirito del Vangelo e della Chiesa. La storia della guerra, le infamie della pace di Versailles, ove i vincitori hanno dimostrato di esser pur essi dei lupi in veste d'agnello, mi hanno fatto rinsavire, e benedire la parola del Papa, che prima mi pareva un po' stonata»⁹.

Don Primo ebbe bisogno di fare dietrofront, di rivedere le proprie posizioni, che inizialmente riconobbe troppo lontane dalla realtà. Non così, invece, Guido Miglioli. Egli aveva fatto la scelta opposta. Da subito. Per lui stare dalla parte dei contadini significava sposare la causa neutralista. La guerra avrebbe messo in ginocchio i poveri braccianti e le loro famiglie; avrebbe rappresentato uno scandalo per la coscienza cristiana perché scontro di interessi militari e imperialistici a scapito della povera gente. La guerra, strumento delle classi padronali contro le classi lavoratrici, non poteva essere sostenuta dai credenti in Cristo. Essa era male morale in quanto «carnaio» dei contadini e delle loro famiglie, costretti a subire manovre dall'alto, dalle classi borghesi. In una lettera indirizzata al direttore della rivista «L'Azione» di Cremona scrisse:

«Nessuno vuole la guerra; io ne ho un orrore indicibile. Le mie popolazioni sentono come me, ne ebbi infinite prove; quindi fedelmente adem-



Miglioli durante un comizio elettorale

pio al loro mandato. Se un momento solo avessi visto un contrasto tra il mio animo e quello dei miei elettori, avrei subito rassegnato le dimissioni. Non concepisco il Deputato che si vale del mandato politico per contrastare il voto della massa rappresentata»¹⁰.

Per il sindacalista cremonese il no deciso alla guerra e la posizione neutralista avevano come unico riferimento il sentire popolare, dei lavoratori e delle masse rurali. Miglioli era dotato di un fiuto eccezionale, capace di intercettare i vissuti e le sofferenze dei poveri. Faceva coincidere il voto popolare per la sua persona con una vera e propria vocazione. Scrisse su «L'Azione» il 2 giugno 1915:

«Mai come oggi il mandato politico è un apostolato. Ed io giuro che cercherò di adempierlo, l'animo proteso oltre la guerra, quando, spezzate le spade sui vomeri, ritornerà questo popolo, dal sacrificio reso più forte, al solco di una civiltà che unicamente fecondi amore e pace».

In coerenza con questa visione, egli portò in Parlamento nel 1916, alla scadenza dei patti coloniali, la proposta di esonerare dal servizio militare quei contadini indispensabili alla produttività del Paese e di garantire un sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi. I seguaci di Miglioli erano gli unici nell'ambito del cattolicesimo italiano a rifiutare ogni possibile ricorso al tema della *guerra giusta*. Il giornale di Miglioli deplorava l'aberrazione religiosa di chi osava «implorare il favore del cielo per più cruento e spietate stragi»¹¹. La sua posizione, gridata dal proprio megafono che era la rivista «L'Azione», fu coerente, capace di intercettare il sentimento di numerosi credenti. Il problema era la scarsità di casse di risonanza a disposizione. La borghesia e il ceto medio del mondo cattolico non ne volevano sapere di stare allineati sulle medesime posizioni dei socialisti.

La presenza di Miglioli sul territorio cremonese era ingombrante. Fece sentire il suo peso nel periodo della prima guerra mondiale: costrinse il vescovo mons. Giovanni Cazzani a muoversi con molta diplomazia cercando di mediare tra anime molto diverse del mondo cattolico, ma attivissime sul territorio. Da una parte, infatti, la popolazione, prevalentemente contadina, nutriva sentimenti pacifisti e trovava nel deputato Guido Miglioli e nel suo giornale «L'Azione» il riferimento naturale. Dall'altra i giornali «La Provincia», di tendenza radical-liberale, e la «Squilla», social-riformista, fomentavano il patriottismo trovando in Roberto Farinacci e nell'ex socialista, ora prete, don Illemo Camelli, i loro interlocutori principali. Mons. Cazzani si dovette barcamenare tra gli uni e gli altri. Mostrò riserve sull'attività patriottica del Camelli, anche per i suoi legami coi massoni della Lega Patriottica e, nello stesso tempo, prese le distanze da «L'Azione» di Miglioli, che in una nota del 9 settembre 1916 fu sconfessata quale organo del movimento cattolico diocesano per la sua *vis* polemica contro la guerra e per la sua vicinanza alle posizioni socialiste. Il tentativo di conciliazione episcopale non fu facile. Le incomprensioni e le accuse furono molteplici. Il giornale «La Provincia» uscì il 31 dicembre 1918 con affermazioni dure contro il prelado: «Ogni crisi di clero è crisi di pastore: l'attuale crisi cattolica è crisi del Vescovo».¹² L'articolo riportava l'animata discussione tra mons. Cazzani e i parroci della città durante il tradizionale scambio di auguri natalizi: alcuni preti accusarono il vescovo di tradimento del sentimento patriottico di tanti cremonesi attraverso il sostegno all'opera di Miglioli. Cazzani fu criticato per aver finanziato «L'Azione» con soldi della Cassa Ecclesia-

stica, per avervi collaborato e per aver spostato i preti della diocesi non con la preoccupazione della cura spirituale delle parrocchie, ma con un occhio alle necessità elettorali dell'on. Miglioli. Che dietro vi fosse il manovratore don Illemo Camelli, lo attestava la risposta del vicario generale della diocesi agli inizi di gennaio 1919, rivolta a lui direttamente: «L'amor di patria non è monopolio dei signorotti della democrazia della Provincia o della Squilla o dei preti da esse lodati; e se questi giornali non credono all'amor patrio del vescovo e di quanti stanno con lui... noi siamo da ciò autorizzati a dire che nessuna fede merita quelli che essi millantano»¹³. Con ogni probabilità, Cazzani era convinto che bisognasse contrastare gli anticlericali: per fare questo doveva dare il suo appoggio ai cattolici più rappresentativi e capaci di interpretare gli umori delle masse popolari. Miglioli era sicuramente tra questi.

*Confronto duro
e fraterno*

Don Primo Mazzolari ebbe modo di seguire con interesse le vicende politiche del sindacalista Miglioli, a partire dalla sua adesione al Partito Popolare (1919) e al suo atteggiamento critico sia verso il partito sia verso il fascismo. I due cremonesi si trovarono così sulla stessa sponda, caratterizzata da un viscerale antifascismo, pagato da entrambi con incomprensioni arresti, fughe e isolamento. Nel secondo dopoguerra i due furono protagonisti di un vivace confronto, in seguito alla scelta del politico di aderire al Fronte Democratico Popolare e al PCI. Ancora una volta i due si trovarono su fronti opposti, ma all'interno di un'amicizia a prova di bomba.

Il dibattito prese il via con un articolo di Miglioli, *Civiltà cristiana e rivoluzione d'ottobre*, pubblicato su «Milano-Sera» del 7 novembre 1946. Il sindacalista esaltava la rivoluzione russa, che era stata condotta per il lavoro e la pace. Pur dichiarando la sua distanza dalla «concezione materialistica della vita individuale e sociale», Miglioli intendeva prendere dall'esperienza sovietica «tutto ciò che vi è di cristiano». Ciò che andava promosso era «il lavoro, nella sua ascesa cristianamente rivendicatrice della pace e della prosperità per tutto il popolo»¹⁴.

La risposta di Mazzolari non si fece attendere e uscì il 24 novembre sulle pagine del settimanale della DC lombarda «Democrazia», diretto dall'amico Piero Malvestiti. Per il parroco di Bozzolo «il popolo russo è un popolo cri-

stiano», ma nel frangente storico era in gioco non tanto la scelta tra Occidente e Oriente, ma tra due forze in lotta «decisiva» tra loro: «il cristianesimo cattolico e l'ateismo comunista». Il problema si spostò da quello socio-politico a quello religioso: occorreva riconoscere che il comunismo era «anticristiano non solo nella mente, nell'animo e nel proposito dei capi». Stavolta era Mazzolari a portare Miglioli sul terreno della concretezza. Una personalità del calibro del vecchio sindacalista sull'altra sponda avrebbe fatto da ottimo «richiamo» per far allontanare dal fermento cristiano. «La concezione materialista del comunismo non è un particolare trascurabile che possa rimanere accantonato, quasi un pleonasma, nel determinare la politica del partito». Don Primo fece appello alla sua libertà di coscienza, ma lo mise in guardia dalla facile tentazione di salire sul carro del vincitore. Nel finale lo richiamava alla fedeltà evangelica: «Il "talento" va trafficato, ma l'"olio della lampada" non va imprestato. Ognuno accenda la sua e veda di far luce a sé e agli altri»¹⁵.

Toccò al sindacalista tornare sulla questione: lo fece il 9 dicembre ancora su «Milano-Sera». La sua analisi si concentrò sul ruolo del partito della Democrazia Cristiana, presentato come un «centro» politico «fatto di pavidità e mosso più dal calcolo temporale che dalla passione per le classi umili». La solitudine, che Mazzolari immaginava come naturale conseguenza della scelta di Miglioli, in realtà era smentita dai fatti: «vi sono oggi sotto l'insegna comunista milioni e milioni di lavoratori, che ieri erano sotto quella della nostra Democrazia Cristiana»¹⁶. Il passaggio di folle di lavoratori dalla parte comunista era la prova che non c'era da temere il pericolo di finire come utile idiota alla causa del marxismo.

Di nuovo Mazzolari prese la parola su «Democrazia» il 22 dicembre. L'intervento del sacerdote ammetteva che la DC si era resa colpevole di evidenti torti e non lo meravigliavano i motivi di critica. Il dubbio era però se fosse così necessario pensare che per stare dalla parte dei poveri, l'unica opzione possibile fosse quella di «diventare comunista, intrupparsi nel P.C.». Per don Primo il materialismo comunista non poteva «ricevere il battesimo», come non poteva «riceverlo la lotta di classe intesa come odio verso chi ha; come non lo possono ricevere la violenza dei mezzi e l'imposizione forzata di un benessere che non sappiamo in quali termini disumani possa tradursi». Tra comunismo e cristianesimo vi era inconciliabilità: «Noi non possiamo diventare comunisti senza rinnegare il cristianesimo, come i comunisti non possono rimanere cristiani

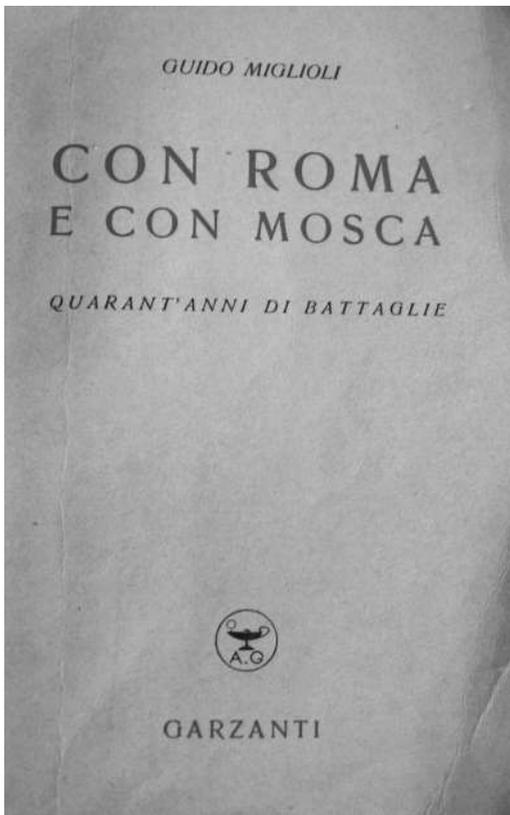
senza rinnegare il comunismo. In questo senso non posso non essere anticomunista»¹⁷. Richiamando poi il tentativo del padre barnabita Giovanni Semeria di «cristianizzare il fascismo», Mazzolari faceva presente in realtà il pericolo «che venissimo tutti fascistizzati». Miglioli aveva bisogno di chiedere ospitalità «sotto la tenda» comunista, mentre per Mazzolari la scelta da fare era quella di piantare la tenda cristiana «vicino» a quella comunista, non per fare concorrenza, ma per offrire un «porto» una volta che avesse prevalso la delusione tra gli aderenti. Come per il fascismo, anche per il comunismo Mazzolari avvertiva il pericolo di finire strangolati in nome dell'illusione di stare meglio.

Il confronto si tenne vivo anche nelle prime settimane del 1947. Il 7 gennaio, su «Milano-Sera», Miglioli confessò il suo sogno di offrire un'alternativa all'ateismo del socialista o del comunista: il «socialismo del cristiano» o il «comunismo del cristiano». Più che parlare di tende comuniste o piantate accanto, occorreva riconoscere che «siamo tutti in campo»¹⁸.

La replica di don Primo Mazzolari giunse il 19 gennaio dalle pagine di «Democrazia». Egli ribadì l'«inguaribile ingenuità» di Miglioli di pensare che l'unica possibilità per chi abbia fame e sete di giustizia fosse quella di aderire al comunismo. Per Mazzolari, invece, era giunto il momento della rivoluzione cristiana, fondata su «uno sforzo interiore ed esteriore per vincere il “nostro male” e il male di tutti». La differenza è in una rivoluzione che non si fermi ad invidiare, ma che ami: «la forza della nostra rivoluzione non è nella negazione o nell'antitesi, ma [...] in un “di più”, in una pienezza, nei confronti delle giustizie di questa o quella ideologia, di questa o quella rivoluzione»¹⁹. Solo un amore più grande, ispirato dall'amore di Cristo, era in grado di fare la rivoluzione più grande, l'unica necessaria.

L'ultima parola spettò a Miglioli: uscì su «Milano-Sera» il 29 gennaio. Più che preoccuparsi di fare il gioco dei comunisti, si trattava di ribadire una volta per tutte una realtà già presente e diffusa: «l'allinearsi dei lavoratori cristiani con i lavoratori d'ogni colore politico e d'ogni fede». Quello che appariva a distanza di tempo un dialogo tra sordi, in realtà era un confronto su un modo di pensare il cristianesimo nel contesto del tempo. Le argomentazioni, talvolta ripetitive, furono raccolte nel volume *Con Cristo. Dibattito tra Guido Miglioli e Don Mazzolari*, pubblicato come quaderno di «Milano-Sera» nel 1947²⁰.

Nel 1947-1948 il giudizio di Mazzolari nei confronti di Miglioli si fece



La copertina di un volume di Miglioli

ancora più tagliente e duro. In una lettera all'amica Maria De Giorgi, scritta il 6 gennaio 1948, il parroco di Bozzolo definì il linguaggio del sindacalista «neanche cristiano». La sua partecipazione al VI congresso del PCI a Milano dal 4 al 10 gennaio fu motivo di forte delusione per il sacerdote, che commentò all'amica: «Parla come gli altri. Che pena!»²¹. Il clima incandescente in vista del grande confronto elettorale del 18 aprile aumentò i contrasti. La polemica si acuì anche in seguito all'attacco sferrato dalla «Vita sociale» dei padri domenicani di Firenze. Nell'ultimo numero del 1947 la rivista accusò don Primo di astrattezza e di mancanza di tattica politica. Il prete cremonese rispose a tono definendo Miglioli «un cristiano occupato. In lui

Mosca ha vinto Roma». E aggiunse ironicamente: «Non è ancora un anno che egli ci ha lasciato e la sua avventura è già chiusa»²². Nella diatriba Miglioli ebbe buon gioco a inserirsi e in un comizio romano affermò che i domenicani stavano dalla sua parte, scatenando le reazioni della gerarchia nella persona di padre Mariano Cordovani. La rivista fiorentina dovette chiarire la propria posizione e Mazzolari intervenne su «Il Popolo di Mantova» (19 marzo 1948) in difesa dei domenicani sottolineandone le distanze da Miglioli. L'articolo si intitolava: *Guido Miglioli bara e i Domenicani di Vita Sociale dovrebbero pagare*. Le sferzate di Mazzolari nei confronti del suo conterraneo non furono tenere: «è passato all'anticchia e all'anticristianesimo con quella stupefacente leggerezza che lo distingue. [...] Ancora una volta Miglioli bara e fa pagare gli altri»²³. Nei primi mesi del 1948 i due fronti non si risparmiarono nulla. La

posta in gioco era troppo alta e nessuno voleva cedere terreno all'avversario.

Con il passare dei mesi la tensione allentò. Il continuo confronto testimoniava il tentativo di ciascuno di offrire risposte convincenti alle istanze di pace, di lavoro, di giustizia sociale, di accesso alla casa presenti nel mondo dei lavoratori. Divergevano sullo strumento: era possibile la rivoluzione cristiana oppure bisognava semplicemente accasarsi in quella comunista? Entrambi si mostrarono preoccupati di non lasciare i temi sociali esclusivo appannaggio del mondo comunista. Il cattolicesimo italiano aveva bisogno di svegliarsi dal letargo in cui si era rifugiato nel ventennio fascista. Miglioli lo scrisse in una lettera indirizzata al parroco di Bozzolo nel 1951: «Tu sai il mio sforzo: arrivare a salvare il salvabile tra i nostri contadini, incominciando da quelli più disgraziati e da me prediletti: i salariati del Nord»²⁴. Li accomunava un amore profondo per i poveri, che nel contesto cremonese aveva il volto del lavoratore agricolo, spesso sfruttato e sottopagato. La famosa *Lettera ai vescovi della val Padana*, uscita su «Adesso» nel marzo 1958, promossa da don Mazzolari e firmata da un gruppo di preti lombardi, confermò una costante premura del prete cremonese.

Colpisce il fatto che il dialogo sull'opportunità o meno di aderire al comunismo sia avvenuto all'interno di un'amicizia che ha scavato nell'animo dei due. Mentre essi ragionavano in pubblico su «Milano-Sera» e su «Democrazia», il loro carteggio privato, conservato nella Fondazione Mazzolari di Bozzolo, si intensificava sempre più. A oggi non si sono trovate lettere tra Miglioli e don Mazzolari prima del 1946. Proprio nel periodo del dibattito a livello nazionale, si rafforzava il loro legame attraverso le lettere: non c'era odio né rancore, ma una signorilità animata dalla fede. Tanto più franco era il confronto, quanto più si consolidava la fraternità. Erano gli anni 1946-47. I toni erano amichevoli: Miglioli salutava Mazzolari «con fraternità» (29 novembre 1946), si preoccupava del suo stato di salute dopo un modesto intervento chirurgico (9 dicembre 1946), chiedeva di raccomandarsi reciprocamente al Signore: «Vogliami sempre il bene che ti voglio io e ricordami al Signore» (15 gennaio 1947), gli si rivolgeva con un «tuo, fraternamente» (2 ottobre 1951), lo ringraziava per le «fraterne, commosse parole» mentre si trovava nella clinica Capitano di Milano (febbraio 1954). Non era da meno il parroco di Bozzolo che salutò l'amico nel pieno dibattito con: «Il Signore ci illumini e ci guidi ambedue» (16 gennaio 1947), «Ti sono sempre tanto vicino con tutto il cuore» (14 feb-

braio 1947), fino a dimostrargli un'affettuosa vicinanza in occasione della malattia che nel 1954 lo porterà alla morte; lo incoraggiò con un «siamo in tanti che ti vogliono bene» e gli rivolse «un abbraccio fraterno» (4 gennaio), lo sostenne («I *Vecchi* sanno tirare»: 8 gennaio), gli mandò una benedizione ricordandogli di aver celebrato per lui (14 gennaio), lo invitò a offrire la sofferenza «per la salvezza comune» (8 febbraio), lo confortò con un bernanosiano «tutto è grazia: la tua *malattia* e la mia *tribolazione*» (8 luglio), gli confidò il suo isolamento mentre faceva gli esercizi spirituali a Garda di Sonico (30 luglio) e i problemi fisici al cuore, oltre alle preoccupazioni per le vicende politiche e sindacali, tanto che la sola soluzione era «contare unicamente su Dio e su coloro che ci vogliono bene anche quando siamo dei *lebbrosi*» (12 agosto 1954). Quasi una vita, verrebbe da dire parafrasando la pubblicazione che raccoglie le lettere di Mazzolari all'amico cremonese don Guido Astori. L'affetto si intensificò con l'avanzare dell'età e, pur tra le divergenze, rivelò personalità di grande spessore umano e cristiano.

Il parroco di Bozzolo ha continuato a coltivare amicizie nel mondo sindacale della CISL. Su tutti va ricordata la sintonia con l'opera del cremonese Amos Zanibelli, impegnato nella FISBA prima come segretario provinciale e poi come segretario generale fino al 1969²⁵. Il sindacalismo cristiano di stampo migliolino conobbe in Zanibelli il suo naturale successore: egli si mostrò attento alle condizioni dei lavoratori agricoli ancora troppo spesso in preda al dispotismo padronale.

Infine, in occasione della commemorazione di Guido Miglioli, don Primo gli riconobbe il merito di un «cristianesimo aperto, innamorato del Vangelo e della terra, con niente di paternalistico nella testa e niente di borghese nel costume»²⁶. Correva l'anno 1957, tre anni dopo la morte di Miglioli: don Mazzolari ha potuto riflettere a lungo sulla testimonianza cristiana dell'amico sindacalista e politico. L'azione di Miglioli lo ha segnato fortemente. Soprattutto in quei principi che animarono il suo impegno sindacale: il fatto che senza l'unità delle forze contadine e operaie fosse impossibile una vera trasformazione sociale; l'esigenza di un incontro tra il movimento popolare cattolico e quello socialista per un serio sviluppo democratico e, da ultimo, la pace come supremo bene e dovere profondo per tutti.

In conclusione, vale la pena ricordare che Miglioli fece autocritica nel suo testamento spirituale. Ammise:

«Ho sbagliato per quanto riguarda il Fronte a non accorgermi a sufficienza che tale formazione era sorta prevalentemente dall'alto e non da un moto popolare, che univa forze eterogenee socialdemocratiche e marxiste su un piano esclusivamente elettorale e che molti settarismi avrebbero impedito una sia pur modesta rappresentanza parlamentare alle forze popolari cattoliche»²⁷.

Nel secondo dopoguerra Mazzolari aveva visto più lontano di Miglioli, ma capiva nello stesso tempo che la DC andava cambiata, perché piena di funzionari e con un'anima ridotta ad un «cartoccio»²⁸. Per entrambi era viva la consapevolezza che, secondo una frase del sindacalista, «spesso sono le minoranze che aiutano le grandi masse a fare la storia». Li ha accomunati l'ascolto dell'umanità dal basso e il desiderio di offrire testimonianze convincenti che è possibile servire gli ultimi con il Vangelo in mano e nel cuore.

NOTE

¹ Cfr. M. Felizietti, *Guido Miglioli testimone di pace*, Agrilavoro, Roma 1999.

² G. Miglioli, *Con Roma e con Mosca*, Garzanti, Milano 1945, p. 11.

³ P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, a cura di G. Formigoni – M. De Giuseppe, EDB, Bologna 2009, p. 54.

⁴ G. Maroni, *La stola e il garofano. Mazzolari, Cacciaguerra e la rivista «L'Azione» (1912-1917)*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 70.

⁵ Cfr. P. Mazzolari, *Diario II (1916-1926)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1999, p. 40.

⁶ P. Mazzolari, *Diario I (1905-1915)*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1997, p. 707.

⁷ Basti pensare che don Primo nel diario riporta una frase di D'Annunzio, fatta pervenire da Parigi in una lettera al «Corriere della Sera» nel marzo 1915: la guerra «prepara vuoti mistici per le apparizioni ideali» (ivi, p. 707).

⁸ Ivi, p. 704.

⁹ P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, pp. 146-147.

¹⁰ «L'Azione», 19 maggio 1915.

¹¹ «L'Azione», 1° ottobre 1914.

¹² La Provincia, *La crisi cattolica in cammino. Recise e precise rimostranze di parroci al Vescovo*, in «La Provincia», 31 dicembre 1918. Cfr. L. Bruti Liberati, *Vescovo e clero a Cremona durante la I guerra mondiale*, in «Nuova Rivista Storica», maggio-agosto 1979, p. 427.

¹³ Ivi, p. 428.

¹⁴ G. Miglioli, *Civiltà cristiana e rivoluzione d'ottobre*, in «Milano-Sera», 7 novembre 1946.

¹⁵ P. Mazzolari, *Lettera a Miglioli*, in «Democrazia», 24 novembre 1946.

¹⁶ G. Miglioli, *Il dramma del momento*, in «Milano-Sera», 9 dicembre 1946. Sulla questione Miglioli si era espresso in una lettera a Mazzolari datata 10 novembre, quando lo invitava a riflettere sul fatto che al Congresso di Federterra a Bologna i contadini erano «200 mila aderenti ai comunisti, 230 mila ai socialisti, 86 mila ai “democristiani”». E commentava: «Non sono certamente soltanto questi, i cristiani, grazie a Dio» (AFM 1.7.1.5698).

¹⁷ P. Mazzolari, *Il grande dramma del cristiano d'oggi*, in «Democrazia», 22 dicembre 1946.

¹⁸ G. Miglioli, *Il dilemma di tutti noi*, in «Milano-Sera», 7 gennaio 1947.

¹⁹ P. Mazzolari, *Il cristiano fa la rivoluzione cristiana*, in «Democrazia», 19 gennaio 1947.

²⁰ Cfr. *Con Cristo. Dibattito tra Guido Miglioli e Don Mazzolari*, Quaderni di Milano Sera, Tip. La Stampa moderna, Milano 1947. Questi articoli sono usciti in seguito sia in P. Mazzolari, *Il coraggio del 'confronto' e del 'dialogo'*, a cura di P. Piazza, EDB, Bologna 1979, pp. 83-138, sia P. Mazzolari, *Scritti politici*, a cura di M. Truffelli, EDB, Bologna 2010, pp. 363-366, 374-379 e 384-390.

²¹ Cfr. AFM 1.7.3.2075.

²² P. Mazzolari, *Apostolo o agitatore?*, in «L'Eco di Bergamo», 15 gennaio 1948. Ora in Id., *Scritti politici* cit., p. 499.

²³ P. Mazzolari, *Guido Miglioli bara e i Domenicani di Vita Sociale dovrebbero pagare*, in «Il Popolo di Mantova», 19 marzo 1948. Cfr. anche Id., *Il coraggio del 'confronto' e del 'dialogo'*, EDB, Bologna 1979, pp. 168-169.

²⁴ Lettera senza data, attribuibile al 1951 in AFM 1.7.1.5716.

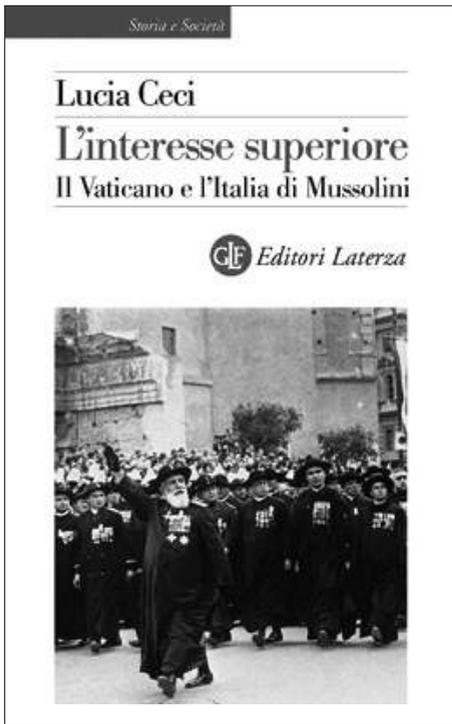
²⁵ Cfr. D. Bergonzini, *Amos Zanibelli nel sindacato riformatore*, Agrilavoro, Roma 2008.

²⁶ P. Mazzolari, *Discorsi*, a cura di P. Trionfini, EDB, Bologna 2006, p. 601.

²⁷ Citazione presa dai documenti in appendice al volume: M. Felizietti, *Guido Miglioli testimone di pace* cit., p. 128.

²⁸ Cfr. la lettera di Mazzolari del 12 agosto 1954: AFM 1.7.3.1044.

Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 350



Lucia Ceci, docente all'Università di Tor Vergata a Roma, è tra le più brillanti studiose di una nuova generazione, capace di confrontarsi con la storia del Novecento in modo originale e di sfruttare al meglio le nuove opportunità archivistiche, a cominciare da quelle offerte dagli archivi vaticani. Tra le sue opere più note sono

quelle dedicate alla teologia della liberazione (*La teologia della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez*, 1999), al rapporto tra missioni e colonialismo (*Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia, 1903-1924*, del 2006) e soprattutto al rapporto tra Chiesa e fascismo (*Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, 2010).

Questo suo nuovo libro costituisce una sintesi su tutto il periodo 1919-1945, aggiungendovi tuttavia – all'indietro – un'analisi di come Mussolini, nella sua epoca formativa e in quella socialista, si riferì alla Chiesa e alla religione, secondo uno smaccato atteggiamento anticlericale.

Trattandosi di una sintesi proposta anche a un pubblico ampio, molte delle cose raccontate da Lucia Ceci sono già note agli studiosi, mentre altre costituiscono invece approfondimenti e talune riescono a proporsi come sostanzialmente inedite.

Se si parte dalla conclusione del libro si trova una chiave di lettura che determina tutta l'impostazione del volume, ovvero la constatazione – ormai "classica", per la verità – che la Chiesa cattolica operò una sorta di manipolazione della storia per autoassolversi

dalle plurime compromissioni con il fascismo e per ripresentarsi così come soggetto in grado di prendere in mano le redini della società italiana del dopoguerra (pp. 321-322).

Questa affermazione – non nuova per gli studiosi – viene ben dimostrata dall'autrice attraverso tanti passaggi e l'uso di abbondante documentazione. Tra le pagine più suggestive segnaliamo, per esempio, quelle dedicate allo sviluppo del nazionalismo cattolico, che si concretizzò anche nella proposta editoriale di numerosi libri dedicati agli "eroi" cattolici caduti durante la Prima guerra mondiale (anzitutto con la collana "San Giorgio" dell'editrice Ave della GIAC, pp. 175 e ss.); o le pagine sulla politica delle beatificazioni e santificazioni seguita dalla Chiesa di Pio XI, che procedette parallela allo sforzo – si vorrebbe dire blasfemo – compiuto dal regime non solo di italianizzare in modo esclusivo la figura di san Francesco, ma persino di tracciare una sorta di sovrapposizione tra il santo di Assisi e il duce del fascismo (pp. 108-113).

Se sono ben note – grazie anche ai precedenti studi di Lucia Ceci – le (per noi: vergognose) convergenze tra Chiesa e fascismo al tempo della guerra d'Etiopia, meno conosciuti risultano essere gli appoggi della Chiesa al decreto del ministro dell'Africa ita-

liana Lessona del 19 aprile 1937, che costituì di fatto la prima normativa razziale in Italia, dal momento che erogava pene severe per gli italiani maschi che avessero intrattenuto relazioni di tipo coniugale con donne africane. Malgrado le riserve di molti missionari, il decreto venne alla fine approvato dalla Santa Sede, sulla base di un testo preparato dal card. Jorio, con argomentazioni al limite della spregiudicatezza e della capziosità (pp. 194 e ss.).

Bastano questi pochi esempi per far comprendere l'interesse del libro, che – ovviamente – si occupa anche di legislazione razziale, di "solitudine" di Pio XI (ben integrando gli studi di Emma Fattorini), di atteggiamento della Chiesa al tempo della Seconda guerra mondiale e dei rapporti con la RSI (in questo caso, per la verità, in modo un po' sbrigativo).

Numerosi sono in questo libro i riferimenti e le citazioni all'opera di don Primo Mazzolari, che anche per Lucia Ceci risulta essere un protagonista indiscusso e originale di questa stagione della Chiesa italiana. Del parroco di Bozzolo si ricordano le prese di posizione sul fascismo, i Patti Lateranensi, la guerra di Spagna, l'atteggiamento da tenere nella guerra mondiale (la famosa lettera a un aviatore). Non sempre la bibliografia su Mazzolari risulta

essere aggiornata, ma questo nulla toglie alla completezza dell'informazione fornita dall'autrice.

In conclusione: questo libro di Lucia Ceci è un ottimo strumento per chi vuole leggere una sintesi esaustiva sull'argomento, attenta sia a ricordare i fatti più noti sia a fornire nuovi dati e nuovi spunti di riflessione.

Giorgio Vecchio

«*Ho cercato e ho trovato*». Carlo Carretto nella Chiesa e nella società del Novecento, a cura di Paolo Trionfini, AVE, Roma 2012, pp. 264

Opera nata in occasione del centenario della nascita di Carlo Carretto (1910-2010), il volume si aggiunge ad altri, usciti in relazione a quell'evento: si vedano in proposito *Carlo Carretto nella Chiesa del Novecento*, a cura di V. De Cesaris, Cittadella editrice, Assisi 2009; P. Trionfini, *Carlo Carretto. Il cammino di un «innamorato di Dio»*, con un'antologia di scritti sulla stampa dell'Azione Cattolica, presentazione di F. Miano, editrice AVE, Roma 2010. Insieme a questi, il centenario ha sollecitato la pubblicazione di biografie di carattere divulgativo e la riproposizione di alcuni fortunati titoli dello «scrittore religioso che – apprendiamo nell'introduzione – nel corso del Novecento, ha venduto nel mondo più copie dei suoi scritti» (p. 8)

L'opera non offre un profilo biografico complessivo documentato, ancora da scrivere, ma presenta importanti approfondimenti su una parabola esistenziale per certi aspetti esemplare nel suo riprodurre i percorsi di maturazione di molto cattolicesimo novecentesco e della stessa Azione Cattolica a cui Carretto aveva



dedicato gran parte della sua vita. Frutto di un ampio impegno collettivo – del comitato preposto al progetto di ricerca hanno fatto parte l'Amministrazione comunale di Spello, la Diocesi di Foligno, i Piccoli fratelli del Vangelo di Spello, i Piccoli fratelli di Jesus Caritas di Sassovivo, l'Azione Cattolica Italiana, l'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (p. 9) –, il volume raccoglie ricerche, già presentate in un convegno tenutosi a Spello il 1° e 2 ottobre 2010, che si sono potute avvalere di

un patrimonio archivistico fino a quel momento inesplorato, *in primis* le carte di Carlo Carretto, ordinate e inventariate per l'occasione con criteri scientifici con il sostegno della Regione Umbria e conservate nell'abbazia di Sassovivo.

Già i titoli dei contributi raccolti permettono di apprezzare le tappe e i temi approfonditi, relativi per lo più al primo quarantennio dell'esperienza di Carretto: E. Preziosi, *Gli anni giovanili e la formazione*; L. Caimi, *L'impegno nel mondo della scuola (con particolare riguardo all'esperienza di direttore didattico in Sardegna)*; P. Trionfini, *La «lunga» stagione della presidenza della Gioventù italiana dell'Azione cattolica*; L. Di Mola, *Le fonti dell'ecclesiologia di Carlo Carretto*; A. D'Angelo, *Carretto e la politica*; M. Casella, *Carlo Carretto e Luigi Gedda: profilo di un rapporto problematico*; G. Campanini, *Carretto, il Concilio e la «riforma» della Chiesa*; G. C. Sibia, *La spiritualità di Carlo Carretto*.

Il lettore è condotto a ripercorrere la vicenda del giovane Carlo: la nascita nella provincia di Alessandria da una famiglia profondamente cattolica, dei sei fratelli Carretto, due sorelle abbracceranno la vita religiosa e un fratello sarà prete missionario e poi vescovo; la formazione – gli studi magistrali e poi la facoltà di filosofia e pe-

dagogia al Magistero di Torino –; i primi precoci impieghi di maestro. Anima ardentemente religiosa, l'incontro nel 1933 con l'Azione Cattolica rappresentò la scoperta di un senso forte e definitivo della propria vocazione cristiana, la speranza e la possibilità – avrebbe confessato più avanti – di «cambiare il mondo nello spazio di una generazione: la mia» (p. 38). Fu un incontro indelebilmente segnato dal rapporto con Luigi Gedda, allora presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica di Torino, il quale, insieme alle straordinarie capacità di lavoro di Carlo, ne colse le potenzialità nell'apostolato giovanile, e lo coinvolse non solo in un entusiasmante impegno nell'associazione – avrebbe poi scritto Carretto che grazie alle sue parole si «innamorò» dell'apostolato (p. 180) – ma anche nella militanza negli istituti secolari: prima i Missionari della regalità, fondato da padre Agostino Gemelli, poi, abbandonato il primo da entrambi, la Società operaia fondata dallo stesso Gedda. Prima vicepresidente, poi presidente della GIAC torinese, Carretto non trascurò l'impegno professionale scolastico, ben presto anzi incrementato dalla vincita di un concorso nazionale (bandito in data 22 dicembre 1937) e dall'assunzione dal marzo 1940 del ruolo di direttore didattico

nel comune di Bono, in provincia di Sassari.

In questo incarico si distinse per l'intenso attivismo con cui si pose al servizio delle esigenze educative e sociali di ragazzi abitanti in un ambiente assai povero e svantaggiato: furono creati tra l'altro un oratorio e una sala cinematografica; attivismo non sfuggito agli occhiuti controllori del regime fascista, che, dopo solo due anni, nel marzo 1942, decretarono il trasferimento del giovane direttore in provincia di Torino. Dopo l'8 settembre 1943 il rifiuto di giurare fedeltà alla Repubblica sociale italiana gli costò la radiazione dall'albo dei direttori didattici, nel quale fu reinserito dopo la Liberazione.

Gli incarichi ricoperti all'interno dell'Azione Cattolica e la vicinanza con Gedda, diventato nel 1946 presidente della Unione Uomini, guadagnarono contestualmente a Carretto la presidenza della GIAC nazionale, impegno che mantenne fino alle dimissioni nel 1952.

Su questa «lunga stagione» si appuntano molte delle pagine del testo in esame: anni di confronto sulle forme della presenza dei cattolici nella società italiana, sulle alleanze da privilegiare, sul significato e la partecipazione alla vita della Chiesa e della fede. Convinto di dover preservare l'autonomia

dell’Azione Cattolica da un impegno troppo diretto nel partito democristiano, Carretto appoggiò nel 1948 la scelta geddiana di costituire Comitati civici in nome della difesa di una libertà che avvertiva minacciata, ma non il disegno di una vasta aggregazione cattolica in cui convergessero – in funzione anticomunista – monarchici, democristiani, cattolici militanti in altri partiti. La consapevolezza dei rischi di strumentalizzazione dell’Azione Cattolica per fini di potere politico e dei limiti dell’impostazione “militarista” ed efficientista di Gedda maturarono nel presidente della GIAC una presa di distanza e l’auspicio di uno sviluppo della dimensione religiosa dell’organizzazione. Il rifiuto della cosiddetta «operazione Sturzo» – che in occasione delle elezioni amministrative romane prevedeva la creazione di una lista civica comprendente cattolici e destre – fu l’estremo indicatore di un allontanamento su più fronti dalla linea geddiana, rottura sancita con le dimissioni del 17 ottobre 1952 di cui Carretto avrebbe sottolineato la valenza prettamente spirituale.

Dopo sarebbe venuto il deserto, la scelta dei Piccoli fratelli dei Charles de Foucauld, l’opzione per la preghiera, la povertà, la contemplazione: «Era Carlo che aveva bisogno di ritro-

vare se stesso e in se stesso Dio [...] Non è solo Gedda che sbagliava [...], era la scuola, era l’insieme, era la mentalità corrente. Pieni di superbia, sicuri di sé. Orgogliosi, con poco amore e col male più grosso: *crederci dei salvatori, gli apostoli*, i capaci, i portatori di Dio. Più ancora: gli uomini capaci di lavorare per Dio senza quasi pensare a Dio, o almeno, lasciandolo in disparte» (cit. p. 147).

Sarà interessante – se i documenti lo consentiranno – l’approfondimento della trama delle relazioni e delle letture che favorirono la scelta religiosa di Carretto: i saggi in esame suggeriscono una prevedibile influenza della cultura francese, Gedda lamentava l’influenza di Arturo Paoli e di quanto maturava all’interno del gruppo dossettiano. Certamente la parabola di Carretto si inserisce nel quadro di quel riformismo religioso novecentesco che ha avuto tra i suoi protagonisti anche don Primo Mazzolari e di cui tappa essenziale sarebbe stato il Concilio vaticano II: in quell’assise la riscoperta delle realtà terrestri, la spiritualità laicale, la centralità della Bibbia, la forza della testimonianza care all’ex presidente della GIAC avrebbero finalmente trovato ospitalità nell’Azione Cattolica e nella Chiesa.

Mariangela Maraviglia

Elisabetta Salvini, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 277

Il volume di Elisabetta Salvini, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, nasce da una tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Parma e vincitrice del premio alla memoria di "Ferruccio Micheli" per l'anno 2010. Al centro della narrazione c'è la vita di Ada Alessandrini (1909-1991) e in particolare le scelte, sempre controcorrente, che la portarono a maturare una precoce coscienza antifascista e poi a collaborare con la Resistenza e, infine, negli anni del dopoguerra, a incarnare un'idea di cattolicesimo militante, aperto al dialogo con la sinistra, che le valse la scomunica.

Ricca e ben condotta, la ricerca ha seguito a livello metodologico due strade diverse e complementari. Da una parte, per la ricostruzione biografica, fondamentale è stato l'archivio personale di Ada Alessandrini, depositato presso l'Istituto Lelio e Lisli Basso di Roma, che consta di ben 496 fascicoli; dall'altra, per inserire e comprendere le scelte di Alessandrini all'interno di un preciso quadro storico, l'autrice ha consultato in maniera sistematica la stampa cattolica, e in par-



ticolare quella periodica femminile di Azione Cattolica («Squilli», «Fiamma Viva», «Studium», ecc.), altri testi formativi della stessa area culturale, e l'archivio dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, presso l'Istituto Paolo VI di Roma.

L'esito di questo vasto lavoro è una biografia che trascende i confini della biografia storica, per proporsi come una storia corale che attraversa alcuni tra i momenti più travagliati del Novecento, restituendoli alla memoria dei lettori in una veste in parte nuova e desueta, perché arricchiti da una pluralità di voci non sempre ascoltate.

Il vero protagonista del libro, infatti, come scrive l'autrice, è «questo nuovo protagonismo femminile che si è andato delineando verso la metà del secolo scorso» (p. 9), che presenta vaste zone d'ombra che meritano, e ancora attendono, di essere portate alla luce nella loro interezza.

Sorprendente, ad esempio, è il ritratto dell'associazionismo cattolico femminile durante gli anni del fascismo (si veda il 1° capitolo, *La formazione delle donne cattoliche tra anni Venti e Trenta del Novecento*), che scardina lo stereotipo di una educazione cattolica reazionaria e conservatrice, mettendo in luce come, pur con alcune contraddizioni, il modello proposto fosse molto più illuminato e moderno rispetto ad altri modelli educativi coevi (*in primis* quello fascista).

Segue poi, nel 2° capitolo (*Ada, la guerra e la Resistenza*), una ricostruzione dettagliata della vita di Ada Alessandrini, della sua formazione intellettuale di altissimo livello e della sua vocazione all'indipendenza sociale ed economica che la portò a lavorare alla biblioteca Vaticana prima e poi a vincere la cattedra di Lettere italiane e Storia negli istituti magistrali superiori e infine ad avviare una brillante carriera come bibliotecaria e archivista all'Accademia dei Lincei.

Toccanti e coinvolgenti sono le pa-

gine espunte dai Diari inediti di Alessandrini: ben sei, scritti tra il 1940 e il 1943, che ci restituiscono la radicata repulsione per un «fascismo [che] ha offeso innanzitutto la mia sensibilità morale e religiosa» (così scrive Alessandrini, noi citiamo da p. 64), e poi per «questo esercito fascista orribilmente somigliante alle antiche compagnie di ventura» (p. 81). L'avversione al fascismo e la riscoperta di un senso di «qualcosa di più semplice e quasi motivo, di intimo ed evidente, di universale e anche familiare: il ritorno alla fratellanza umana» (p. 103-104) spingono Ada Alessandrini a dare il proprio contributo alla Resistenza romana, insieme ad un nutrito e motivato gruppo di donne cattoliche, protagonista del 3° capitolo (*Le altre, la guerra e la Resistenza*). Ancora una volta la narrazione si apre alla corralità, per restituire visibilità alla lotta di tante protagoniste a lungo rimaste nell'ombra (come Laura Bianchini e Angela Gotelli, Ida D'Este e Agata Pallai).

Gli ultimi capitoli (4° *Ada e la politica. Dalla Democrazia Cristiana al Fronte Popolare: una scelta difficile*; 5° *Le altre e la politica. Dalla Resistenza alla militanza nel movimento femminile della Democrazia Cristiana*), infine, raccontano la passione politica di Ada Alessandrini mai disgiunta

dalla sua ferma e inderogabile fede religiosa. La sua visione, anche negli anni del dopoguerra, fu complessa e contraddittoria, lucida, non priva di qualche ingenuità e mai in odore di opportunismo. Alessandrini entrò in politica nella Democrazia Cristiana, ma poi approdò a una scelta frontista per le elezioni del 18 aprile 1948, perché ferma sostenitrice della necessità del dialogo tra cattolici e comunisti. Seguendo le sue personali convinzioni, aderì all'Unione Donne Italiane e nonostante questa scelta le fosse costata la scomunica (per decreto del S. Ufficio del 1° luglio 1949), ella rimase iscritta all'UDI fino al 1964, quando decise di uscire per divergenze circa la questione del divorzio. La storia, anzi le storie raccontate da Salvini, dunque, corrono a margine della storia ufficiale e disegnano trame in controluce rispetto alle tante vite (già raccontate e descritte) di chi decise la guerra e combatté la Resistenza, di chi scrisse la Costituzione e poi guidò la vita politica del nostro paese. Una storia, anzi tante storie ancora più necessarie, proprio perché poco conosciute e a lungo trascurate. Ma il senso complessivo del racconto di Salvini non si esaurisce nell'utilità storiografica della ricerca. Attraverso la vita di Ada e le altre emergono tracce che paiono più resistenti delle

vicissitudini sempre altalenanti dei partiti politici, e tasselli più costruttivi delle tante azioni (non tutte gloriose) compiute dagli "eroi" di sesso maschile. Alla fine, la suggestione che resta al lettore è di avere conosciuto una storia delle idee e dei valori morali, di esempi di coerenza e di resistenza non solo al fascismo, ma anche all'opportunismo e alla mediocrità. Una storia, anzi tante storie capaci di stagliarsi sullo sfondo di un *cielo che senza mai piovere, tuona* (Saba).

Isotta Piazza

Paolo Trionfini, *La laicità della CISL. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta*, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 538

Osservare la storia della CISL negli anni Sessanta permette di considerare a distanza ravvicinata alcune delle dinamiche che provocarono la trasformazione dei rapporti di forza all'interno dei luoghi di lavoro e, in modo più ampio, alimentarono la metamorfosi di gran parte della società italiana. Il libro di Paolo Trionfini, costruito sull'analisi di una massa relevantissima di documenti d'archivio, di fonti giornalistiche e di testimonianze dei protagonisti, offre alcune chiavi di lettura indispensabili per orientarsi in una trama di vicende resa intricata non soltanto dalla molteplicità di luoghi e di attori coinvolti, ma pure dalle diverse finalità che muovevano le strategie delle varie componenti del sindacato fondato da Giulio Pastore nel 1950.

L'unità sindacale e l'autonomia dai condizionamenti dei partiti – temi costanti nella riflessione cislina, già presenti nella proposta di «sindacato nuovo» maturata nella scissione dalla CGIL – entrarono in forte tensione dalla fine degli anni Cinquanta anche per l'emersione di contrastanti sensibilità all'interno del gruppo dirigente

e negli organismi periferici dell'organizzazione dei lavoratori. Nel corso del decennio successivo, infatti, l'intensificarsi delle migrazioni dal nord al sud dell'Italia, il passaggio dal *boom* ai primi segnali di crisi economica, l'incalzante protagonismo dei giovani, la richiesta di maggiore partecipazione politica, le speranze e le delusioni che accompagnarono la formazione dei primi governi di centrosinistra impressero all'azione della CISL un'andatura oscillante. Da un lato, si continuavano a esaltare le capacità del suo progetto sindacale di correggere le distorsioni più vistose del sistema capitalistico, seguendo la via della contrattazione integrativa aziendale. Dall'altro lato, di fronte alla crescente conflittualità sociale e alle richieste di maggiore mobilitazione provenienti dai propri iscritti, si stava definendo una linea di azione sindacale che non temeva di affrontare il conflitto di fabbrica in nome di una militanza attivamente impegnata a fianco delle lotte operaie.

Come sottolinea opportunamente Trionfini, fu la generazione dei sindacalisti più giovani, formati soprattutto nella Federazione italiana metalmeccanici e nei contesti più dinamici dell'Italia industriale, a imprimere una certa linea di discontinuità nell'elaborazione teorica e nelle linee



di azione della CISL. All'inizio degli anni Sessanta, la percezione delle tensioni che si stavano accumulando in fabbrica a causa della rigida organizzazione del lavoro e del mancato adeguamento dei salari all'aumentata produttività provocò un ripensamento dei tradizionali capisaldi dell'azione cislina, che si combinò alla volontà di accelerare il ricambio generazionale all'interno del sindacato. L'unità sindacale, concepita dalla "prima generazione" soprattutto come «unità democratica» dei lavoratori accomunati dal rifiuto delle ideologie totalitarie e dalla sostanziale accettazione del sistema capitalistico, fu interpretata dai dirigenti più gio-

vani come un traguardo da raggiungere attraverso la convergenza – seppur condizionata – con le altre forze sindacali, relativizzando la pregiudiziale antisocialista. Allo stesso tempo, l'autonomia della CISL, pur conservando i presupposti originari legati a una visione laica e aconfessionale dell'azione sindacale, fu tradotta dai militanti che stavano animando il dibattito intorno alla "nuova FIM" in una pressante richiesta di distinzione tra ruoli dirigenti nel sindacato e quelli nei partiti (e segnatamente nella DC). Quanto si trattasse di esigenze condivise, almeno parzialmente, da altre componenti della CISL è mostrato dalla graduale affermazione della *leadership* di Luigi Macario, considerata in grado di favorire il cambiamento delle relazioni con il padronato, di promuovere il protagonismo dei lavoratori, di ripensare il rapporto con la Democrazia Cristiana e, alla fine, di rinnovare complessivamente il sindacato.

Come documenta in modo puntuale Paolo Trionfini, nel corso degli anni Sessanta si assistette, all'«innesto progressivo sia negli organismi centrali, sia nelle strutture periferiche delle giovani leve cattoliche, che rispetto ai "padri fondatori", più peraltro a livello culturale che non politico, si presentavano con un profilo più va-

riegato nei riferimenti di fondo» (p. 63). Non è possibile individuare una uniforme filiazione tra la formazione di questi militanti cislini e le “inquietudini” espresse da quei gruppi minoritari del cattolicesimo italiano che si richiamavano, in vario modo, alle riflessioni di don Primo Mazzolari e alle esperienze di don Lorenzo Milani, come pure alle proposte dei gesuiti del San Fedele di Milano e agli impulsi provenienti dalla rivista «Testimonianze» di padre Ernesto Balducci. È però evidente quanto le esigenze di giustizia sociale interpretate dalle nuove leve del sindacato (come anche i mutamenti intervenuti negli stessi anni nelle ACLI) trovasero alimento nelle suggestioni che attraversarono il cattolicesimo italiano già negli anni Cinquanta e che proruppero in modo spesso incontenibile nella stagione del Concilio vaticano II e poi con la contestazione giovanile. Negli anni Sessanta, si assistette alla definizione di una nuova «laicità della CISL», esito sia della militanza maturata collettivamente da molti sindacalisti attraverso la partecipazione alle manifestazioni operaie, sia di elaborazioni teoriche che fondevano, nello stesso crogiuolo, riferimenti alla dottrina sociale cattolica, influenze laburiste di stampo anglosassone e sfumati richiami di intonazione socialista. Lo

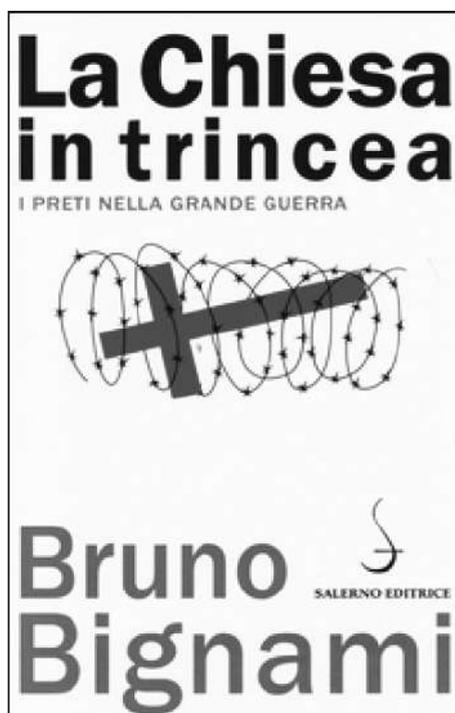
sviluppo delle scelte della CISL – rapido e spesso imprevisto – ricostruito nel libro di Trionfini può essere letto come una cartina di tornasole in grado di misurare l’intensità dei cambiamenti e le fratture lungo cui si disarticolò il rapporto tra istituzioni e società nell’Italia del dopoguerra. Attraversare quelle vicende rappresentò, per molti sindacalisti, l’occasione per sperimentare nuovi strumenti per affrontare il conflitto nelle fabbriche e per tentare di superare la persistente irrilevanza dei lavoratori nelle scelte che governavano il Paese.

Marta Margotti

Bruno Bignami, *La Chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra*, Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 142

Con questo agile e leggibilissimo libro, il presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari mette a frutto le sue solide basi di teologo morale e di appassionato conoscitore della storia della Chiesa. L'intento è infatti quello di ragionare non tanto sulle concrete vicende belliche quanto sul bagaglio di conoscenze e di valutazioni che la Chiesa italiana (e non solo) possedeva nel 1915. Quale giudizio i vescovi e i preti erano in grado di formulare sugli avvenimenti? Quanto e come erano in grado di interpretare la tragedia del conflitto?

Bignami inquadra la Grande Guerra in una cornice più ampia, ovvero quella dello scontro epocale (anzi, della "guerra" *tout court*, dice) con la modernità. Il discorso è condotto sul piano culturale e teologico, prendendo le mosse dalle prese di posizione di Gregorio XVI e Pio IX, per arrivare a Leone XIII e Pio X. L'autore evidenzia le gravi difficoltà della Chiesa a capire le esigenze della modernità, specie in riferimento al mutamento della natura della politica, dello Stato e quindi del concetto di autorità. Il ragionamento, pur esposto in modo sintetico, fila. Viene solo da



aggiungere che almeno in alcuni passaggi del decennio 1860-1870 la Chiesa fu anche in guerra con le armi materiali: alludo non solo ai combattimenti del 1860 e (più simbolico) del settembre 1870, ma soprattutto all'uso della forza – e in che modo! – nella repressione dei moti patriottici del 1867 (da Villa Glori a Mentana, passando per l'uccisione di Giuditta Tavani Arquati e dei suoi compagni). La parte centrale del libro di don Bignami è dedicata ai pronunciamenti sulla "giustizia" della guerra che furono fatti tra 1914 e 1918. Emerge da quest pagine la conferma della solitu-

dine di papa Benedetto XV (un grande papa, a torto dimenticato dall'opinione pubblica anche cattolica), rimasto isolato nella condanna della «inutile strage» di fronte a episcopati nazionali ormai pressoché compattamente schierati con i rispettivi governi.

Giustamente don Bignami riporta citazioni – di singoli vescovi di varie parti d'Italia - che oggi possono sembrarci incredibili tanto sono condizionate dalla propaganda patriottica, assunta in modo talmente acritico e persino ingenuo e comunque lontanissima da ogni riferimento al Vangelo. In questo triste quadro spiccano invece le parole del barnabita Alessandro Ghignoni, una delle rarissime voci convinte di dover considerare anticristiana la guerra.

Di notevole interesse sono poi le pagine nelle quali l'autore prende in esame una delle argomentazioni più ricorrenti allora, ovvero l'ipotesi che tramite la guerra si potesse restituire la fede alla popolazione italiana. Su questo versante – sul quale si posero anche le varie iniziative volte alla consacrazione dei soldati al Sacro Cuore o alla diffusione di altre devozioni – si consumarono tuttavia molte illusioni, ché ben presto qualcuno cominciò a rendersi conto che il ricorso alla preghiera o la partecipazione a messe e proces-

sioni era più dettato dalla paura e dalla superstizione che non da una vera conversione interiore. Cappellani e preti al fronte constatavano che i soldati continuavano a bestemmiare, condurre una vita materialistica e a frequentare i bordelli ogni volta che ne esisteva la possibilità...

Forse, però, le pagine più utili e nuove del libro sono quelle basate sui diari, le lettere e la diretta documentazione dei preti e dei seminaristi arruolati, cominciando ovviamente da don Mazzolari, ma citando via via don Astori, don Tedeschi, don Minzoni, don Carletti, don Cortese, don Angelo Roncalli e tanti altri. Abbiamo qui in presa diretta le valutazioni sulla guerra e le sue durezze, nonché sui commilitoni; soprattutto però registriamo con dovizia di particolari e di approfondimenti come questi sacerdoti percepissero l'influsso di quella vita sulla propria spiritualità e sulla propria vocazione. Queste risultavano infatti a forte rischio, non solo per la presenza quotidiana della morte, della violenza e dell'odio, ma pure per la tentazione della disperazione. Si rilegga quanto don Bignami riporta a proposito dei preti fatti prigionieri e rinchiusi nei campi austriaci.

Per inciso, va detto che ritroviamo qui tanti elementi di continuità tra la prima e la seconda guerra mondiale:

appunto in tema di brutalità dell'esperienza del lager, oltre che in materia di giudizi cattolici sul conflitto (per esempio nella visione della guerra come "castigo di Dio").

Si capisce pertanto la conclusione del libro, nella quale l'esperienza della partecipazione diretta alla guerra diventa elemento determinante per l'intera esistenza dei chierici e dei preti coinvolti. Per quanto accennati, appaiono enormi i problemi formativi e psicologici che la Chiesa deve affrontare a proposito dei seminaristi che tornano a casa nel 1919: molti di loro non verranno più accettati, tanti altri lasceranno di propria iniziativa. Ma gli stessi problemi segneranno anche i preti, che dopotutto erano soltanto di pochi anni più anziani. I differenti percorsi seguiti dalla coppia di amici cremonesi – don Primo Mazzolari e don Annibale Carletti – sono esemplari per tutta quella generazione.

Al di là della ricostruzione storica in senso stretto, dunque, questo libro fa riflettere sulle conseguenze dei conflitti anche rispetto a situazioni poco considerate (nel nostro caso il destino vocazionale di tanti giovani). E, naturalmente, costringe a meditare sul circolo vizioso che si crea tra mancanza di aggiornamento culturale, mancato confronto con i cambiamenti sociali e conseguente inadeguatezza della pa-

storale della Chiesa. La tesi complessiva di don Bignami si colloca qui: al di là di ogni previsione o aspettativa, la prima guerra mondiale contribuì a frantumare molte certezze della Chiesa, costrinse a fare i conti con una realtà diversa rispetto a quella imparata nei seminari, impose a molti preti di ritrovare un diverso rapporto – più diretto e concreto – con gli uomini del loro tempo. Insomma, la guerra fece iniziare un lento e sofferto processo di maturazione che trovò un suo primo compimento decenni dopo, con il Vaticano II e con la completa revisione delle concezioni tradizionali su autorità, Stato, pace e guerra.

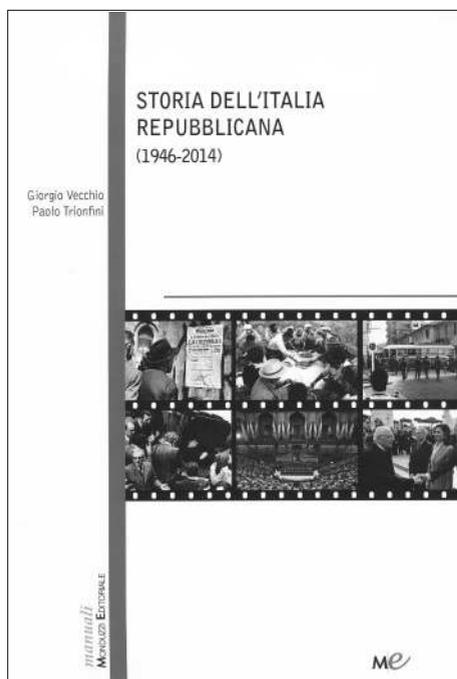
Giorgio Vecchio

Giorgio Vecchio - Paolo Trionfini, *Storia dell'Italia repubblicana (1946-2014)*, Monduzzi Editoriale, Milano 2014, pp. 450

La trama e l'ordito. Come l'intreccio orizzontale e verticale dei fili costituisce un tessuto, così i fatti "politici" e quelli più squisitamente sociali, di costume, economici, ecclesiali, aiutano a far luce sulla storia di un Paese. Scorrendo le pagine della *Storia dell'Italia repubblicana (1946-2014)*, addentrandosi nella curiosa periodizzazione (Anni costruttivi; Anni di cambiamenti; Anni di piombo; Anni di illusioni e tracolli; Anni di accelerazioni; Anni da "seconda" repubblica), si prende confidenza con quell'ampia parte di vicenda tricolore che raramente è insegnata tra i banchi di scuola, che compare maldestramente e a sprazzi nei media, e che molti italiani – giovani e adulti – ignorano o, al più, conoscono per sommi capi. Così il lavoro di Vecchio e Trionfini (una riscrittura e un «sostanziale ripensamento» del precedente *L'Italia contemporanea. Un profilo storico, 1939-2008*, con un nuovo e ricco apparato iconografico e un'ampia bibliografia) ha il pregio di configurarsi come una pubblicazione di sintesi di elevato valore scientifico – utile, ad

esempio, per gli studi universitari – ma al contempo scorrevole e leggibile da chiunque intenda avere le idee più chiare su settant'anni di Italia post-bellica. Si passano così in rassegna il periodo della "ricostruzione" e il "boom" fra gli anni '50 e '60, le elezioni politiche e le alterne fortune delle formule governative, le grandi trasformazioni dei costumi, l'avvento di nuovi protagonisti della vita nazionale, le tragedie collettive (dal Vajont ai terremoti) e gli sforzi generosi di ripartire, il terrorismo e la mafia, i partiti e i sindacati, i personaggi dello spettacolo, la storia ecclesiale, la famiglia, i giovani... Pagine con nomi noti (da De Gasperi a Moro, da Togliatti a Berlinguer, dalla Iotti alla Boldrini, da Berlusconi a Prodi, da Renzi a Grillo) e altri sconosciuti ai più. I quali restano forse sullo sfondo, pur facendo parte di una storia collettiva che è costituita – se ne ha la percezione nel corso della lettura – da operai e da studenti, da sportivi e mamme, da preti e insegnanti, da imprenditori e sportivi, da banditi e cantanti.

Sono gli stessi autori ad esplicitare nella *Premessa*: «Il nostro intento nell'espore i fatti è quello di serbare un equilibrio tra le vicende politiche e quelle sociali, culturali ed economiche. In questo senso è stato lasciato



ampio spazio alle trasformazioni del costume e delle mentalità (con particolare attenzione al mondo giovanile e a quello femminile), come pure alla presenza della Chiesa, del volontariato e dell'associazionismo, oltre che – su un versante del tutto opposto – al fenomeno mafioso».

Non mancano le chiavi di lettura fornite dagli autori, soprattutto laddove si individuano, attraverso una precisa selezione ed esposizione dei fatti, talune “particolarità” di questa lunga fase: gli alti e bassi del sistema politico, tra ripetuti ricorsi alle urne e governi “balneari” o “fotocopia”; i tanti misteri irrisolti (prima e dopo Piazza

Fontana, fino ai giorni nostri); la «frammentarietà della società italiana»; la capacità, tipica del Belpaese, di ripartire anche dopo le peggiori “crisi” (e questo fornisce una solida speranza per il futuro). Rimangono a far da cornice certi aspetti non meno rilevanti degli ultimi sette decenni, come ad esempio le dinamiche storico-economiche, i grandi fatti internazionali con dirette ricadute su quelli interni, oppure i fenomeni demografici (specialmente l'emigrazione verso l'estero e gli spostamenti interni di popolazione del dopoguerra, e i flussi recenti, ma altrettanto dirompenti, provenienti dall'estero).

Nel volume, significative e reiterate attenzioni si focalizzano sulla storia ecclesiale, senza trascurare i fermenti che l'hanno attraversata dal pontificato di Pio XII a quello attuale di Francesco, nonché la parabola da essa compiuta fra l'epoca dell'Italia in gran parte rurale e “cattolica” uscita dalla seconda guerra mondiale e quella di oggi, caratterizzata da decisi e crescenti fenomeni di secolarizzazione. Una religione di popolo, quella italiana, talora segnata da un certo conformismo e da un evidente clericalismo, e altre volte sollecitata a una maggiore vivacità e fedeltà evangelica da figure “profetiche”, richiamate nel libro, come quelle di Giovanni Battista

Montini, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, Vittorio Bachelet, Chiara Lubich, Carlo Maria Martini.

L'intento di fondo del lavoro dei due storici – entrambi apprezzati studiosi della figura mazzolariana – è certamente rispettato: «Crediamo che queste pagine possano risultare utili per mantenere salda una memoria che troppo spesso viene sopraffatta dalla quotidianità e trasformata in colpevole dimenticanza». Una memoria coltivata e nutrita, necessaria proprio per non essere sopraffatti – come singoli e come comunità nazionale – dal quotidiano e per restare dentro il fluire del tempo con maggiori elementi interpretativi. Una storia-bussola cui l'Italia e gli italiani non dovrebbero rinunciare.

Gianni Borsa

I fatti e i giorni della Fondazione

Don Bignami a Bologna su “Don Primo Mazzolari testimone del Vangelo”

4 settembre 2014 – Si è tenuto questa sera al Cinema Perla, parrocchia di S. Egidio a Bologna, un incontro sulla figura di don Primo dal tema “Don Primo Mazzolari testimone del Vangelo”. L’incontro, è stato voluto da Annamaria Carli Cessi di origine bozzolese che ormai vive da decenni a Bologna e che da giovane conobbe Mazzolari. La serata si è aperta col saluto di don Giuseppe Scime, parroco di S. Egidio, con introduzione di Annamaria Carli Cessi; è seguito un breve filmato dal titolo “Don Primo... Adesso” con lettura del testamento spirituale del parroco di Bozzolo. Le relazioni hanno avuto inizio con don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari di Bozzolo, sul tema “Don Primo Mazzolari alla luce dell’*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco”; successivamente sono intervenuti mons. Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura; mons. Giovanni Nicolini, originario di Mantova, infine Bruno Nataloni con lettura del testamento di don Primo. La serata si conclude con la lettura di una poesia di Mazzolari dal titolo: *Si cerca un uomo...*

Amici bresciani del gruppo di Mino Martinazzoli in Fondazione

5 settembre 2014 – Sono giunti in Fondazione accompagnati dal sindaco di Bozzolo Giuseppe Torchio quattro personaggi bresciani: Tino Bino, Fabio Volpi, Eugenio Quarantini, Carlo Pagani, appartenenti al gruppo del deputato democristiano Mino Martinazzoli. A riceverli in Fondazione il segretario Ghidorsi Giancarlo che ha illustrato sinteticamente il pensiero e la figura del sacerdote cremonese. Ha fatto loro da guida accompagnandoli nella sala in cui si conservano l’archivio e la biblioteca di don Primo, l’archivio fotografico, la collana completa delle numerose omelie audio, restaurate in questi ultimi anni dalla Fondazione. Al termine della visita si sono recati presso la chiesa parrocchiale di S. Pietro per rendere omaggio alla tomba del sacerdote.

Pizzighettone: elevazione musicale su testi di don Primo

14 settembre 2014 – Presso la chiesa arcipretale di S. Bassiano, vescovo di Pizzighettone, da poco riconsegnata al culto cristiano, dopo due anni di delicati restauri dovuti alle ferite del tempo, si è voluto dedicare una serata a don Mazzolari, parroco di Bozzolo dal 1932 al 1959, dal tema “Chiesa, casa che non conosce assenze”. Elevazione musicale in ascolto di don Primo con il Coro della Cattedrale di Cremona, diretto dal maestro don Graziano Ghisolfi, all’organo maestro Domenico Spelta in collaborazione con musicisti del Corpo bandistico Pizzighettonese. Voce recitante: Agostino Dalcetri; coreografie: Om-bretta Cremonesi, Studio Danza. Grande la partecipazione del pubblico, che ha occupato ogni spazio nella chiesa arcipretale, riservando nel finale un lungo applauso. Presente la Fondazione Mazzolari con il presidente e il segretario.

Pullman di pellegrini trentini in visita alla tomba di don Mazzolari

25 settembre 2014 – È arrivato nel pomeriggio a Bozzolo proveniente da Rovereto (Trento), un gruppo numeroso di pellegrini, appartenenti a molte parrocchie trentine: di Ragoli, Preore, Montagne, Tione, Laurè, Villa Rendena, Bocenago, Carisolo, Spiazzo, Breguzzo e Zullo, con un pullman appartenenti al Circolo pensionati e anziani di Ragoli (Trento), accompagnati dalla loro presidente Marcella Leonardi e dall’organizzatore Giacomo Bonazza. Dopo aver visitato in giornata altre località lombarde, il gruppo ha voluto concedersi un’ultima sosta a Bozzolo, nella chiesa di San Pietro, per onorare la figura di Mazzolari recitando una preghiera sulla sua tomba, e ascoltare dal segretario della Fondazione alcune informazioni riguardanti la figura del sacerdote. La visita è terminata in canonica dopo essere stati accompagnati nello studio di Mazzolari, dall’attuale parroco don Gianni Maccalli.

Vescovo di Civita Castellana in visita con 50 sacerdoti a Bozzolo

2 ottobre 2014 – È arrivato stamane, dopo un lungo pellegrinaggio un pullman di sacerdoti viterbesi provenienti da Civita Castellana accompagnati dal loro vescovo, mons. Romano Rossi, per trascorrere qualche ora nei luoghi cari a don Primo. Accolti dal segretario, in Fondazione, hanno potuto visitare

l'archivio e le biblioteche, e avere qualche notizia in più sul sacerdote-scrittore. Subito dopo il gruppo si è diretto verso la chiesa di San Pietro, dove ad accoglierli era presente l'arciprete don Gianni Maccalli per la celebrazione della Messa in ricordo di don Primo. È seguita subito dopo, la visita in canonica allo studio di Mazzolari e l'incontro con don Bruno Bignami che ha illustrato la figura di don Primo in sala Paolo VI presso la Casa della Gioventù. Nel primo pomeriggio il gruppo di pellegrini è ripartito per Civita Castellana.

Incontro a Cicognara su don Primo Mazzolari

3 ottobre 2014 – Il Circolo PD Cogozzo-Cicognara, assieme alla parrocchia, ha organizzato un incontro pubblico sulla figura di don Mazzolari presso il Salone parrocchiale invitando Giuseppe Flisi, presidente della Società storica viadanese e Giancarlo Ghidorsi, segretario della Fondazione di Bozzolo. Si è proiettata all'inizio la docufiction "Mio fratello don Primo Mazzolari", prodotta nel 50° della morte del sacerdote, ricca di testimonianze religiose e laiche che hanno voluto ricordare i grandi meriti e insegnamenti di questo per-

sonaggio complesso e impegnativo. Al termine del filmato sono intervenuti Flisi e Ghidorsi che hanno concluso la serata con testimonianze e riflessioni, rispondendo alle domande del pubblico, assai numeroso.



Il gruppo di Reggio Emilia in Fondazione

Caritas di Reggio Emilia e Guastalla in visita ai luoghi mazzolariani

8 ottobre 2014 – Una quarantina di persone provenienti dalla provincia di Reggio Emilia, sono arrivate in mattinata a Bozzolo per conoscere meglio la figura di Mazzolari, con l'aiuto di don Bruno Bignami, presidente della Fondazione. Sono stati ricevuti in Fondazione dallo stesso

presidente, che ha fatto loro da guida presso l'archivio e la biblioteca. Il gruppo successivamente è stato accompagnato presso la chiesa gonzaghesca di S. Francesco, al centro del paese, dove ha potuto ascoltare la relazione di don Bruno sulla figura di Mazzolari, ripercorrendo la sua biografia. Al termine dell'incontro il pulman ha accompagnato i visitatori presso la chiesa di San Pietro, per una preghiera sulla tomba di don Primo e la consueta visita al suo antico studio in canonica.

Bozzolo, via agli “Incontri ravvicinati con don Primo Mazzolari”

8 ottobre 2014 – Il primo dei tre incontri in programma nel mese di ottobre a Bozzolo si è svolto questa sera presso la sala consiliare del Comune, alla presenza di numerose persone dal tema: “Don Mazzolari, chi era costui”. Percorso per conoscere e approfondire la figura del sacerdote, rivolto a guide turistiche del territorio, volontari della Fondazione Mazzolari, studiosi e interessati. Il relatore don Bignami si è soffermato sugli anni della formazione, della Prima guerra mondiale e dell'incarico alla Trinità di Bozzolo, anno 1921, in cui viene nominato Delegato vescovile, dove fu accolto freddamente ma la sua attività gli guadagnò grande entusiasmo tra i fedeli che lo difesero in occasione del suo trasferimento a Cicognara. Un breve dibattito ha concluso l'appassionata testimonianza di Bignami.

Centenario Bonomelliano, giornata di studio a Cremona

11 ottobre 2014 – Il vescovo Geremia Bonomelli (1831-1914), al crocevia fra tradizionalismo, conciliatorismo liberale e cattolicesimo sociale. Sembra questa l'identità culturale del vescovo di Cremona dal 1871 al 1914, che diresse la diocesi per ben 44 anni, oggi ricordato nel centenario della morte. Il Convegno, moderato da don Bruno Bignami, è stato aperto dal saluto del vescovo Dante Lafranconi che partendo dall'opera bonomelliana *Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana* ne ha richiamato il gusto dell'educare e la denuncia già allora di diffuso indifferentismo religioso, culturale e umano. Sono intervenuti don Giuseppe Biancardi, dell'Università Salesiana, sulla *visione catechistica* del vescovo; dopo di lui il prof. Giorgio Campanini. La seconda parte della mattinata ha visto le comunicazioni di due sacerdoti cremonesi: mons. Giancarlo Perego che ha trattato il tema dell'assistenza agli



Un momento del convegno su Bonomelli a Cremona

emigranti italiani e don Andrea Foglia parroco di Sant'Abbondio a Cremona, direttore dell'Archivio storico diocesano, sul tema *Bonomelli e il "suo" Seminario*.

Secondo della serie "Incontri ravvicinati con don Primo Mazzolari"

15 ottobre 2014 – Si è svolto questa sera il secondo dei tre incontri mazzolari programmati a Bozzolo nel mese di ottobre presso la sala civica del Comune, alla presenza di un pubblico ancora più numeroso della volta precedente. La conferenza è stata guidata da don Bruno Bignami dedicata alla figura Mazzolari negli anni trascorsi a Cicognara (Mantova) dal 1922 al 1932 e il ritorno a Bozzolo con il compito gravoso di unificare le due parrocchie di Santa Trinità e di San Pietro. Al termine dell'incontro sono seguiti alcuni interventi dal pubblico che hanno reso ancor più interessante la conoscenza di alcuni episodi poco conosciuti.

Convegno di studi a Crema sul vescovo Carlo Manziana

18 ottobre 2014 – Si è tenuto un Convegno di studio sulla figura del vescovo Carlo Manziana a Crema, presso il Centro giovanile S. Luigi, dal titolo “Una Chiesa secondo il Concilio – Il mistero episcopale di mons. Carlo Manziana a Crema (1964 – 1982)”. Il programma del mattino è iniziato coi saluti del vescovo di Crema, mons. Oscar Cantoni, e del sindaco della città. Numerose le relazioni in calendario. Il convegno è stato organizzato dalla Diocesi di Crema per ricordare mons. Carlo Manziana nel cinquantesimo dell’ingresso in Diocesi (1964-1982).

Comitiva di pellegrini milanesi a Bozzolo per conoscere don Primo

25 ottobre 2014 – Sono arrivate in mattinata a Bozzolo una quarantina di persone provenienti dalle comunità parrocchiali di S. Martino di Lambrate (Milano) e S. Nome di Maria, in Milano, guidate dal loro parroco don Luigi Badi, per celebrare la Messa in chiesa San Pietro in ricordo di Mazzolari e visitare la Fondazione a lui intitolata. La mattinata è iniziata con la Messa, accolti sempre con grande ospitalità dal parroco don Gianni Maccalli, la sosta sulla tomba di don Primo, e la visita del suo studio. È seguito un incontro informativo presso la chiesa di S. Francesco col segretario della Fondazione, il quale ha illustrato la figura e il pensiero mazzolariano. Ultima meta, la visita alla sede della Fondazione.

Ultima serata del ciclo “Incontri ravvicinati con don Primo Mazzolari”

29 ottobre 2014 – Al salone Paolo VI dell’Oratorio di Bozzolo si è concluso il ciclo di incontri dedicati a Mazzolari che hanno registrato vasta e attenta partecipazione da parte di persone non solo di Bozzolo, ma provenienti anche dai dintorni e dal Cremonese. Il relatore don Bruno Bignami, presidente della Fondazione, ha toccato, in particolare, il periodo della Seconda guerra mondiale e il dopoguerra, fino all’incontro con Giovanni XXIII, che lo definì «Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana». È emersa dalle parole del relatore la figura di un prete in grado di interpretare i segni dei tempi e di vivere la storia con il Vangelo in mano. È stato annunciato un nuovo ciclo di incontri per il prossimo anno, imperniato sugli scritti di don Primo.

Serata a Bellaguarda dedicata a don Primo Mazzolari

30 ottobre 2014 – Si è tenuto questa sera presso la sala civica di Bellaguarda un incontro sulla figura di don Primo Mazzolari, organizzato dalla Società storica viadanese in collaborazione con la parrocchia. Il programma prevedeva la proiezione della docufiction di produzione della Fondazione Mazzolari di Bozzolo dal titolo “Mio fratello Don Primo”. Il segretario Ghidorsi al termine della proiezione del filmato ha illustrato brevemente la figura e il pensiero di don Primo, con riferimenti e testimonianze. Ha preso la parola successivamente Giuseppe Flisi responsabile della Società storica viadanese, ricordando ai numerosi presenti il lavoro che la Fondazione bozzolese sta portando avanti da anni per far conoscere il pensiero e l’opera del sacerdote lombardo.

Visita in Fondazione del colonnello Carlo Corbinelli di Firenze

3 novembre 2014 – Il colonnello Carlo Corbinelli, comandante della Scuola di marescialli di Firenze, già capitano comandante della Compagnia di Casalmaggiore (Cremona) dell’Arma dei Carabinieri, da sempre attratto dall’insegnamento mazzolariano, ha fatto visita al sindaco di Bozzolo dove ha potuto prendere visione dell’inedito carteggio tra i sindaci di Firenze Piero Bargellini e Giorgio La Pira con il parroco don Primo e con il sindaco Mario Miglioli. Successivamente la visita è stata estesa alla Fondazione Mazzolari dove è stato accolto dal segretario Giancarlo Ghidorsi e dal generale Francesco Bosselli. Corbinelli ha chiesto la collaborazione del presidente don Bruno Bignami e del Comitato scientifico della Fondazione per una serie di iniziative legate alla presenza di don Primo nello scenario della Prima guerra mondiale, non ultimo un ciclo di lezioni in programma prossimamente presso l’Università di Firenze sulla figura e l’opera dell’arciprete di Bozzolo.

Due incontri a Rivarolo Mantovano sul *Tu non uccidere* di Primo Mazzolari

4 novembre 2014 – Nella giornata commemorativa dei caduti della Grande Guerra, le scuole di Rivarolo Mantovano, col patrocinio del Comune, hanno organizzato nella stessa giornata due incontri, presso la Fondazione Sanguanini: il primo al mattino con gli alunni della classe quinta elementare e le



L'incontro con gli studenti a Rivarolo Mantovano

scuole medie e la Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo, il secondo incontro la sera alle ore 18 con gli adulti per illustrare la figura del sacerdote cremonese nel ricordo del suo contributo patriottico durante i 5 anni di servizio nell'esercito, dal 1915 al 1920. È stato invitato a partecipare a entrambi gli incontri il segretario Ghidorsi per illustrare la figura e il pensiero del grande sacerdote, in particolare il periodo in cui egli partecipò alla Grande Guerra. Durante i due incontri si è ricordato il testo scritto da *Tu non uccidere*, divenuto un "manifesto" del pacifismo italiano.

Quarta edizione della Fiera del libro al Torrazzo di Commessaggio

15 novembre 2014 – Anche quest'anno, anziché a Sabbioneta, si è tenuta nel Torrazzo gonzaghese di Commessaggio la quarta Fiera del libro dell'Oglio Po, cui ha partecipato la Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo con l'esposizione libraria del sacerdote. Il Torrazzo è stato recentemente oggetto di trasformazione e valorizzazione grazie a un importante recupero strutturale e all'installazione di un suggestivo allestimento multimediale. Ai visitatori, agli appassionati e agli studiosi è stato offerto quanto prodotto dall'editoria della zona coinvolgendo le realtà che hanno promosso edizioni di qualsiasi genere. Tra gli incontri che hanno riscosso molto interesse è da segnalare quello del



Un momento dell'incontro tenutosi durante la Fiera del libro

teologo e presidente della Fondazione Mazzolari, don Bruno Bignami, che ha presentato il testo *L'Uomo vale perché lavora* appena edito, in cui si mette a fuoco il valore dell'uomo nel mondo del lavoro, il problema della disoccupazione e la necessità in molti casi di recuperare la propria dignità di lavoratori. Straordinaria la partecipazione del pubblico, in una sala al limite della capienza.

Meeting dei Centri culturali della Zona pastorale

21 novembre 2014 – Si è conclusa questa sera la seconda e ultima parte (a carattere culturale) dell'iniziativa promossa quest'anno dai Centri culturali della Zona X della Diocesi di Cremona sul tema della famiglia presso la sala civica di Bozzolo, dal titolo "La famiglia nel suo genere: una sfida antropologica", con relazione di don Aristide Fumagalli, docente di teologia morale nella sede di Venegono Inferiore del Seminario arcivescovile di Milano e presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e l'Istituto superiore di Scienze religiose con sede a Milano. Coordinatore don Luigi Pisani, organizzatore dell'evento assieme alle Associazioni del territorio Oglio Po: Centro culturale "A passo d'uomo" di Sabbioneta, Fondazione "Don Primo Mazzolari" di Bozzolo, Gruppo "Aiuto ai Missionari" di Villa Pasquali, Gruppo "Amici del Dialogo" di Oglio Po, "La Tenda di Cristo" di Rivarolo del Re, Diocesi di Cremona –

Zona Pastorale X. La serata è stata molto apprezzata dal numeroso pubblico presente.

Incontro su Mazzolari a Sassari con don Bruno Bignami

21 novembre 2014 – La Libreria Paoline ha organizzato a Sassari un incontro sulla figura di don Primo Mazzolari con il teologo don Bruno Bignami, presidente della Fondazione di Bozzolo. Il relatore, che è anche autore di *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia*, ha presentato la figura del sacerdote, illustrando episodi ancora inediti, narrati nel suo testo, con accenni sugli incontri che ebbe don Mazzolari nei primi anni '50 in Sardegna invitato a predicare ai seminaristi. All'incontro avvenuto presso l'auditorium della parrocchia di Mater Ecclesiae hanno partecipato don Franco Manunta, col compito di moderatore, e il consigliere comunale Pasquale de Murtas, che ha rivolto il saluto e il benvenuto a don Bignami.

Doppio incontro su Mazzolari a San Matteo delle Chiaviche

24 novembre 2014 – L'associazione "Amici della biblioteca" e le parrocchie di San Matteo e Sabbioni hanno promosso un ciclo di due incontri dedicati a don Primo Mazzolari. Il giorno 21 novembre al Centro socio-culturale "Beltrami", è stato proiettato il film "Mio fratello Don Primo", prodotto dalla Fondazione Mazzolari di Bozzolo, cui è seguito un dibattito, lunedì sera 24 novembre nella sala conferenze del Circolo ACLI, dove si è svolto un incontro col teologo don Bruno Bignami, con una riflessione sul tema: "Don Primo: testimone per il mondo di oggi". Buona la partecipazione del pubblico.

Presentazione de *La Chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra*

6 dicembre 2014 – È stato presentato oggi a Roma il testo di don Bruno Bignami *La Chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra* (Salerno Editrice). Il titolo si rifà alla trincea come luogo simbolico che – è stato spiegato – ricorda la drammatica esperienza della prima guerra mondiale. L'«inutile strage», stando al linguaggio di papa Benedetto XV, ha segnato anche la vita della Chiesa. Al proprio interno essa ha vissuto un travaglio tutt'altro che semplice

almeno su due questioni: il fallimento del teorema della guerra giusta e la crisi di molti ecclesiastici che parteciparono alla guerra mettendo in discussione il rapporto tra Chiesa e mondo”. In questo senso va letta anche la revisione avvenuta nella coscienza di don Mazzolari, che, non a caso, decenni dopo fu autore del famoso *Tu non uccidere*.

Consiglio comunale a Bozzolo su “Difesa e sviluppo dell’Ospedale cittadino”

15 dicembre 2014 – Grande presenza di autorità politiche a Bozzolo in occasione del Consiglio comunale aperto su un tema assai caro ai bozzolesi, quello dell’Ospedale riabilitativo intitolato a don Primo Mazzolari. Tra le presenze più attese, Carlo Borghetti, capogruppo del PD nella commissione Sanità della Regione Lombardia, il quale ha poi manifestato il desiderio al sindaco di Bozzolo di visitare la sede della Fondazione Don Primo Mazzolari in via Castello, sostenendo di essere un grande ammiratore del sacerdote cremonese. La visita è durata più di mezz’ora, ad accoglierli il segretario della Fondazione, che ha fatto loro da guida presso gli archivi e le biblioteche. Al termine, si sono diretti presso la sala civica per l’incontro, già piena all’inverosimile per assistere al Consiglio.

Celebrazione di Avvento con don Bignami a Rivarolo del Re

16 dicembre 2014 – L’associazione degli “Amici del Dialogo” ha organizzato un incontro a Rivarolo del Re in occasione della celebrazione di Avvento, un incontro con don Bruno Bignami e don Luigi Pisani, parroco della parrocchia San Zenso Vescovo, per riflettere sul tema “Ogni monte sarà abbassato – La Torre di Babele e una spiritualità per l’Avvento”.

Mantova: presentazione del libro *L’Uomo vale perché lavora*

19 dicembre 2014 – Oggi nel pomeriggio è stato presentato a Mantova presso la sede della CISL di via Torelli, l’ultimo volume di don Bruno, dal titolo *L’Uomo vale perché lavora* alla presenza delle autorità sindacali della zona. Il testo edito da Edizioni Lavoro di Roma uscito nell’ottobre scorso, è stato curato da don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari di Boz-



La presentazione del libro di don Bignami a Mantova

zolo. Il testo suddiviso in quattro parti, presenta nella prima alcuni scritti di don Primo Mazzolari sulla formazione delle coscienze come esigenza del sindacato cristiano, cui segue nella seconda parte il tema della disoccupazione come male sociale da affrontare senza tentennamenti, la terza parte è dedicata all'impegno cristiano nel sindacato, come occasione per vivere una fede partecipe e solidale, la quarta parte raccoglie scritti anche inediti e discorsi per la ricorrenza del Primo maggio.

Gruppo bresciano in visita ai luoghi mazzolariani

7 gennaio 2015 – Sono giunti stamane a Bozzolo in pellegrinaggio da Garda di Sonico (Brescia), monsignor Giacomo Branchi e don Bruno Colorio accompagnati da alcuni loro parenti, provenienti dalle parrocchie vicine di Revio e Garda per ricordare la figura di don Primo Mazzolari, che proprio in quel luogo (Garda di Sonico), durante una breve vacanza estiva, ospite delle suore, avrebbe scritto il suo testamento spirituale. Correva l'anno 1954, e precisamente il 4 agosto, giorno dell'anniversario della morte del padre di don Primo. Prima di far visita alla Fondazione il gruppo si è recato in chiesa San Pietro per recitare una preghiera sulla tomba del sacerdote: l'arciprete don Mac-

calli li ha accolti con grande ospitalità accompagnandoli nella breve visita al vecchio studio in canonica. Il gruppo ha infine visitato la Fondazione.

Don Primo Mazzolari arriva a Hong Kong e Cina con *Tu non uccidere*

7 gennaio 2014 – I padri missionari del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) hanno tradotto in inglese il libro di don Primo Mazzolari *Tu non uccidere* del 1955. È destinato alla popolazione di Hong Kong. Un loro confratello, teologo, Gianni Criveller, ha cominciato il lavoro per tradurlo anche in cinese. Del volume parlerà invece il bozzolese Stefano Albertini a 60 anni dalla pubblicazione. L'appuntamento è il 13 gennaio nella parrocchia del Boschetto di Cremona dove 125 anni fa nacque Mazzolari.



Il teologo Gianni Criveller in visita alla Fondazione

Anniversario della nascita di don Primo al Boschetto di Cremona

13 gennaio 2015 – Oggi al Boschetto di Cremona si è svolta la cerimonia nel ricordo di don Primo Mazzolari, un invito alla pace e alla solidarietà. Celebrazione significativa, con buona partecipazione, e che ha avuto un significato particolare perché coincideva con il sessantesimo del libro *Tu non uccidere*, uno dei testi più intensi e attuali del parroco di Bozzolo. I rappresentanti delle associazioni del volontariato, del pacifismo e della solidarietà internazionale hanno fatto una sosta alla Cascina San Colombano, dov'è collocata una targa che ricorda la nascita di don Primo, avvenuta appunto il 13 gennaio 1890. Poi tutti si sono trasferiti all'Oratorio dove Stefano Albertini, direttore della Casa italiana Zerilli-Marimò presso la New York University (Stati Uniti) ha tenuto un'apprezzata relazione sul tema "Sessant'anni di *Tu non uccidere*". Al suo fianco l'ex parlamentare Marco Pezzoni. Ha introdotto don Bruno Bignami, presidente della Fondazione di Bozzolo.

Il sindaco di Orzinuovi in visita alla Fondazione

16 gennaio 2015 – Il sindaco di Bozzolo Giuseppe Torchio ha accompagnato nel pomeriggio in Fondazione due amici bresciani di Orzinuovi (Brescia), il sindaco attuale Andrea Ratti, e il precedente Tonino Zana, oggi redattore capo de «Il Giornale di Brescia», desiderosi di visitare la sede della Fondazione nella quale si custodiscono le memorie di don Primo. A riceverli era presente il segretario che ha fatto loro da guida, presso l'archivio e la biblioteca illustrando la figura del sacerdote. Prima di lasciare la Fondazione, a ricordo della prima loro visita hanno espresso questi due pensieri: «Caro sindaco Torchio, caro amico Giancarlo, ci avete regalato minuti di spiritualità laica di cui avevamo perso il respiro. Qui c'è un ordine morale e si sente un'aria di futuro. Qui vive sempre la predicazione di don Primo. Siete magnifici e noi faremo quello che potremo. Con amicizia profonda. Grazie per l'ospitalità, grazie per il lavoro che fate, grazie perché con il vostro lavoro l'opera, i libri e il pensiero di don Primo Mazzolari vivono».

Da oggi la Fondazione Don Primo Mazzolari è su Facebook

16 gennaio 2015 – Comuniciamo a tutti coloro che sostengono le iniziative della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo che da oggi potranno seguire in tempo reale sulla pagina Facebook ogni notizia o evento riguardante convegni, incontri e visite in Fondazione.

Visita alla Fondazione di Giuseppe Bignardi

23 gennaio 2015 – Accompagnato dal sindaco di Bozzolo Giuseppe Torchio è giunto oggi nel pomeriggio in Fondazione Giuseppe Bignardi, originario di Olmeneta (Cremona), fratello di Paola Bignardi, che ricordiamo per aver avuto l'incarico dal 1999 al 2005 di presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Sono stati ricevuti in Fondazione dal segretario, il quale ha fatto loro da guida nella visita all'archivio di don Primo, sfogliando alcuni suoi documenti personali e tracciando in maniera sintetica la figura di Mazzolari.

Presentazione del libro *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia a Pegognaga*

25 gennaio 2015 – È stato presentato presso la sala civica di Pegognaga (Mantova) il libro curato da don Bruno Bignami dal titolo *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia*, nel terzo appuntamento di incontri domenicali con gli autori promossi da “Laboratorio Ambiente” coordinato da Roberto Alberini, in collaborazione con il Comune, Pro Loco e Scuola di cultura di Pegognaga.

Gruppo “Domus Pasotelli” con dirigenti OIC di Padova in Fondazione

27 gennaio 2015 – La Madre superiora della “Domus Pasotelli” di Bozolo, suor Valeria, ha accompagnato in visita alla Fondazione la nuova dirigenza di Padova dell’OIC che entrerà presto a far parte della gestione amministrativa della Casa di riposo bozzolese. Accolti dal segretario della Fondazione Mazzolari, i responsabili hanno visitato i locali della sede, nei quali si conserva il prezioso materiale lasciato da don Primo. Inaspettata è stata per loro la sorpresa di trovarsi di fronte a così tanto materiale, tenuto in ordine e con tanta cura – hanno affermato. Il gruppo al termine si è accomiato lasciando sul registro degli ospiti a memoria della visita un pensiero profondo che invita a continuare il lavoro per far conoscere la figura di Mazzolari.

Giorgio Vecchio a Vedano al Lambro per una relazione su Mazzolari

29 gennaio 2015 – Giorgio Vecchio ha tenuto a Vedano al Lambro una conferenza su “Don Primo Mazzolari, i cattolici italiani e la Prima guerra mondiale”. All’incontro ha partecipato un numeroso pubblico, compresi il sindaco e il parroco di Vedano. L’incontro era organizzato dal Circolo culturale Don Primo Mazzolari. Fondato nel 1981 e inaugurato alla presenza di don Piero Piazza, il circolo ha ormai superato i trent’anni di attività, sotto la guida del suo primo presidente Antonio Vanzati e ora del presidente in carica Anna Pellegrino. Ha organizzato conferenze, dibattiti, mostre, escursioni culturali e naturalistiche, coinvolgendo personalità della cultura, della politica e della Chiesa.

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, visitò la Fondazione nel 1989

5 febbraio 2015 – La Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo saluta l'elezione di Sergio Mattarella alla carica di Presidente della Repubblica italiana. Dagli archivi della Fondazione è emersa la documentazione della sua visita a Bozzolo in occasione di un convegno dei Giovani DC in data 14 giugno 1989, con la presenza dei parlamentari Antonino Zaniboni e Giuseppe Torchio, oggi sindaco di Bozzolo. In occasione della sua venuta, Mattarella aveva lasciato una dedica autografa sul registro degli ospiti che recita: «È difficile esprimere la suggestione che si prova qui dopo aver letto, per tanto tempo, *I lontani*, il messaggio di don Primo».

(a cura di G. Ghidorsi)

FONDAZIONE DON PRIMO MAZZOLARI ONLUS

Via Castello, 15 46012 BOZZOLO (MN)

**5x
1000**

*con un semplice gesto,
un grande aiuto*



COME FARE? SEMPLICISSIMO... NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Nei modelli: integrativo **CUD, 730/1** e **Unico persone fisiche** cerca il riquadro: **“Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di promozione sociale, associazioni e fondazioni riconosciute”** e:

1. Apponi la tua firma
2. Riporta il codice fiscale della: **Fondazione Don Primo Mazzolari - Onlus** a cui hai deciso di devolvere il 5x1000 (come fac-simile)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL 5x1000 DELL'IRPEF

(IN CASO DI SCELTA FIRMARE NELLO SPAZIO SOTTOSTANTE)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA.....

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

0	1	4	0	5	7	7	0	2	0	5
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

FONDAZIONE DON PRIMO MAZZOLARI ONLUS

Via Castello, 15 46012 BOZZOLO (MN)

Tel. 0376 920726 - Fax 0376 920206

www.fondazionemazzolari.it info@fondazionemazzolari.it



La Fondazione Don Primo Mazzolari si è formalmente costituita nel 1981, con riconoscimento giuridico nel 1985. Ha sede in via Castello, 15 a Bozzolo a partire dal 1987. Grazie al proprio Comitato Scientifico, la Fondazione pubblica una rivista semestrale: «IMPEGNO», «Rassegna di Religione, Attualità e Cultura». Nel 1996 è stato

inaugurato l'archivio, ricco di 23 mila documenti. Presso la sede inoltre si trova la Biblioteca personale di Don Primo Mazzolari. È in funzione un sito web (www.fondazionemazzolari.it) con le pubblicazioni di Don Mazzolari, il materiale audiovisivo con i suoi discorsi, le sue immagini e i principali studi sulla sua figura. Tutto ciò è disponibile presso la Fondazione.

La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue finalità di solidarietà sociale nel campo della tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico. A questo scopo intende raccogliere, custodire e diffondere il patrimonio documentale storico attribuibile allo stesso Don Primo Mazzolari; studiare, promuovere e valorizzare la sua opera. In particolare, per raggiungere il suo scopo, la Fondazione cura:

1. la formazione di una biblioteca specializzata che raccolga le opere di Don Primo Mazzolari;
2. un archivio di manoscritti, editi ed inediti, dell'epistolario, della documentazione fotografica, di registrazioni audio-video e di altri oggetti significativi;
3. la pubblicazione di periodici e libri, ordinati in collane o singolarmente, ed anche di supporti audiovisivi, che abbiano come tema la vita, il pensiero e l'opera di Don Primo Mazzolari, nonché fatti e problemi della vita della Chiesa e della società, idonei ad illuminare il pensiero e l'azione di Don Mazzolari;
4. la promozione ed organizzazione di convegni e incontri specifici con pubblicazione e diffusione degli atti relativi.

La tua firma ci aiuta a continuare
nel progetto.

Confidiamo nella **TUA DISPONIBILITÀ**
GRAZIE!

